

NICOLA PERGOLA

# LA TERRA IL CIELO

*L'universo del cerignolano  
in 1500 proverbi dialettali*





AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CERIGNOLA

NICOLA PERGOLA

## LA TERRA IL CIELO

*L'universo del cerignolano  
in 1500 proverbi dialettali*

CERIGNOLA  
1998

**Pergola, Nicola**

La terra il cielo. L'universo del cerignolano in 1500 proverbi dialettali. Cerignola, s.e., 1998.

191 p. 21 cm.

In testa al front.: Amministrazione comunale di Cerignola.

1. Proverbi-Cerignola

398.951

*Progetto grafico, impaginazione e cura editoriale:* Nicola Pergola

*Copertina:* Pasquale Bufano

*Impianti e stampa:* Leone Editrice, Foggia

Un sincero ringraziamento a **Luciano Antonellis**, promotore della realizzazione di questa raccolta commentata, i cui proverbi provengono – in gran parte – dal suo *Dizionario dialettale cerignolano*; e poi ancora a **Potito Ferraro**, **Cosimo Dilaurenzo** e ai tanti amici che, con il loro contributo, hanno ulteriormente arricchito la raccolta.

Nicola Pergola (Cerignola, 1951) – dottore in Filosofia e specializzato in Biblioteconomia – è funzionario della Regione Puglia presso il Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali di Cerignola, dove si occupa prevalentemente di produzione editoriale (pubblicazioni, video, CD-ROM). Ha pubblicato: *400 proverbi cerignolani* (1979), *Cerignola. Quarant'anni di immagini* (1986), *Cerignola. I campi, le stagioni* (1988), *Editoria pubblica pugliese. Dieci anni di intervento dei Centri Regionali di Servizi Educativi e Culturali* (1992).

## Indice

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Presentazione</i>	9
<i>Premessa</i>	11
<b>IL CIELO</b>	
<b>INFERNO E PARADISO</b>	15
<b>LA TERRA</b>	
<b>REGNO MINERALE</b>	29
<b>REGNO VEGETALE</b>	39
<b>REGNO ANIMALE</b>	
Le quattro stagioni	49
Vizi privati e pubbliche virtù	91
Arti e mestieri, professioni e vocazioni	128
Farmacopea domestica	170
<i>Indice analitico</i>	185

### *Avvertenze*

- la *e* di corpo minore è muta come in *pepe*, *meledde*;
- il simbolo *ã* esprime la *a* velarizzata di parole come *cãne*, *pãne*;
- il simbolo *ü* esprime la *u* turbata di parole come *patrüne*, *melüne*;
- la *s* del gruppo *sk* suona *sc* come nelle parole *skaffe*, *skefezze*;
- sono accentate le parole tronche (*mangè*, *parlè*) e quelle sdrucchiole (*mìdeche*, *òcchiere*) ma non quelle piane (*cetrole*, *cuverte*) che sono la stragrande maggioranza.

Se il passato può avere ancora un futuro, se la memoria collettiva può continuare a varcare le distanze temporali, è anche merito di imprenditori che credono nella cultura e nel valore delle tradizioni popolari.

Ringraziamo dunque, per aver contribuito alla pubblicazione di questo volume, gli amici

LUIGI CAIAFFA



**Ecocapitanata** s.r.l.

SERVIZI AMBIENTALI • SMALTIMENTO RIFIUTI

LUIGI PERRUCCI



*Il lato dolce di Cerignola*



## PRESENTAZIONE

Quando la fatica del ricercatore si traduce in “qualcosa” palpitante di vita e di voci non remote, si ha la certezza che quella fatica non nasce come riserva di pochi né con un movente che non sia, oltre che scientifico, anche affettivo e sociale; si ha la certezza che l’obiettivo della comunicazione, che rende appunto “vitale” la ricerca e la scrittura, è stato pienamente e felicemente sortito.

È l’impressione immediata che suscita la lettura di quest’opera.

E l’autore, nel dichiarare questo lavoro “a quattro – e più – mani”, sa bene che in esso ci si può in qualche modo specchiare e riconoscere tutti. Appartengono un po’ a tutti le voci dialettali che sfilano in queste pagine, sicché ci sembra di sentirlo anche un po’ “nostro” questo lavoro, dove ritroviamo le voci della strada, della casa, della nostra infanzia e del nostro presente, della quotidianità e della intimità del nostro vivere.

Per questa coralità di voci e di contributi che la contraddistingue e la rende singolare, per questa umanità cerignolana e meridionale che ne esce “rinverdita” alla nostra memoria e alla nostra coscienza, siamo ben lieti di sostenere questa pubblicazione e di portare il legittimo, sia pur modesto, contributo dell’Amministrazione Comunale ad un’opera dal sapore storico, ma sinceramente popolare.

E poiché essa parla sicuramente non solo al cultore di storia e tradizioni popolari, ma anche alla “gente”, a quelli che non più parlano né “sanno” intendere il parlar dialettale e sentenzioso, ai giovani, che la traduzione a piè di pagina soccorre e prende per mano, siamo certi che lo sforzo dell'autore di documentare e di salvare il patrimonio della oralità popolare avrà il riscontro che merita, di consensi e di successo, e che la nostra identità troverà nelle forme e nei miti della sentenziosità popolare, qui raccolti, una maggior nettezza di contorni e di contenuti.

Il che non può che giovare in un presente e in una società complessi, dove molti destini si decidono proprio sulla identità e sulle relazioni interculturali tra i popoli.

Per tutto questo l'Amministrazione Comunale ringrazia *in primis* l'autore per aver “dato forma e trama” ad un lavoro interessante, ma anche tutti coloro che nell'ombra, o più scopertamente, vi hanno portato linfa e materia.

Rossella Rinaldi  
*Assessore alla Cultura*

## PREMESSA

*Nulla vien detto  
che non sia già stato detto  
(Terenzio, Eunuchus)*

Quando si dice i casi della vita!

Saper parlare poco e male il dialetto, volerlo parlare ancora meno nel quotidiano “commercio” con gli altri, e poi per contrappasso trovarci – ieri curando l’antologia *400 proverbi cerignolani*, oggi allestendo la raccolta *La terra il cielo* – faccia a faccia con quelle che ci sembrano essere forse le espressioni più felici della cultura popolare: i proverbi dialettali.

Certo, c’intrigava questo lavoro a quattro – e più – mani, come dire?, “in differita”. Da un lato l’instancabile Luciano Antonellis a fare incetta per quarant’anni di infiniti adagi, e tanti altri buoni amici affaccendati a ragguagliarci – telefonicamente o con foglietti zeppi di frettolosi appunti – sulle “scoperte” dell’ultim’ora carpite in piazza, o in casa di anziani parenti, o rintracciate seguendo le misteriose vie dei labirinti della memoria. E noi dall’altro – in ultimo e più modestamente – a dare forma e trama a tutto quanto.

Ma soprattutto ci seduceva l’idea di poter continuare a salvare dall’oblio una produzione letteraria “povera” che, nata per una diffusione

prevalentemente orale, è ormai sempre meno presente nella nostra cultura e sempre più relegata ad un ruolo marginale.

Un ruolo, però, che non ci sembra essere quello di veicolo di “saggezza” o di codificazione di “verità eterne” – la contraddittorietà dei proverbi denuncia chiaramente che la scelta dell’uno o dell’altro è spesso subordinata alle intenzioni del parlante – e nemmeno quello, se non eccezionalmente, di cultura “di classe” portatrice di valori alternativi a quelli della classe dominante.

Ci sembra piuttosto che i proverbi siano, più semplicemente, manifestazione di una *Weltanschauung*, espressione di una visione del mondo, non sempre autoctona, propria di sfere sociali use ad affidare agli enunciati sentenziali – col loro caratteristico *mix* metrico-metaforico-normativo – il compito di guidare, di generazione in generazione, i processi di interpretazione del reale.

Precetti igienici e principi etici, consigli dietetici e prescrizioni agronomiche, norme di condotta sessuale, istruzioni di previsione meteorologica, regole di vita sociale, i proverbi dialettali ci parlano della quotidiana fatica di vivere di generazioni passate. Ci parlano di felici intuizioni, di solide certezze, di cocenti sconfitte, di perplesse indecisioni, di segrete speranze.

Alludono insomma al vissuto più che al pensato, additano un sentire piuttosto che un sapere.

Segni che vengono da lontano, a cui vorremmo dare ancora un futuro.

*L'autore*

## IL CIELO



## INFERNO E PARADISO

Realistico, con i piedi ben piantati a terra, quotidianamente impegnato nella lotta per la sopravvivenza contro i nemici di sempre – furbi e falsi amici, terre sempre avare e avversità climatiche ricorrenti, padroni, sfruttatori e parenti – il cerignolano è tutto preso dai problemi di questo mondo, e si dedica poco alla riflessione sull'altro mondo.

Non pregusta la felicità eterna, non teme le pene dell'inferno: e dinanzi al fato china il capo paziente

*Cume Deje te la manne  
te l'à pegghiale <sup>1</sup>*

*Se gheje destenâte  
manghè non pote <sup>2</sup>*

*'Na volte passe Criste e deice "Amen" <sup>3</sup>*

*Assa fè a Deje <sup>4</sup>*

D'altronde sa bene che – come gli dei della mitologia greca – angeli e santi, demoni e divinità, abitatori del cielo, interferiscono raramente sulle piccole o grandi vicende che angustiano gli inquilini della terra

*Quanne Deje non vole  
püre i sande fanne i surde <sup>5</sup>*

*È vogghie a fè figghie prìvete! <sup>6</sup>*

<sup>1</sup> Prendila come Dio te la manda.

<sup>2</sup> Se è predestinato non può non verificarsi.

<sup>3</sup> Una sola volta Gesù passa e dice "Così sia".

<sup>4</sup> Lascia fare a Dio.

<sup>5</sup> Quando Dio non vuole anche i santi fanno i sordi.

<sup>6</sup> Fare figli preti è fatica sprecata.

*E mo' arreve a Criste cu paternoste* <sup>7</sup>

*È megghie a che fè che Deje  
ca chi sande* <sup>8</sup>

*Cu gadde o senza gadde,  
Deje fâce fè jurne 'u stesse* <sup>9</sup>

*Deje parle sembe:  
avaste ca nûe apreime i recchie* <sup>10</sup>

*La Madonne sâpe  
chi tene i recchiejne* <sup>11</sup>

A volte salvano, e a volte dannano, perorano o condannano; ma, prevalentemente, hanno altro a cui badare

*Gesecriste adocchie adocchie,  
poue i fâce e l'accocchie* <sup>12</sup>

*Gesecriste se vè a colche  
quanne ò ' quiatâte a tutte* <sup>13</sup>

*Voce de pòpele,  
voce de Deje* <sup>14</sup>

*La Madonne tene 'u mande  
e acchemmogghie a tutte quande* <sup>15</sup>

*Onegüne se preghe 'u Criste süe* <sup>16</sup>

*Ogne àneme desidere* <sup>17</sup>

<sup>7</sup> Non si guadagna il paradiso con un solo *paternoster*.

<sup>8</sup> Meglio avere a che fare con Dio che con i santi.

<sup>9</sup> Col canto del gallo o senza, Dio fa far giorno ugualmente.

<sup>10</sup> Dio parla sempre: basta che teniamo le orecchie aperte.

<sup>11</sup> La Madonna sa chi ha rubato gli orecchini.

<sup>12</sup> Gesù guarda, guarda, poi li fa e li accoppia.

<sup>13</sup> Gesù va a coricarsi quando ha calmato tutti.

<sup>14</sup> Voce di popolo, voce di Dio.

<sup>15</sup> La Madonna ha il manto e copre tutti quanti.

<sup>16</sup> Ognuno preghi il suo Dio.

<sup>17</sup> Ognuno ha i suoi desideri.

*Ognegüne vole sceje 'ngile* <sup>18</sup>

*La robbe gheje de Deje:  
mange tüe e mange gheje* <sup>19</sup>

*La grazzie de Scazzette:  
ne cerchè güne e n'aveje sette* <sup>20</sup>

Dio sarà pure grandissimo anche nelle piccolissime cose:  
ma “distrazioni” e stanchezza saranno pure normali

*Se ricche te vuleve  
pòvere non te faceve* <sup>21</sup>

*Non tutte i razione arrivene 'ngile* <sup>22</sup>

*'U munne l'ammandene Deje,  
la croce l'ammandenghe gheje* <sup>23</sup>

*Deje te guarde da vascia cadüte* <sup>24</sup>

E se tanto vale per le divinità “positive”, non c'è davvero speranza di ottenere un trattamento privilegiato da parte di quelle “negative”, le “potenze del male”

*Criste i fâce  
e 'u diàvele l'accocchie* <sup>25</sup>

*Chi diàvele accatte,  
diàvele venne* <sup>26</sup>

*La fareine du diàvele  
se ne vè tutte a canigghie* <sup>27</sup>

<sup>18</sup> Ognuno vuole andare in paradiso.

<sup>19</sup> La roba è di Dio: mangia tu che mangio anch'io.

<sup>20</sup> La grazia di Scazzetta: ne chiese una e ne ebbe sette.

<sup>21</sup> Se ricco (Dio) ti voleva, povero non ti faceva.

<sup>22</sup> Non tutte le preghiere arrivano in cielo.

<sup>23</sup> Il mondo lo mantiene Dio, ma la croce la mantengo io.

<sup>24</sup> Dio ti guardi da una caduta da piccola altezza.

<sup>25</sup> Gesù li fa e il diavolo li accoppia.

<sup>26</sup> Chi diavolo compra, diavolo vende.

<sup>27</sup> La farina del diavolo diventa tutta crusca.

*'U diàvele addò non pote mette la câpe  
mette la code* <sup>28</sup>

*'U diàvele  
se canosce dall'ogne* <sup>29</sup>

*Criste aveje dùdece descèpule,  
'u diàvele tridece* <sup>30</sup>

*Chiù vè de fodde  
e chiù 'u diàvele te vene 'nnande* <sup>31</sup>

*Quanne 'u diàvele oute despitte non te pote fè,  
ret' a la porte te vene a cachè* <sup>32</sup>

Le vere intenzioni del maligno andrebbero sempre ricercate, indagate e attentamente scrutate

*'U diàvele non tene pècure  
e vè vennenne lâne* <sup>33</sup>

*'U diàvele 'u fâce fè  
e 'u diàvele 'u fâce scupreje* <sup>34</sup>

*Quanne 'u diàvele t'accarizze  
tanne gheje ca vole l'àneme* <sup>35</sup>

*'U chiù pegge diàvele  
è quidde ca deice i razione* <sup>36</sup>

*Quanne 'u pòvere dè au ricche  
'u diàvele se la reire* <sup>37</sup>

<sup>28</sup> Il diavolo dove non può mettere la testa mette la coda.

<sup>29</sup> Il diavolo si riconosce dalle unghie.

<sup>30</sup> Gesù ebbe dodici discepoli, il diavolo tredici.

<sup>31</sup> Più vai di fretta e più il diavolo ti viene davanti.

<sup>32</sup> Se il diavolo non può fare altri dispetti, viene a cagarti dietro la porta.

<sup>33</sup> Il diavolo non ha pecore ma vende lana.

<sup>34</sup> Il diavolo lo fa fare, il diavolo lo fa scoprire.

<sup>35</sup> Se il diavolo t'accarezza, è segno che vuole l'anima.

<sup>36</sup> Il diavolo peggiore è quello che prega.

<sup>37</sup> Quando il povero dona qualcosa al ricco il diavolo se la ride.

*'U diàvele  
s'asconne ret' a la croce* <sup>38</sup>

*Quanne 'u diàvele addevendè vecchie  
se faceje mòneche* <sup>39</sup>

e le probabili – o forse certe? – sue ritorzioni scrupolosamente evitate per quanto possibile

*Se vu stè secüre,  
appicce 'na cannele a Deje  
e au diàvele düe* <sup>40</sup>

*Dè glorie a Deje  
ma non offenne au diàvele* <sup>41</sup>

Per queste creature celesti, allora, venerazione e qualche preghiera, cauto timore, sussurrate richieste, dosato rispetto. E niente scatti di superbia

*Non passe da nande a la chijse  
che non luarme 'u cappidde* <sup>42</sup>

Qualche “favore” di tanto in tanto – dietro benevola o interessata intercessione – lo faranno pure

*Chi vole traseje 'mbaraveise  
ò teneje la chiàve* <sup>43</sup>

*Chi tene sande vè 'mbaraveise,  
e chi none more acceise* <sup>44</sup>

*Non se tràse 'mbaraveise  
a despitte di sande* <sup>45</sup>

<sup>38</sup> Il diavolo si nasconde anche dietro la croce.

<sup>39</sup> Quando il diavolo diventò vecchio si fece monaco.

<sup>40</sup> Se vuoi essere sicuro, accendi una candela a Dio e due al diavolo.

<sup>41</sup> Da' gloria a Dio ma non offendere il diavolo.

<sup>42</sup> Non passo davanti alla chiesa per non togliermi il cappello.

<sup>43</sup> Chi vuole entrare in paradiso deve avere la chiave.

<sup>44</sup> Chi ha santi va in paradiso, e chi non ne ha muore ucciso.

<sup>45</sup> Non si entra in paradiso senza il consenso dei santi.

*Chi vole traseje 'mbaraveise  
se l'ò 'ndende che san Pitre* <sup>46</sup>

*'U fesse 'u cambe Criste* <sup>47</sup>

*Gesecriste manne 'u fridde  
che quanda panne tine* <sup>48</sup>

*'U Padreterne sâne  
e 'u mèdeche guadagne* <sup>49</sup>

*Bongiorne a la patrone de la câse  
'u mâle ca ghesse e 'u bene ca trâse* <sup>50</sup>

magari strizzando l'occhio alle richieste più innocenti

*Padre nostre, feiche toste,  
damme 'u pâne ca non m'accoste  
damme 'u pâne che mezzurne  
damme 'u pâne tutt'i jurne* <sup>51</sup>

*Ave Mareje chiene de grazie  
la buttiglie sott'au vrazze  
'u pâne all'outa mâne  
scemaccinne ca tenghe fâme* <sup>52</sup>

ma starci troppo dietro sarà probabilmente tempo sprecato.

Solo un'esistenza spesa bene potrà dare infatti sufficienti garanzie di vita eterna e di perpetua salvezza

*L'ugghie c'apprizze 'nnand' ai sande la notte  
fattille sop'au ciambotte* <sup>53</sup>

<sup>46</sup> Chi vuole entrare in paradiso deve vedersela con san Pietro.

<sup>47</sup> Lo stupido lo fa campare Gesù.

<sup>48</sup> Gesù fa far freddo secondo gli abiti che hai.

<sup>49</sup> Il Padreterno guarisce e il medico guadagna.

<sup>50</sup> Buongiorno a te, spirito della casa, esca il male ed entri il bene.

<sup>51</sup> Padre nostro, fichi duri, dammi il pane altrimenti non m'accosto, dammi il pane a mezzogiorno, dammi il pane tutti i giorni.

<sup>52</sup> Ave Maria piena di grazia, la bottiglia sotto il braccio, il pane nell'altra mano, andiamocene perché ho fame.

<sup>53</sup> L'olio che sprechi davanti ai santi di notte, usalo per le uova a minestra.

*Chi gheve e dè  
'mbaraveise vè* <sup>54</sup>

*'Nu belle funerâle  
non vole deice paraveise* <sup>55</sup>

*Fè bene e scurde,  
fè mâle e pinze* <sup>56</sup>

*Arrecùrdete notte e deje  
ca t'aspette sembe Deje* <sup>57</sup>

*Chi vole 'u mâle de l'oute  
'u sùe stè ret'a la porte* <sup>58</sup>

*I porte du 'mbirne  
stanne aperte püre a mezzanotte* <sup>59</sup>

*Chi ò fatte 'nu passe a la veje du 'mbirne  
stè già a mezza strâde* <sup>60</sup>

*Ch'i delüre e la pacienze  
se vè 'mbaraveise* <sup>61</sup>

Scettico e disincantato, il cerignolano non sogna ad occhi aperti un intervento dall'alto che ribalti miracolosamente la sua condizione di sfruttamento, sofferenza o povertà.

Fa poco conto sulle potenze celesti: fa piuttosto affidamento sulle sue capacità, sulla sua volontà, sulla sua "roba"

*Skitte l'ogna toue  
te gratte bune* <sup>62</sup>

<sup>54</sup> Chi ha e dà in paradiso va.

<sup>55</sup> Un bel funerale non vuol dire andare in paradiso.

<sup>56</sup> Fa' del bene e dimenticalo, fa' del male e pensaci.

<sup>57</sup> Ricorda, notte e giorno, che Dio ti aspetta sempre.

<sup>58</sup> Chi vuole il male altrui ha il suo già dietro la porta.

<sup>59</sup> Le porte dell'inferno sono aperte anche a mezzanotte.

<sup>60</sup> Chi ha fatto un passo sulla strada dell'inferno è già a metà strada.

<sup>61</sup> Con le sofferenze e la virtù della pazienza si va in paradiso.

<sup>62</sup> Solo la tua unghia riesce a grattarti bene.

*Chi tene terneise  
vè püre 'mbaraveise* <sup>63</sup>

*Gesecriste dè 'u pâne  
a chi non tene dinde* <sup>64</sup>

*La recchezze non eje Padreterne,  
ma fâce i merâcule* <sup>65</sup>

*Aiütete  
ca Deje t'aiüte* <sup>66</sup>

*Ò fernüte 'u presutte:  
ognegüne a la câse e Deje pe tutte* <sup>67</sup>

Scontato, dunque, anche il suo atteggiamento nei confronti di chi, pur mortale, annuncia l'eterno.

Preti e suore, chierici e diaconi, monaci e monsignori – zelanti propugnatori della vita ultraterrena, ma genuine creature di questo mondo – non godono presso di lui particolare credito o apprezzamento

*Veceine a la Chijse?  
Lundâne da Deje* <sup>68</sup>

*Se 'u fateighe gheve bune  
püre i prîvete fategàvene* <sup>69</sup>

*Non tutte chidde ca tènene i mâne giunde  
prèghene* <sup>70</sup>

*Gavîtete da mûzzeche de câne  
e da chi tene la cheronâ 'mmâne* <sup>71</sup>

<sup>63</sup> Chi ha denaro riesce ad andare anche in paradiso.

<sup>64</sup> Gesù dà il pane a chi non ha denti.

<sup>65</sup> La ricchezza non è Padreterno, ma fa ugualmente miracoli.

<sup>66</sup> Aiutati che Dio ti aiuta.

<sup>67</sup> È finito il prosciutto: ognuno a casa sua e Dio per tutti.

<sup>68</sup> Vicino alla Chiesa, lontano da Dio.

<sup>69</sup> Se lavorare fosse bello, lavorerebbero anche i preti.

<sup>70</sup> Non tutti quelli che hanno le mani giunte pregano.

<sup>71</sup> Guardati dal morso di cani e da chi ha la corona in mano.

*Che mizze mèdeche pirde la salùte,  
che mizze prèvete pirde la fede* <sup>72</sup>

*Chi fâce bene a cungreje e Chemüene  
non fâce bene zicche zicche a nesciüne* <sup>73</sup>

*Mòneche giòvene,  
diàvele vecchie* <sup>74</sup>

*Se vu sceje 'mbacce au nâse a monzegnore  
non facenne 'u figghie prèvete* <sup>75</sup>

*Ò stâte l'arceprèvete  
mogghiaddeje 'u sagrestâne* <sup>76</sup>

ma godono tuttavia di una particolare protezione

*Chi fâce mâle ai munece  
san Frangische se ne pâghe* <sup>77</sup>

*I pilte di moneche  
addòrene de 'nginze* <sup>78</sup>

A dispetto dell'abito e della loro alta missione, questi ministri di Santa Romana Chiesa – pur sgranando continuamente rosari – dimostrano concretezza, indulgono a valori effimeri e precari, cadono spesso in errore e in tentazione

*Prìvete e munece non càndene  
se preime non còndene* <sup>79</sup>

*Au funerâle du poveridde  
vè skitte 'u prèvete e mizze* <sup>80</sup>

<sup>72</sup> Con un mediconzolo perdi la salute, con un pretonzolo la fede.

<sup>73</sup> Chi fa bene a congreghe e Comuni non fa bene proprio a nessuno.

<sup>74</sup> Monaco giovane, tentazione di diavolo vecchio.

<sup>75</sup> Se vuoi osteggiare il vescovo, non far diventare tuo figlio sacerdote.

<sup>76</sup> È stato l'arciprete non il sagrestano.

<sup>77</sup> Se qualcuno fa del male ai monaci, san Francesco fa vendetta.

<sup>78</sup> Le scoregge delle monache odorano d'incenso.

<sup>79</sup> Preti e monaci non cantano se prima non contano.

<sup>80</sup> Al funerale del povero vanno solo il prete e il chierichetto.

*Che picche solde  
messa corte* <sup>81</sup>

*Senza solde  
non se càndene messe* <sup>82</sup>

*La cere se strüisce  
e 'u capitele non se move* <sup>83</sup>

*So' cose ca non càndene i prìvete* <sup>84</sup>

*Cume pagazio  
acchessi suonazio* <sup>85</sup>

*Tutt' i prèdeche  
fernèscene che la lemòsene* <sup>86</sup>

*Tutt' i salme  
fernèscene 'nglorie* <sup>87</sup>

Sono insomma un po' come tutti noi. E se anche predicano bene, volentieri razzolano male.

Via, sono uomini anche loro. E allora, alla larga!

*Àbete non fâce mòneche  
e chièreche non fâce prèvete* <sup>88</sup>

*L'arceprèvete  
la doppia parte* <sup>89</sup>

*Prèdeche e melüne  
anna ghesse de staggione* <sup>90</sup>

<sup>81</sup> Con piccola offerta, messa di breve durata.

<sup>82</sup> Senza offerte non si cantano messe.

<sup>83</sup> Le candele (accese accanto al defunto) si consumano, ma il capitolo cattedrale non si muove.

<sup>84</sup> Sono cose per cui i preti non cantano.

<sup>85</sup> Le campane a morto suonano secondo come si è pagato.

<sup>86</sup> Tutte le prediche finiscono con l'elemosina.

<sup>87</sup> Tutti i salmi finiscono in gloria.

<sup>88</sup> L'abito non fa il monaco, e la chierica non fa il prete.

<sup>89</sup> All'arciprete doppia razione.

<sup>90</sup> Prediche e meloni a seconda delle stagioni.

*Sgarre 'u prèvete  
sop'a l'altàre* <sup>91</sup>

*Signore, Signore,  
tutt'i prìvete fanne l'amore* <sup>92</sup>

*Da che pùlpete  
vene la prèdeche* <sup>93</sup>

Però, se lo guardi negli occhi, questo rude figlio della terra, questo verace discendente dei terrazzani, proprio non riesce a mentirti. E candidamente confessa di essere, nonostante tutto, profondamente convinto che è davvero

*Biâte a quedda càse  
addò 'na chijreche tråse* <sup>94</sup>

<sup>91</sup> Sbaglia anche il prete sull'altare.

<sup>92</sup> Signore, Signore, tutti i preti fanno l'amore.

<sup>93</sup> Da che pulpito viene la predica.

<sup>94</sup> Beata quella casa dove nasce una vocazione sacerdotale.



LA TERRA



## REGNO MINERALE

Quanta parte ha l'osservazione della natura nella formazione pratica del cerignolano? E quanta importanza viene da lui attribuita ai fenomeni atmosferici e agli eventi astronomici, al sole che fa capolino da un banco di nubi e al vento che spira da una certa direzione, alle livide aurore e ai tramonti infuocati, alle fasi lunari, alle eclissi, alla durata del giorno e della notte, alle congiunzioni astrali?

Indubbiamente tanta se, in un'epoca in cui la meteorologia scientifica era ancora di là da venire, c'era ugualmente bisogno di rassicuranti certezze sulla correttezza di comportamenti riproduttivi

*Lüna chiene  
fèmena prene*<sup>95</sup>

o sulla semplice opportunità di propositi produttivi

*N' albe de virne, pute arruè a Surrinte  
n' albe d'estâte non pute fè 'na cacâte*<sup>96</sup>

*Negghie a la mundagne,  
pigghie la zappe e vè guadagnare;  
negghie a la terre,  
pigghie la zappe e vè te 'nzerre*<sup>97</sup>

*Vindisette e vindotte:  
'u mese ca tràse acchessi se la porte*<sup>98</sup>

<sup>95</sup> Luna piena, donna incinta.

<sup>96</sup> Alba (tardiva) d'inverno, puoi arrivare a Sorrento; alba (precoce) d'estate, non fai in tempo nemmeno a defecare.

<sup>97</sup> Nebbia in montagna, piglia la zappa e va a guadagnare; nebbia in pianura, chiuditi in casa.

<sup>98</sup> I giorni 27 e 28 condizionano il tempo del mese successivo.

*Chiove:*  
*chi stè ghindre non se move*<sup>99</sup>

*Quanne chiove la mateine*  
*pigghie la zappe e cameine*<sup>100</sup>

*Quanne l'annâte so' d'assutte*  
*i laminde so' che tutte*<sup>101</sup>

*Non te fedanne*  
*de sole de virne e de nùvele d'està*<sup>102</sup>

mutuando persino dai naviganti conoscenze utili anche a chi, quasi certamente, non sarebbe mai riuscito neppure a vederlo il mare

*Lüne empide, marenâre culcâte;*  
*lûna culcâte, marenâre empide*<sup>103</sup>

Un occhio al cielo, dunque, un occhio ai campi. E l'occhio della mente rivolto all'acqua.

Sempre animato – lui che non si arrende – dalla speranza di avere scorto i segni inequivocabili di un'imminente fine dell'immanente siccità

*Lüne annegghiâte,*  
*acque apparecchiâte*<sup>104</sup>

*Lüne cu circhie,*  
*acque cu sicchie*<sup>105</sup>

*Arche de mateine*  
*ghenghie 'u cuteine*<sup>106</sup>

<sup>99</sup> Piove: chi sta in casa non si muova.

<sup>100</sup> Quando piove di prima mattina prendi la zappa e incamminati.

<sup>101</sup> Quando le annate sono secche i dolori sono per tutti.

<sup>102</sup> Non fidarti di sole invernale e di nuvole estive.

<sup>103</sup> Falce di luna verticale, marinaio (tranquillo) a letto; falce di luna orizzontale, marinaio all'erta (per il troppo vento).

<sup>104</sup> Luna annebbiata, pioggia preparata.

<sup>105</sup> Luna con l'alone, pioggia a secchi.

<sup>106</sup> L'arcobaleno del mattino riempie d'acqua i catini.

*Quanne lüce  
annüce* <sup>107</sup>

*Aleteine  
acqua calle e trumendeine* <sup>108</sup>

*Quanne sderlambe, scambe;  
e quanne 'ndrone, chiove* <sup>109</sup>

*Acqua forte trapâne 'u cappotte,  
acqua feine trapâne i reine* <sup>110</sup>

*Cile pecureine:  
se non chiove la sere chiove la mateine* <sup>111</sup>

*Se 'u giuvedeje 'u sole 'nzacche  
preime de lunedeje aveime l'acque* <sup>112</sup>

– fino a forzare l'interpretazione di eventi che ai più, in verità, appariranno solo mere coincidenze –

*Murte precâte sott'a l'acque  
che tre jurne addacque* <sup>113</sup>

ma molto spesso mortificato dalla delusione di aver registrato solo un falso allarme. Eppure mai sconfitto dall'atavico accanirsi delle meteore inclementi

*Bune timbe e mâle timbe  
non dÛrene tutt'u timbe* <sup>114</sup>

*L'acque ca non ò fatte  
'ngile stè* <sup>115</sup>

<sup>107</sup> Il sole del tramonto che squarcia per poco le nubi porta la pioggia.

<sup>108</sup> Col vento di levante tiepida pioggerellina.

<sup>109</sup> Se lampeggia, smetterà di piovere; se tuona, pioverà.

<sup>110</sup> La pioggia intensa trapassa il cappotto, la pioggerellina anche i reni.

<sup>111</sup> Cielo a pecorelle: se non piove la sera pioverà il mattino seguente.

<sup>112</sup> Se di giovedì il sole tramonta fra le nuvole, prima di lunedì pioverà.

<sup>113</sup> Sepoltura sotto la pioggia, acqua per tre giorni.

<sup>114</sup> Bel tempo e cattivo tempo non durano per sempre.

<sup>115</sup> La pioggia che non è caduta sta sempre in cielo.

*Se non chiove, stezzecâsce* <sup>116</sup>

*Quanne veide nùvele cerrose  
trùnele e temborâle, lambe e granenâte* <sup>117</sup>

*Quanne 'u timbe 'ntrone  
veide c'ò chiove* <sup>118</sup>

che a volte mantengono – e qualche volta no – le loro  
“promesse” di danno ai raccolti

*Stizze grosse de temborâle  
tanne so' i granenâte* <sup>119</sup>

*Quanne chiù forte chiove  
chiù sùbbete scambe* <sup>120</sup>

*Cambe 'nderre  
patrüne empide* <sup>121</sup>

Guardiamo allora insieme, attraverso gli occhi del  
cerignolano, la pioggia e il sole, il vento e la neve, scandire  
il ritmo dei mesi e la danza delle stagioni: coniugando – fra  
ovvie avvertenze e insoliti consigli – calendario astronomico  
e almanacco liturgico.

Ecco i mesi gelidi, dalle notti lunghe e incredibilmente  
stellate, quando Sirio e Orione la fanno da padroni

*A Căpedanne  
'u jurne allonghe quande 'nu passe de gadde* <sup>122</sup>

*Tutt' i fiste avèssera veneje  
fore ca Pasquabufaneje  
ca tutt' i murte pigghiene la veje* <sup>123</sup>

<sup>116</sup> Se non piove, pioviggina.

<sup>117</sup> Con le nuvole a cirri, tuoni e temporali, lampi e grandinate.

<sup>118</sup> Quando tuona vedrai che piovierà.

<sup>119</sup> I goccioloni di temporale finiscono spesso in grandinate.

<sup>120</sup> Più intensamente piove, tanto prima spioverà.

<sup>121</sup> Campo allettato, ma padrone risollevato (da un buon raccolto).

<sup>122</sup> A Capodanno il giorno cresce quanto un passo di gallo.

<sup>123</sup> Tutte le feste dovrebbero venire tranne l'Epifania perché i morti (usciti dal cimitero nel giorno di Tutti i Santi) vi fanno ritorno.

*Dope tre scirre  
se guaste 'u cile* <sup>124</sup>

*A gennâre  
ogne gaddeine vè au pagghiâre* <sup>125</sup>

*Tanne vene la primavera giuste  
quanne gennâre è secche cume aguste* <sup>126</sup>

*Gheje so' gennâre, ca gennâre m'ò meise,  
e porte 'u preime di meise  
me porte 'na votte de veine truddische  
e 'na bella megghiere a litte friske* <sup>127</sup>

*A san Biâse  
'u sole p'i câse* <sup>128</sup>

*Febrârre  
la vucille appâre appâre* <sup>129</sup>

*Marze  
è calciajule* <sup>130</sup>

*Se marze affeile  
è megghie d'abbreile* <sup>131</sup>

*Marze: di jurne meje non stè secüre  
pe veje de la manganze de la lüne* <sup>132</sup>

e il tempo incerto di una stagione di mezzo che tutti – da tempo memorabile – lamentano sempre più breve.

Nella quale, alte nel cielo, brillano quelle Pleiadi che –

<sup>124</sup> Dopo tre gelate il tempo peggiora.

<sup>125</sup> A gennaio ogni gallina va al pagliaio.

<sup>126</sup> Viene la primavera giusta quando gennaio è secco come agosto.

<sup>127</sup> Sono gennaio, così mi hanno chiamato, e porto il primo dei mesi, porto una botte di vino robusto, e una bella moglie fresca di letto.

<sup>128</sup> A san Biagio (3 febbraio) il sole è sulle case.

<sup>129</sup> A febbraio l'uccello comincia a preparare il nido.

<sup>130</sup> Marzo tira calci.

<sup>131</sup> Se marzo mette in fila belle giornate, è migliore di aprile.

<sup>132</sup> (Dice) Marzo: non fidarti dei miei giorni a causa delle fasi lunari.

unico e misterioso caso – il terrazzano volle chiamare nel suo gergo: e denominò *Peddâre*

*Marze*  
*ogne vucille s'aggiuste 'u jazze* <sup>133</sup>

*Megghie ca màmete non te facesse,*  
*ca 'u sole de marze te tengesse* <sup>134</sup>

*Marze e marzotte*  
*tande la deje e tande la notte* <sup>135</sup>

*I preime fridde nòcene,*  
*i preime calle còcene* <sup>136</sup>

*Tande düre la neve marzeine*  
*quande düre la màla veceine* <sup>137</sup>

*Assüte 'u lapone*  
*luâteve 'u brezzone* <sup>138</sup>

*Marze chiove chiove,*  
*abbreile spisse e poche* <sup>139</sup>

*Abbreile*  
*scalfe l'acque du varreile* <sup>140</sup>

*Abbreile:*  
*quanne chiange e quanne reire* <sup>141</sup>

*Natâle au balcone*  
*e Pasque au fucone* <sup>142</sup>

<sup>133</sup> A marzo ogni uccello sistema il suo nido.

<sup>134</sup> Meglio che non nascessi, piuttosto che il sole di marzo ti abbronzasse.

<sup>135</sup> A marzo il giorno è lungo quanto la notte.

<sup>136</sup> I primi freddi nuocciono, i primi caldi scottano.

<sup>137</sup> La neve di marzo dura quanto la cattiva vicina.

<sup>138</sup> Comparsa l'ape, levatevi pure il cappotto.

<sup>139</sup> A marzo piove di continuo, ad aprile poco e spesso.

<sup>140</sup> Aprile scalda l'acqua del barile.

<sup>141</sup> Aprile: a volte piove e a volte fa bel tempo.

<sup>142</sup> Natale al balcone e Pasqua al fuoco del camino.

*Quatte abbrilande  
chiove a quarande* <sup>143</sup>

*A sanda Mòneche  
lìvete la tònèche* <sup>144</sup>

*A san Catalle  
ghesse 'u fridde e tràse 'u calle* <sup>145</sup>

Poi i giorni di soffocante calura: seduti sulla soglia di casa ad aspettare una timida brezza serale, mentre il Cigno, la Lira e l'Aquila solcano lentamente il cielo

*L'acque de giugne  
annüce la rugne* <sup>146</sup>

*Acque de giugne:  
fuche pe tutt'u munne* <sup>147</sup>

*Deice giugne: se non arreive 'u gotte  
non me leve 'u cappotte* <sup>148</sup>

*All'anghianâte sècchene i cambe  
all'ascennüte quàgghiene i pandâne* <sup>149</sup>

*Luna chiene e bianghe, gennàre fridde;  
lùna chiene e rosse, aguste calle* <sup>150</sup>

*La prim'acque d'aguste  
è càpe de virne* <sup>151</sup>

*Settembre:  
aggiuste i strazze p'u virne* <sup>152</sup>

<sup>143</sup> Se piove il 4 aprile ploverà per quaranta giorni.

<sup>144</sup> A santa Monica (5 maggio) levati la tonaca.

<sup>145</sup> A san Cataldo (10 maggio) va via il freddo e arriva il caldo.

<sup>146</sup> La pioggia di giugno porta la rogna.

<sup>147</sup> Pioggia di giugno: danno dappertutto.

<sup>148</sup> Dice giugno: se non arriva il giorno 8 non mi tolgo il cappotto.

<sup>149</sup> L'estate fa maturare i campi, ma poi fa anche coagulare i pantani.

<sup>150</sup> Luna piena e bianca, gennaio freddo; luna piena e rossa, agosto caldo.

<sup>151</sup> La prima pioggia d'agosto è l'inizio dell'inverno.

<sup>152</sup> Settembre: prepara gli abiti per l'inverno.

*A sande Matteje  
la neve stè pe la veje* <sup>153</sup>

finché le costellazioni autunnali – Pegaso e Andromeda,  
Auriga e Perseo – non fanno capolino

*Au mese d'ottobre  
ghisse l'oute robbe* <sup>154</sup>

*San Frangische  
leve 'u calle e mette 'u friske* <sup>155</sup>

*A sande Lunarde  
ogne pandâne 'nu mallarde* <sup>156</sup>

*Quanne chiove e mâne vinde  
a sceje a cacce se perde timbe* <sup>157</sup>

*A la Bambenedde  
ghindr'a la camaredde* <sup>158</sup>

*A san Clemende  
'u virne mette 'u preime dende* <sup>159</sup>

*A rocchie i passaridde?  
Am'aveje 'u fridde* <sup>160</sup>

*Cume catarenâsce acchessì barbariâsce,  
cume barbariâsce acchessì nataliâsce* <sup>161</sup>

*Sande Necole:  
a Natâle deciannove* <sup>162</sup>

<sup>153</sup> A san Matteo (21 settembre) la neve è sulla via.

<sup>154</sup> A ottobre tira fuori gli altri abiti (quelli invernali).

<sup>155</sup> A san Francesco (4 ottobre) va via il caldo e viene il fresco.

<sup>156</sup> A san Leonardo (6 novembre) in ogni pantano un'anatra.

<sup>157</sup> Quando piove e tira vento, ad andare a caccia si perde tempo.

<sup>158</sup> Alla Bambinella (21 novembre) resta per il freddo nella cameretta.

<sup>159</sup> A san Clemente (23 novembre) l'inverno mette il primo dente.

<sup>160</sup> Passerotti in gruppo? Farà freddo.

<sup>161</sup> Stesse condizioni atmosferiche nei giorni di santa Caterina, santa Barbara e Natale.

<sup>162</sup> San Nicola (6 dicembre): diciannove giorni a Natale.

*'Mmaculâta Cungette:  
a Natâle deciassette* <sup>163</sup>

*Sanda Luceje  
è la chiù notta longhe ca ce seje* <sup>164</sup>

*Sanda Luceje  
ammanghe la notte e cresce la deje* <sup>165</sup>

pronte magari a far corona a una cometa, che ricordi a tutti l'imminente evento "forte" della fine di un altro anno

*Non pote nasce 'u Bommeine  
se non fanne tre skeine* <sup>166</sup>

*Natâle cu sole,  
Pasque cu tezzone* <sup>167</sup>

*Natâle 'nnanze, tremelèscene i fante  
Natâle 'ndrete tremelèscene i prete* <sup>168</sup>

*Natâle cu sciuche  
e Pasque cu fuche* <sup>169</sup>

*Natâle senza lüne:  
chi tene de vacche se ne mangiasse güne* <sup>170</sup>

*Non se cande 'u sunire  
se non fanne tre scirre* <sup>171</sup>

*A san Selvestre  
la neve a la fenestre* <sup>172</sup>

<sup>163</sup> Immacolata Concezione (8 dicembre): diciassette giorni a Natale.

<sup>164</sup> A santa Lucia (13 dicembre), la notte più lunga che ci sia.

<sup>165</sup> (Dopo) santa Lucia (13 dicembre), notte più breve e giorno più lungo.

<sup>166</sup> Non può nascere (Gesù) Bambino se non vengono tre gelate.

<sup>167</sup> Natale col sole, Pasqua col tizzone.

<sup>168</sup> Prima di Natale tremano (di paura) i fanti, dopo Natale tremano (di freddo) le pietre.

<sup>169</sup> Natale col gioco, Pasqua col fuoco.

<sup>170</sup> Natale senza luna: chi ha due vacche ne mangi una.

<sup>171</sup> Le ciaramelle non suonano se prima non vengono tre gelate.

<sup>172</sup> A san Silvestro (31 dicembre) la neve alla finestra.

Il tempo degli uomini sarà pure galantuomo: quello atmosferico invece non ha sicuramente memoria, non premia e non castiga. E non c'è un anno simile all'altro

*L'anne  
non tene frâte* <sup>173</sup>

Ma se le rosee aspettative vengono beffardamente tradite e le previsioni non risultano azzeccate, se il sole indugia sui germogli di pianure inaridite e i temporali infieriscono sul grano ormai maturo, il nostro la prende con filosofia.

E, con un'alzata di spalle, fra sé e sé commenta

*Ogne anne  
è n'anne* <sup>174</sup>

<sup>173</sup> (Ogni) anno non ha un fratello (simile).

<sup>174</sup> Ogni anno è un anno diverso.

## REGNO VEGETALE

Erede dello stupore che certamente pervadeva i nostri antichi progenitori mentre si evolvevano da cacciatori nomadi a stabili agricoltori, il cerignolano vive in maniera quasi religiosa l'eterno miracolo della natura.

Il prato bruciato dalla lunga estate ma verde e fiorito dopo il disgelo, il seme affidato alla terra e da questa restituito moltiplicato per cento, l'albero dai rami curvi sotto il peso di mille frutti. E il miracolo della terra

*Cambe 'u verme sott'a la terre  
feguràmece nùe sop' a la terre* <sup>175</sup>

*La vigne fâce la câse  
ma la câse non fâce la vigne* <sup>176</sup>

*Chi sèmene  
recogghie* <sup>177</sup>

*Ninde chiande?  
E ninde mange* <sup>178</sup>

che si fa attendere anche a lungo, ma poi si rinnova sempre

*'U 'levete  
chi 'u chiande no 'u vede* <sup>179</sup>

*La terre è facce de cazze:  
ninde me fè e ninde te fazze,  
se me fè, te fazze* <sup>180</sup>

Un grande amore, questo del cerignolano per la terra, condito da pochi ingredienti: l'acqua perennemente bramata

<sup>175</sup> Campa il verme sotto la terra, figuriamoci noi sopra la terra.

<sup>176</sup> La vigna ti dà una casa, ma la casa non ti dà una vigna.

<sup>177</sup> Chi semina, bene o male raccoglie.

<sup>178</sup> Niente piante? E niente mangi.

<sup>179</sup> L'oliveto, chi lo pianta non lo vede (fruttificare).

<sup>180</sup> La terra è fatta così: produce solo se la lavori.

*Quanne chiove  
zappe Criste* <sup>181</sup>

*Chiuve Criste meje fè chiove  
n'acqua nette e bone  
senza lambe e senza trune  
e senza granenüine* <sup>182</sup>

*L'acque fâce l'urte* <sup>183</sup>

*Chi sèmene che l'acque  
recogghie cu panâre* <sup>184</sup>

*Addò non corre l'acque  
ce vole la zappe* <sup>185</sup>

*Acque e zappodde  
fanne i cepodde* <sup>186</sup>

*Quanne chiove che l'aleteine  
o tre jurne o 'na queneceine* <sup>187</sup>

tanto duro, ma appassionato e tenace lavoro

*'U bune fategatore  
venge la mal'annâte* <sup>188</sup>

*Se vu ghegne i vutte  
zappe affunne e püte curte* <sup>189</sup>

*Chi zappe e püte vigne  
fâce la facce de la signe* <sup>190</sup>

<sup>181</sup> Quando piove Gesù zappa per noi.

<sup>182</sup> Fa' piovere, Gesù mio, fa' piovere, un'acqua pulita e buona, senza lampi, senza tuoni e senza grandine.

<sup>183</sup> L'acqua rende produttivo l'orto.

<sup>184</sup> Chi semina con la pioggia raccoglie col paniere.

<sup>185</sup> Dove non scorre l'acqua ci vuole la zappa.

<sup>186</sup> Acqua e zappetta fanno crescere le cipolle.

<sup>187</sup> Il vento di levante fa piovere per tre giorni o per una quindicina.

<sup>188</sup> Il buon lavoratore sconfigge la cattiva annata.

<sup>189</sup> Se vuoi riempire le botti, zappa le viti profondamente e potale corte.

<sup>190</sup> Chi zappa e pota la vigna, fa la faccia della scimmia.

*Se vâse l'arâtele  
pe l'amore du vòmere* <sup>191</sup>

*L'urtelâne  
more de fridde ma none de fâme* <sup>192</sup>

*Arravugghie  
ca so' fogghe* <sup>193</sup>

*La vigne è tigne* <sup>194</sup>

*Mâle a quedda terre  
addò 'u patrüne non s'appresente* <sup>195</sup>

e l'ostinata convinzione che la volontà è tutto ciò che serve

*Se vù segnereje  
fè chiove pàsele e feiche* <sup>196</sup>

*Quanne se vole  
se pote* <sup>197</sup>

Se poco credito viene dato al concime – forse perché costoso e limitatamente disponibile –

*Fumjre troppe forte  
ai chiande dè la morte* <sup>198</sup>

*'U fumjre de l'aleive è l'accette* <sup>199</sup>

*Se püte a ugne  
l'àcene so' cume chetugne* <sup>200</sup>

<sup>191</sup> Si bacia l'aratro per amore del vomere.

<sup>192</sup> L'ortolano muore di freddo ma non di fame.

<sup>193</sup> Raccogli: è verdura.

<sup>194</sup> La vigna è tigna.

<sup>195</sup> Povero quel podere che non vede mai il proprietario.

<sup>196</sup> Se vossignoria vuole fa piovere dal cielo uva passa e fichi.

<sup>197</sup> Quando si vuole si può tutto.

<sup>198</sup> Il concime troppo forte alle piante dà la morte.

<sup>199</sup> Il concime dell'ulivo è l'accetta.

<sup>200</sup> Se poti la vigna a unghia gli acini saranno grandi come mele cotogne.

*L'accette fâce l'arve* <sup>201</sup>

*Chi sèmene i fâve senza grasse  
au raccolte se stüsce 'u musse* <sup>202</sup>

grande accortezza viene invece da lui usata nella scelta delle varietà vegetali e delle loro opportune consociazioni

*Cume gheje l'arve  
acchessì gheje 'u frutte* <sup>203</sup>

*Cume gheje 'u chelore  
acchessì gheje 'u sapore* <sup>204</sup>

*Cerâse e prüne  
chiândene skitte güne* <sup>205</sup>

*Se simene ghindr'a la vigne  
nè meite e nè vennigne* <sup>206</sup>

nella valutazione dei tempi giusti per la semina come per il raccolto, le potature e le inzolfature, gli innesti, le annaffiature, i maggesi e le sarchiature

*Fiore de virne  
fiore de 'mbirne* <sup>207</sup>

*Quidde ca sùbbete ammatüre  
picche düre* <sup>208</sup>

*Quanne l'arve fiurisce  
'u frutte patisce* <sup>209</sup>

<sup>201</sup> La potatura con l'accetta rende l'albero produttivo.

<sup>202</sup> Chi semina fave senza concime al raccolto si lecca le labbra.

<sup>203</sup> Com'è l'albero così è il frutto.

<sup>204</sup> Com'è il colore così è il sapore.

<sup>205</sup> Di ciliegi e pruni piantane solo uno.

<sup>206</sup> Se semini nella vigna né mieti e né vendemmi.

<sup>207</sup> Fiore d'inverno, fiore d'inferno.

<sup>208</sup> Ciò che presto matura poco dura.

<sup>209</sup> Quando l'albero fiorisce (prematutamente) il frutto ne soffre.

*La preime aleive è d'ore  
la seconde è d'arginde,  
la terze non vâle zicche zicche ninde* <sup>210</sup>

*Grâne linde,  
patrüne cundende* <sup>211</sup>

E ancora nella rigorosa verifica dei risultati ottenuti

*L'arve ca non frutte  
tàgghiele da sotto* <sup>212</sup>

*L'arve galte  
fâce chiù fresküre ca frutte* <sup>213</sup>

*L'arve  
chiù penne e chiù renne* <sup>214</sup>

*Da 'u frutte se canosce l'arve* <sup>215</sup>

Ma cova tuttavia il sospetto – sotto sotto – che i buoni frutti, in realtà, siano esclusivamente dovuti ad una sorta di “variabile indipendente”: il cielo

*'U patrüne de la terre  
è 'u timbe* <sup>216</sup>

*'U sole de la mateine  
'ngallesce 'u giardeine* <sup>217</sup>

In funzione della produzione agricola viene anche percepito l'incessante fluire del tempo e l'immutabile alternarsi delle stagioni. Ecco dunque il “generale inverno”, sotto i cui rigori i campi indugiano in un promettente letargo

<sup>210</sup> La prima oliva è d'oro, la seconda d'argento, la terza non vale niente.

<sup>211</sup> Grano lento a maturare, proprietario contento.

<sup>212</sup> Taglia alla radice l'albero che non frutta.

<sup>213</sup> L'albero alto fa più ombra che frutti.

<sup>214</sup> Più l'albero pende (sotto il peso dei frutti) e più rende.

<sup>215</sup> L'albero si riconosce dal frutto.

<sup>216</sup> Il padrone della terra è il tempo atmosferico.

<sup>217</sup> Il sole del mattino riscalda (dopo il freddo della notte) il giardino.

*La zappe de gennàre  
ghegne 'u panàre* <sup>218</sup>

*I mènele de gennàre  
non ègnene nè sporte e nè panàre* <sup>219</sup>

*Se mette gherve gennàre  
stipete 'u grâne* <sup>220</sup>

*Deice san Sevastiàne:  
fateighe, ciucce, ca se no non mange pâne* <sup>221</sup>

*A san Sevastiàne  
i cìcere 'mmàne* <sup>222</sup>

*Gennàre zappatore,  
febràre spruatore* <sup>223</sup>

*Marze assutte,  
abbunanzie de frutte* <sup>224</sup>

*Se marze non marzegge  
giugne non festegge* <sup>225</sup>

finché la pioggia il sole e il vento tiepido di primavera non risvegliano, con puntuale vigore, uomini, animali e piante

*Fiore de marze, panàre e panarazze:  
ma aguanne non 'inghie na càpe de cazze* <sup>226</sup>

*A l'Annunziàte  
grâne preine e urge specàte* <sup>227</sup>

<sup>218</sup> La zappatura di gennaio riempie il panier.

<sup>219</sup> Le mandorle di gennaio non riempiono né sporta e né panier.

<sup>220</sup> Se in gennaio cresce molta erba, conservati il grano.

<sup>221</sup> Dice san Sebastiano (20 gennaio): lavora asino, o non mangi pane.

<sup>222</sup> A san Sebastiano (20 gennaio) i ceci (da seminare) in mano.

<sup>223</sup> Gennaio zappatore, febbraio potatore.

<sup>224</sup> Marzo asciutto, abbondanza di frutti.

<sup>225</sup> Se marzo non marzeggia giugno non festeggia (un buon raccolto).

<sup>226</sup> Il fiore di marzo (riempie) panier, ma quest'anno non riempi niente.

<sup>227</sup> All'Annunziata (25 marzo), grano pregno e orzo già con la spiga.

*A l'Annunziâte  
la vigne ò sbucciâte* <sup>228</sup>

*Fiore d'abbreile  
ghenghie sacche e zammeine* <sup>229</sup>

*A san Frangische  
i fâve indr'au canistre* <sup>230</sup>

*A sande Spedeite  
ogne arve è fiureite* <sup>231</sup>

*Abbreile ne tene trende: se chiuvesse pe trendüne  
non facesse mâle a nesciüne* <sup>232</sup>

*Quanne chiove a san Felippe  
'u pòvere non cüre au ricche* <sup>233</sup>

*Magge assutte e abbreile bagnâte  
biâte a quidde c'ò sumenâte* <sup>234</sup>

*Magge urtelâne:  
pagghie assè e picche grâne* <sup>235</sup>

*Acque de giugne:  
cacce 'u pâne da 'u furne* <sup>236</sup>

*Sande Veite:  
o verde o seccâte, meteite* <sup>237</sup>

*A sande Veite  
ai chelumbre 'i vene 'u prudeite* <sup>238</sup>

<sup>228</sup> All'Annunziata (25 marzo) la vigna è già germogliata.

<sup>229</sup> I fiori di aprile riempiono sacchi e bisacce.

<sup>230</sup> A san Francesco (2 aprile) le fave nel canestro.

<sup>231</sup> A sant'Espedito (19 aprile) ogni albero è già fiorito.

<sup>232</sup> Aprile ha 30 giorni: se piovesse per 31 non danneggerebbe nessuno.

<sup>233</sup> Se piove a san Filippo (26 maggio) il povero fa a meno del ricco.

<sup>234</sup> Maggio asciutto e aprile piovoso, beato chi ha seminato.

<sup>235</sup> Maggio buono per l'ortolano, molta paglia e poco grano.

<sup>236</sup> Pioggia di giugno: tira fuori il pane dal forno.

<sup>237</sup> A san Vito (15 giugno): o verde o secco mietete il grano.

<sup>238</sup> A san Vito (15 giugno) ai fioroni viene il prurito (sono maturi).

Nel caldo abbraccio dell'estate la terra mantiene, una ad una, tutte le sue promesse di bionde, fruscianti messi, di uliveti ubertosi e di vigne lussureggianti

*Quanne chiove a san Giuanne  
bona notte ai castagne* <sup>239</sup>

*Chi vè fore 'u mese de lugghe  
se ne vene che la cugghe* <sup>240</sup>

*Quanne chiove 'u mese de lugghe  
l'ugghe è mugghe* <sup>241</sup>

*Cande 'u grille, cande la quagghie,  
tutte l'erve addevèdene pagghie* <sup>242</sup>

*A santa Matalene  
la noce è chiene,  
i feiche so' quàse ammatüre  
e 'u grâne 'nsepeltüre* <sup>243</sup>

*Se non cande la cecâle  
non cugghe 'u grâne che la pâle* <sup>244</sup>

*A sand' Anne  
trâse l'àneme indr'i castagne* <sup>245</sup>

*Zappe la vigne 'u mese d'aguste  
se vu ghegne 'u teine de muste* <sup>246</sup>

*Se vu fè la salze che gustè  
te l'à falle 'u mese d'aguste* <sup>247</sup>

<sup>239</sup> Quando piove a san Giovanni (24 giugno) addio alle castagne.

<sup>240</sup> Chi lavora i campi a luglio torna a casa con l'ernia.

<sup>241</sup> Se piove a luglio, l'olio sarà melma.

<sup>242</sup> Canta il grillo, canta la quaglia, tutte le erbe diventano paglia.

<sup>243</sup> A santa Maddalena (22 luglio) la noce è piena, i fichi quasi maturi e il grano nelle fosse.

<sup>244</sup> Se non canta la cicala non raccogli il grano con la pala.

<sup>245</sup> A sant'Anna (26 luglio) si forma il frutto nelle castagne.

<sup>246</sup> Zappa la vigna in agosto se vuoi riempire il tino di mosto.

<sup>247</sup> Se vuoi fare una salsa gustosa devi farla in agosto.

*Settembre calle e assutte  
fâce ammaturè ogni frutte* <sup>248</sup>

*Chiande l'agghie  
quanne sinde 'u magghie* <sup>249</sup>

*A san Mechele  
l'üve è cume 'u mele* <sup>250</sup>

poi giunge infine l'autunno, fresco e ristoratore, col perentorio invito a rimboccarsi le maniche e gettare subito le premesse di nuove ricchezze e nuovi raccolti

*Au mese de Tutt'i Sande  
o simene o chiande* <sup>251</sup>

*Simene quanne vu  
ca a giugne à mete* <sup>252</sup>

*A Tutt'i Sande  
zappe, püte e passe 'nnande* <sup>253</sup>

*Quanne 'u veine non eje chiù muste  
i castagne so' bone arruste* <sup>254</sup>

*A sande Lunarde  
chiande i fâve ca gheje già tarde* <sup>255</sup>

*Pàpere, castagne e veine  
stipatille pe san Marteine* <sup>256</sup>

*Chi sèmene a sanda Luceje  
non porte grâne pe la veje* <sup>257</sup>

<sup>248</sup> Settembre caldo e asciutto fa maturare ogni frutto.

<sup>249</sup> Pianta l'aglio quando senti battere il maglio.

<sup>250</sup> A san Michele (29 settembre) l'uva è dolce come il miele.

<sup>251</sup> Nel mese di Tutti i Santi o semini o pianti.

<sup>252</sup> Semina quando vuoi: a giugno mieterai comunque.

<sup>253</sup> A Tutti i Santi (1° novembre) zappa, pota e passa avanti.

<sup>254</sup> Quando il vino non è più mosto le castagne son buone arrosto.

<sup>255</sup> A san Leonardo (6 novembre) pianta le fave perché è già tardi.

<sup>256</sup> Papere, castagne e vino: conservateli per san Martino (11 novembre).

<sup>257</sup> Chi semina a santa Lucia (13 dicembre) non porta grano per la via.

Poco importa però se, nonostante la scrupolosa osservanza di regole e precetti, la natura non si dimostra totalmente benigna: il cerignolano è uno che si contenta.

E nutrendo comunque piena e incondizionata fiducia in quella che i latini non esitavano a definire *alma mater*, profondamente riconoscente conclude

*Ogne bene  
da la terre vene* <sup>258</sup>

<sup>258</sup> Ogni bene dai campi viene.

## REGNO ANIMALE

### Le quattro stagioni

Desiderati e qualche volta temuti, da lungo tempo attesi o per lungo tempo “rinviati”, fonte di preoccupazione crescente sin dai primi vagiti

*Figghie 'nfasse,  
robbe 'ngasce* <sup>259</sup>

– ma a volte segnati, già alla nascita, dalla buona sorte –

*Chi gheje furtenâte  
nasce che la capezza 'nganne* <sup>260</sup>

eccoli finalmente: i bambini. Fiori gentili “seminati” nelle lunghe, fredde e noiose sere invernali, e che in primavera – smessi i cappotti – spuntano finalmente fuori

*Dope i fridde  
se ghènghiene i panze* <sup>261</sup>

messi opportunamente in cantiere da “floricultori” in età preferibilmente non avanzata

*Figghie de vicchie  
schiàve d'oute* <sup>262</sup>

Croce e delizia di ogni famiglia, allietano – di sovente in gran numero – quella cerignolana: sono braccia per lavorare, e spesso troppo precocemente, ma sono certamente anche bocche da sfamare

*Brutte 'nfasse,  
belle sfasse* <sup>263</sup>

<sup>259</sup> Figlia in fasce, corredo in cassa.

<sup>260</sup> Chi è fortunato nasce col cordone ombelicale intorno al collo.

<sup>261</sup> Dopo l'inverno crescono le pance.

<sup>262</sup> Figli di vecchi, schiavi di altri.

<sup>263</sup> Se fasci ben stretti i neonati, avranno un bel corpo da grandi.

*Nove meise,  
nove veise* <sup>264</sup>

*Meninne de ghindre a la nâiche  
mo' ghegne e mo' sduâche* <sup>265</sup>

*Addò màngene tre  
màngene quatte* <sup>266</sup>

Nonostante non manchi l'educazione quotidianamente impartita – che, a colpi di ferula, assume non di rado tutti i connotati di una pedagogia “emendativa” –

*La gaddeine  
ambâre ai preceine* <sup>267</sup>

*Tâle màneche,  
tâle curtidde* <sup>268</sup>

*Zumbe e zumbitte,  
addò zombe la crâpe zòmbene i crapitte* <sup>269</sup>

*Peccenunne, àngele;  
grusse, diàvele* <sup>270</sup>

*Da attâne sande  
figghie diàvele* <sup>271</sup>

*Da 'na mâla rose ghesse 'na bona speine,  
da 'na bona speine ghesse 'na mâla rose* <sup>272</sup>

*Quanne l'arve ò cresciûte  
non l'addrizze chiù* <sup>273</sup>

<sup>264</sup> In nove mesi, nove visi diversi.

<sup>265</sup> Bambino di culla: ora beve, ora defeca.

<sup>266</sup> Laddove mangiano in tre, possono mangiare in quattro.

<sup>267</sup> È la gallina che insegna ai pulcini.

<sup>268</sup> Come il manico così il coltello.

<sup>269</sup> Salto e saltello: dove salta la capra saltano i capretti.

<sup>270</sup> Angeli da piccoli, diavoli da grandi.

<sup>271</sup> Da un padre santo nascono a volte figli diavoli.

<sup>272</sup> Da una cattiva rosa nasce una buona spina, da una buona spina nasce una cattiva rosa.

<sup>273</sup> L'albero ormai cresciuto non lo raddrizzi più.

*'U vinghie: peccenunne se chieche  
grusse se spezze* <sup>274</sup>

riescono a volte a mettere in crisi legami di sangue di antica data e rapporti sociali ampiamente consolidati

*Ò murte 'u criatüre  
e non seime chiù cumbàre?* <sup>275</sup>

*I criatüre so' svregogna-parinde* <sup>276</sup>

*Vu sapeje la veretà?  
Da criatüre e da 'mbriàche* <sup>277</sup>

*Chi se colche ch'i criatüre  
s'acchie 'u litte pesciàte* <sup>278</sup>

E tuttavia l'affetto che si nutre per essi è ugualmente senza limiti: ma non per questo privo di conseguenze

*'U bene forte  
'i cechè l'òcchiere* <sup>279</sup>

Spesso invece regalano – magari dopo una giornata di duro lavoro – momenti di gioiosa serenità.

Così, nelle lunghe sere d'inverno, eccoli tutti intorno a un braciere, ormai fin troppo avaro nell'elargire tepore, a lambiccarsi il cervello con indovinelli ingenui e sibillini

*Che 'nu pìmene  
ghenghie la càse* <sup>280</sup>

*Che la scorze non stè guste  
senza scorze è tutte guste* <sup>281</sup>

<sup>274</sup> Il vinco, piccolo si piega, grosso si spezza.

<sup>275</sup> È morto il bambino e non siamo più comparì?

<sup>276</sup> I bambini svergognano i parenti.

<sup>277</sup> Vuoi appurare la verità? Interroga bambini e ubriachi.

<sup>278</sup> Chi si corica con i bambini si ritrova il letto bagnato.

<sup>279</sup> Per il troppo affetto lo accecò.

<sup>280</sup> Con un pugno riempie la casa [la lampadina].

<sup>281</sup> Con la buccia disgustoso, senza buccia gustoso [il fico d'India].

*Dì lucende, dì pungende,  
quatte mazze e 'na scope* <sup>282</sup>

*Quanne è calle, è friske* <sup>283</sup>

*Granna granne, cãsa cãse,  
quaranda discete e dì nãse* <sup>284</sup>

*Chiù vènene i fiste granne  
e chiù la figghie mazziãsce a la mamme* <sup>285</sup>

ma anche – privilegio dei più grandicelli – con quesiti ben più oscuri, ambigui e maliziosamente allusivi

*Monzegnore de Trãne  
'u tene sembe 'mmãne,  
'u tene strinde strinde  
mizze da fore e mizze da ghindre* <sup>286</sup>

*Peile da fore e peile da ghindre  
galze la gamme e ficchele ghindre* <sup>287</sup>

*Allicche allicche  
e 'ngüle ce 'u ficche* <sup>288</sup>

*Tenghe 'na cose longhe e sutteile  
ca trãse e ghesse da ghindr'ai peile* <sup>289</sup>

*Lunghe e lisce  
'u tine 'mmãne quanne pisce* <sup>290</sup>

<sup>282</sup> Due (occhi) lucenti, due (corni) pungenti, quattro mazze e una scopa [la mucca].

<sup>283</sup> Se è caldo è fresco [il pane].

<sup>284</sup> Ingombrante nella casa con quaranta dita e due nasi [la gestante].

<sup>285</sup> Più grandi sono le feste, più la figlia picchia la mamma [il batocchio e la campana].

<sup>286</sup> Monsignore di Trani lo tiene sempre in mano, lo tiene ben stretto, mezzo fuori e mezzo dentro [l'anello].

<sup>287</sup> Peli fuori e dentro, alza la gamba e ficcalo dentro [il piede nella calza].

<sup>288</sup> Lecca, lecca, e infilaglielo nel didietro [il filo nell'ago].

<sup>289</sup> Ho una cosa lunga e sottile che entra ed esce dai peli [la forcina per capelli].

<sup>290</sup> Lungo e liscio, lo tieni in mano quando orina [la serpentina da travaso].

*Non me colche  
se non ce 'u ficche* <sup>291</sup>

Esauriti infine repertori corposi e degni di una sfinge,  
è poi la volta di semplici *nonsense*

*Virde e specâte  
i ceimederâpe de l'urtelâne  
'nu mазze de rafanidde  
monzegnore senza cappidde* <sup>292</sup>

*Marcofie ndr'a la lüne  
cìcere cutte e maccariüne* <sup>293</sup>

*La venazze  
sop'a màmete fazze 'u pacce* <sup>294</sup>

*Vü faceite a scàreca varreile  
màmete e sòrete s'accònzene i peile* <sup>295</sup>

*Necole Necole  
chiüde i pide ca stanne da fore* <sup>296</sup>

e di una sorta di scioglilingua dedicato a chi – cinema, radio  
e televisione ancora di là da venire – divertiva per pochi  
soldi col suo teatro di marionette: l'òpere di *püpe*

*T'attacche e t'assogghie  
e 'u patrüne se 'mbrògghiele  
pupazze de tàvele  
pupazze de stagne  
i fesse pàghene  
e 'u patrüne guadagne* <sup>297</sup>

<sup>291</sup> Non mi corico se non glielo infilo [il chiavistello].

<sup>292</sup> Verdi e sfiorite le cime di rapa dell'ortolano, un mazzo di ravanelli,  
monsignore senza cappello.

<sup>293</sup> Marcolfo nella luna, ceci cotti e maccheroni.

<sup>294</sup> Avena (nel campo): su tua madre faccio il pazzo.

<sup>295</sup> Voi fate a scaricabarile, tua madre e tua sorella si aggiustano i peli.

<sup>296</sup> Nicola, copri i piedi che stanno fuori delle coperte.

<sup>297</sup> Ti lego e ti sciolgo e il padrone s'impiccia, pupi di legno e pupi di  
stagno, i fessi pagano e il padrone guadagna.

Finché l'ora tarda – e il poco petrolio nel lume – non consigliano gli assonnati dipanatori di enigmi ad un sollecito abbandono fra le braccia di Morfeo

*A colche, a colche scianne  
ca nùe faceime tre danne:  
ninde faceime, l'ugghie strusceime,  
scèmece a colche ca megghie faceime* <sup>298</sup>

Sempre, infine, queste “angeliche” creature creano difficoltà familiari, commisurate alla loro età e proporzionate alla loro più o meno ingombrante presenza

*'Na volte mange 'u mèdeche, 'na volte la vammàre,  
e 'u criatüre non nasce mè* <sup>299</sup>

*Quanne so' meninne so' cendrelle,  
quanne so' grusse so' cendriune* <sup>300</sup>

*Figghie, vigne e giardeine  
guàrdele dai veceine* <sup>301</sup>

*Figghie e malanne  
accòrtene l'anne* <sup>302</sup>

*Figghie pecchiüse e gende ammediüse  
màle addò pòsene* <sup>303</sup>

*Trulle trulle:  
chi fâce i figghie s'i trastulle* <sup>304</sup>

Se però – falliti miseramente i metodi “naturali”, e magari anche qualche tiepido tentativo di fare voto di castità – resta disatteso l'esplicito invito a limitare drasticamente nascite insostenibili sia economicamente che fisicamente

<sup>298</sup> Andiamo a coricarci, perché facciamo tre danni: niente facciamo, l'olio consumiamo, andiamo a coricarci perché è meglio.

<sup>299</sup> Ora guadagna il medico, ora l'ostetrica, e il bambino non nasce ancora.

<sup>300</sup> Da bambini sono chiodini, da grandi sono chiodoni.

<sup>301</sup> Figli, vigne e giardini, proteggili dai vicini.

<sup>302</sup> Figli e malanni accorciano gli anni.

<sup>303</sup> Figli capricciosi e gente invidiosa: guai dove si fermano.

<sup>304</sup> Trulli trulli: chi fa i figli se li trastulli.

*Güne e düe so' sciuche,  
tre e quatte so' fuche* <sup>305</sup>

esclusi i soli casi di astinenza obbligata

*La quarèseme de san Frangische* <sup>306</sup>

ci si consola affermando con sicumera che, in fondo in fondo, l'“uno” non è affatto il numero perfetto

*Figghie süle,  
måle ambarâte* <sup>307</sup>

Ma il tempo passa in fretta. Sembra di averli avuti fino all'altro giorno saltellanti in braccio o cavalcioni sulle ginocchia: e invece i bambini di ieri sono già i giovani di oggi

*'U ciucce cresce  
e 'u varde ammanche* <sup>308</sup>

“Quanto bella giovinezza, che si fugge tuttavia ...”. Forza e bellezza, salute ottimismo e allegria, connotano infatti questa stagione fugace ma felice

*Tutte è belle  
quanne è verde* <sup>309</sup>

*La gevendù  
è la bellezze du ciucce* <sup>310</sup>

*Quanne sì giòvene à cumbareje che la carne,  
quanne sì vecchie t'aggiustè ch'i panne* <sup>311</sup>

*Forze de giòvene  
e cunziglie de vecchie* <sup>312</sup>

<sup>305</sup> Un figlio o due è un gioco allevarli, tre e quattro sono un fuoco.

<sup>306</sup> La quaresima di san Francesco (astinenza dopo il parto).

<sup>307</sup> Figlio unico, male educato.

<sup>308</sup> L'asino cresce e il bardo gli va sempre più stretto.

<sup>309</sup> Tutto è bello quando è giovane.

<sup>310</sup> La giovinezza è l'unica bellezza dell'asino.

<sup>311</sup> Da giovane apparirai col corpo, da vecchio rimedierai con l'abito.

<sup>312</sup> La forza del giovane e il consiglio del vecchio.

*Avvucâte giòvene,  
causa vengiüte* <sup>313</sup>

nella quale – fatte salve le debite eccezioni – sbocciano anche i primi piccoli grandi amori

*Non tutt' i vucille  
sèndene 'u rechiâme* <sup>314</sup>

Sguardi furtivi, incontri segreti, palesi intese, solenni promesse. E, qualche volta, incredibili e inusitati pegni. Timide fanciulle e baldi giovanotti si cimentano – disinvolti o maldestri, spronati o recalcitranti – con l'altro sesso

*I cuggeine  
falle che preime* <sup>315</sup>

*Attàneme m'ò ditte:  
fè l'amore e statte citte* <sup>316</sup>

*La menenne ò meise i scidde* <sup>317</sup>

*Chi goume vole addevendè  
dalla fèmene ò 'ccumenzè* <sup>318</sup>

opportunamente e compiutamente indottrinati da un armamentario esperienziale sedimentato in massime tanto tassative quanto disorientanti e contraddittorie.

Alla donna vengono riservate le più variegata – e per lo più negative – valutazioni: tutte tese a svelare la vera natura dell'"altra metà del cielo"

*Tutt' i câpe tènene capidde  
ma non tutte tènene cervidde* <sup>319</sup>

<sup>313</sup> Avvocato giovane, causa vinta.

<sup>314</sup> Non tutti gli uccelli sentono il richiamo dell'altro sesso.

<sup>315</sup> Le cugine "fattele" per prime.

<sup>316</sup> Papà mi ha raccomandato: fa' l'amore e non dire con chi.

<sup>317</sup> La ragazzina è diventata adolescente.

<sup>318</sup> Chi uomo vuol diventare, dalla donna deve cominciare.

<sup>319</sup> Tutte le teste hanno capelli, ma non tutte hanno cervello.

*Capidde lunghe,  
cervidde curte* <sup>320</sup>

*Quanne nàscene so' tutte belle,  
quanne se maritene so' tutte bone,  
quanne mòrene so' tutte sande* <sup>321</sup>

*Addò stanne fèmene e gatte  
so' chiù parole ca fatte* <sup>322</sup>

*Se fâce preime a carechè 'nu trajne  
ca 'na fèmene a vèstese e mette i recchijne* <sup>323</sup>

*I fèmene so' cum'i melüne:  
ogne cinde n'acchie bune güne* <sup>324</sup>

*Quanne Deje se faceje goume  
'u diàvele s'aveve fatte già fèmene* <sup>325</sup>

*Ce vole de chiù a 'ccurdè 'na fèmene  
ca 'na catarre* <sup>326</sup>

*Nàse de cane, màne de varvire  
e cüle de fèmene  
non s'angallèscene mè* <sup>327</sup>

*Fèmena vasce e terra chiàne  
freca crestiàne* <sup>328</sup>

e a rivelare impietosamente, in uno scenario di cupe sentenze, le sue – per così dire – “qualità” morali

<sup>320</sup> Capelli lunghi, cervello corto.

<sup>321</sup> Son tutte belle quando nascono, tutte buone quando si sposano, tutte sante quando muoiono.

<sup>322</sup> Dove stanno donne e gatti, son più parole che fatti.

<sup>323</sup> Si fa prima a caricare un carretto, che una donna a vestirsi e mettere gli orecchini.

<sup>324</sup> Le donne sono come i meloni: ogni cento ne trovi uno buono.

<sup>325</sup> Quando Dio si fece uomo, il diavolo s'era già fatto donna.

<sup>326</sup> Ci vuole più tempo per accordare una donna che una chitarra.

<sup>327</sup> Naso di cane, mani di barbiere e sedere di donna non si scaldano mai.

<sup>328</sup> Donna bassa e terra piana: rovina delle persone.

*Quanne la fèmene s'aggiuste 'u suprâne  
vole affettè 'u suttâne* <sup>329</sup>

*La fèmene ca vole ghesse guardâte  
vè a la messe quanne ò 'ccumenzâte* <sup>330</sup>

*La fèmene che la fesse abbuske 'u pâne  
e l'oume cu cazze more de fâme* <sup>331</sup>

*Non pegghianne la brüne ca fâce i corne a chiù de güne,  
non pegghianne la bionde ca so' tutte vagabonde,  
e non pegghianne la rosse ca fanne skitte mosse* <sup>332</sup>

*La fèmene ca reire  
t'ò ditte già seine* <sup>333</sup>

*Chi tene facce se mareite  
e chi none reste zeite* <sup>334</sup>

*Daresce indr'au mâre e indr'a la câse sèmene  
chi crede ai parole de la fèmene* <sup>335</sup>

*La fèmene è 'nu sfizie:  
se la purte a lunghe addevende vizie* <sup>336</sup>

*La fèmena skuscelende  
fâce la câse tutta fetende* <sup>337</sup>

*Che 'na vedue cume vù,  
che 'na vèrgene cume vole* <sup>338</sup>

<sup>329</sup> Quando la donna sistema la parte superiore (del corpo) vuol "fittare" quella inferiore.

<sup>330</sup> La donna che vuol essere guardata va a messa quando (questa) è già cominciata.

<sup>331</sup> La donna facendo sesso guadagna pane, l'uomo invece muore di fame.

<sup>332</sup> Non prendere donne brune che fanno corna a più d'uno, non prender bionde che son tutte vagabonde, e non prender rosse che fanno solo mosse.

<sup>333</sup> La donna che ti sorride ti ha già detto di sì.

<sup>334</sup> Chi è sfrontata si marita, chi non lo è resta zitella.

<sup>335</sup> Ara il mare e nella casa semina chi crede alle parole della donna.

<sup>336</sup> La donna è uno sfizio, ma se la porti per le lunghe diventa un vizio.

<sup>337</sup> La donna sciatta fa diventare puzzolente tutta la casa.

<sup>338</sup> Con una vedova fa' come vuoi, ma con una vergine come vuole lei.

Il loro chiodo fisso, la loro unica aspirazione, la loro vera realizzazione è il matrimonio

*Tre fèmene a la calzette:  
'u tenghe, 'u tenghe, 'u tenghe,  
'u vogghie, 'u vogghie, 'u vogghie,  
l'è perse, l'è perse, l'è perse* <sup>339</sup>

e alla controparte non resta che la tardiva, magra e autoironica consolazione: “Così fan tutte!”

*'Na fèmene e 'na pàpere  
rebellàrene tutta Nàpele;  
'na fèmene e 'na grole  
rebellàrene Ceregnole* <sup>340</sup>

*I fèmene so' cum' i gatte:  
preime t'alliscene e poue te ràskene* <sup>341</sup>

*Non stè sàbâte senza sole  
e non stè fèmene ca non fàce l'amore* <sup>342</sup>

*Tre fèmene fanne 'nu mercâte,  
quatte 'na fijre* <sup>343</sup>

*Addò non arrive 'u diàvele che la malizie  
arrive la fèmene che l'astuzie* <sup>344</sup>

*Quanne la fèmene ò fatte vecchie  
perde la recchie,  
e che la calzetta 'mmâne  
vè facenne la ruffiâne* <sup>345</sup>

<sup>339</sup> Tre donne a far la calza: ce l'ho (la sposata), lo voglio (la nubile), l'ho perso (la vedova).

<sup>340</sup> Una donna e una papera misero in subbuglio Napoli; una donna e un'anatra misero in subbuglio Cerignola.

<sup>341</sup> Le donne sono come i gatti: prima fanno le fusa e poi ti graffiano.

<sup>342</sup> Non c'è sabato senza sole, e non c'è donna che non faccia l'amore.

<sup>343</sup> Tre donne fanno un mercato; quattro, una fiera.

<sup>344</sup> Dove il diavolo non riesce con la malizia, la donna ci riesce con l'astuzia.

<sup>345</sup> La donna invecchiando diventa sorda, e facendo la calza fa la ruffiana.

*Làgreme de fèmene,  
fundâne de malizie* <sup>346</sup>

Non c'è che dire: un autentico vaso di Pandora! Procedendo baldanzosamente nella minuziosa disamina, qualche ruvida considerazione viene naturalmente fatta sui benefici derivanti dalla disponibilità di un gradevole aspetto

*La lüne non angallesce  
ma fâce lüce* <sup>347</sup>

*L'ucchie  
vole la parte* <sup>348</sup>

*La scorze  
fâce belle la castagne* <sup>349</sup>

*Chi nasce belle  
non more pezzende* <sup>350</sup>

*Chi nasce belle  
nasce maretâte* <sup>351</sup>

*La fèmena belle  
acchie sùbbete chi l'assüche 'u chiande* <sup>352</sup>

*La carne acconze l'usse* <sup>353</sup>

*Chi mostre gode  
e chi tene mende skatte* <sup>354</sup>

*La veste nasconne i defitte* <sup>355</sup>

<sup>346</sup> Pianto di donna, fontana di malizia.

<sup>347</sup> La luna non riscalda, ma fa luce.

<sup>348</sup> L'occhio vuole la sua parte.

<sup>349</sup> La buccia fa bella la castagna.

<sup>350</sup> Chi nasce bella non muore povera.

<sup>351</sup> Chi nasce bella nasce già sposata.

<sup>352</sup> La bella donna trova subito chi le asciughi il pianto.

<sup>353</sup> La carne abbellisce le ossa.

<sup>354</sup> Chi mostra gode e chi guarda schiatta di desiderio.

<sup>355</sup> Il vestito nasconde i difetti.

rimarcando tuttavia che persino la bruttezza può avere i suoi vantaggi.

A patto che alla durezza dei lineamenti si accompagnino però simpatia e dolcezza dei sentimenti

*La belle è guardâte  
e la brutte pegghiâte* <sup>356</sup>

*La brutte  
la guàrdene tutte* <sup>357</sup>

*Non stè callâre  
ca non trove cuvirchie* <sup>358</sup>

*Megghie 'na fèmena brutte senza cammeise  
ca 'na fèmena belle che sette cammeise* <sup>359</sup>

*La sembateje  
fâce la bellezze* <sup>360</sup>

*La sembateje è cume la gocce:  
a chi pigghia pigghie* <sup>361</sup>

o quanto meno una solida posizione economica

*Che la câse e che la vigne  
se mareite pure la scigne* <sup>362</sup>

Ma pur essendo fuori discussione che la bellezza esteriore è, ahimè, condannata a sfiorire malinconicamente

*Ogne bella scarpe  
addevende scarpone* <sup>363</sup>

<sup>356</sup> La bella è (solo) guardata, e la brutta è presa in moglie.

<sup>357</sup> La brutta la guardano tutti.

<sup>358</sup> Non c'è pentola che non trovi coperchio.

<sup>359</sup> Meglio una donna brutta e nuda che una bella ma troppo coperta.

<sup>360</sup> La simpatia rende belle anche le persone brutte.

<sup>361</sup> La simpatia è come un colpo apoplettico: colpisce a caso.

<sup>362</sup> Con la casa e con la vigna si marita anche la scimmia.

<sup>363</sup> Ogni bella scarpa prima o poi diventa uno scarpone.

e che sarà invece solo quella vera, quella interiore, a sopravvivere – magari anche a lungo – alla sua titolare

*La bellezze fin' a la porte,  
la bondà fin' a la morte* <sup>364</sup>

*La màne ca regàle 'u fiore  
rumàne che l'addore* <sup>365</sup>

non mancano riflessioni di pragmatica crudeltà che tagliano corto: e decretano bruscamente

*La fèmene è 'na vrascere  
ca se güse skitte la sere* <sup>366</sup>

*Ogne skuffie è bone pe la notte* <sup>367</sup>

*La fèmene è cume 'na foggie d'amende:  
chiù la strapazze e chiù addore* <sup>368</sup>

*Quand' è belle 'u cile stellâte  
tand' è brutte la fèmena pezzelâte* <sup>369</sup>

*I fèmene de Canose  
vascedde e geniose:  
quanne anghiànene sop' au trajne  
non arrivene au baraccheine* <sup>370</sup>

In questo *mare magnum* di difetti che è la compagna dell'uomo – fra le cui onde la navigazione non è delle più agevoli – qualche eccezione deve confermare la regola

*La fèmene ca refiüte l'ore  
våle 'nu tesore* <sup>371</sup>

<sup>364</sup> La bellezza dura fino a varcare la porta di casa, la bontà fino alla morte.

<sup>365</sup> La mano che regala un fiore resta col profumo.

<sup>366</sup> La donna è un braciere che si usa solo di sera.

<sup>367</sup> Ogni berretto è buono per la notte.

<sup>368</sup> La donna è come una foglia di menta: più la strapazzi e più odora.

<sup>369</sup> Quanto è bello il cielo stellato, tanto è brutta la donna butterata.

<sup>370</sup> Le donne di Canosa bassine e ingegnose: ma quando salgono sul carretto non arrivano alle sponde.

<sup>371</sup> La donna che rifiuta l'oro vale un tesoro.

*La fèmene oneste e onorâte  
pote stè 'mmizz'a 'n'armâte* <sup>372</sup>

*Fèmena belle e puleite  
senza dote se mareite* <sup>373</sup>

*La fèmena valende  
non more mè pezzende* <sup>374</sup>

*Se la fèmene vole  
tutte pote* <sup>375</sup>

*Se la fèmene vole  
manghe i sande la pòtene* <sup>376</sup>

*La fèmene è cume la rose:  
ognegüne la vole addurè* <sup>377</sup>

ma non può mitigare un inappellabile, lapidario giudizio

*La fèmene è 'u paraveise du curpe,  
'u pregatorie de la sacche  
e 'u 'mbirne de l'àneme* <sup>378</sup>

Allora, la tentazione è forte: e il cerignolano sentenza

*Fèmene che fèmene  
me tenghe a mamme* <sup>379</sup>

Anche per quanto riguarda l'uomo non sono tutte rose e fiori. Una perentoria e manichea categorizzazione sancisce infatti, senza mezzi termini, che in realtà

*Tre so' i qualetà de l'oume:  
l'oume, l'umenicchie e 'u paperascianne* <sup>380</sup>

<sup>372</sup> La donna onesta e onorata sta tranquillamente in mezzo a un'armata.

<sup>373</sup> La donna bella e pulita senza dote si marita.

<sup>374</sup> La donna valente non muore mai pezzente.

<sup>375</sup> Se la donna vuole, tutto può.

<sup>376</sup> Se la donna vuole, neppure i santi possono far qualcosa.

<sup>377</sup> La donna è come la rosa: tutti vogliono odorarla.

<sup>378</sup> La donna: paradiso del corpo, purgatorio della tasca, inferno dell'anima.

<sup>379</sup> Donna per donna, tanto vale resto con mia madre.

<sup>380</sup> Tre sono i tipi d'uomo: l'uomo, l'omuncolo e il barbagianni.

mentre vengono scrupolosamente evidenziati i segni caratteristici – alcuni dei quali mai avremmo reputato così misteriosamente eloquenti – utili a guidare la donna nell'affannosa scelta dell'anima gemella

*Recchia longhe, vita longhe;  
recchia corte, vita corte* <sup>381</sup>

*Dinde lasche,  
fertüna secüre* <sup>382</sup>

*Chi tene nãse  
tene crianze* <sup>383</sup>

*'U veine bune  
stè ghindr'a la votta peccenonne* <sup>384</sup>

*L'oume  
quande sãpe tande vãle* <sup>385</sup>

*Dalla cãse  
se canosce 'u patrüne* <sup>386</sup>

*La terre a palme  
e l'oume a vulundà* <sup>387</sup>

o a salvarla, in extremis, da fatali errori di valutazione

*Ûmene de candeine:  
cinde a carleine* <sup>388</sup>

*L'oume vasce  
non ò cresciüte pe la malizie* <sup>389</sup>

<sup>381</sup> Orecchie lunghe, vita lunga; orecchie corte, vita corta.

<sup>382</sup> Denti distanziati, fortuna sicura.

<sup>383</sup> Chi ha naso lungo ha garbo.

<sup>384</sup> Il vino buono si trova sempre nella botte piccola.

<sup>385</sup> L'uomo vale per quanto sa.

<sup>386</sup> Dalla casa si conosce il carattere del proprietario.

<sup>387</sup> La terra si misura a palmi, e l'uomo a volontà.

<sup>388</sup> Di uomini che frequentano cantine, ne hai cento con un carlino.

<sup>389</sup> L'uomo basso non è cresciuto in altezza per la malizia.

*Curte e mâle cavâte* <sup>390</sup>

*Gavîtete dai "signatum Dei"* <sup>391</sup>

*Gavîtete da 'u ceranzotte* <sup>392</sup>

*Câpa grosse,  
picche cervidde* <sup>393</sup>

*Oume senza varve e senza chelore:  
nemeiche de Criste e tradetore* <sup>394</sup>

*Gavîtete da fêmene ch' i mustazze  
e da goume senza varve* <sup>395</sup>

*Non te fedanne  
de goume ca non parle  
e de câne ca non skâme* <sup>396</sup>

*Allegre de chiazze  
e trôbbeche de câse* <sup>397</sup>

*'Na volta l'anne Deje 'u cumanne,  
'na volte au mese non porte spese,  
'na volte au jurne gheje 'nu laturne* <sup>398</sup>

L'invito a non esagerare nella ricerca di una impossibile perfezione è chiaramente espresso

*Chiù ne cange  
e chiù ne chiange* <sup>399</sup>

<sup>390</sup> Basso e malvagio.

<sup>391</sup> Guardati da quelli che Dio ha segnato con una menomazione.

<sup>392</sup> Guardati da chi non ti guarda in faccia.

<sup>393</sup> Testa grossa, cervello piccolo.

<sup>394</sup> Uomo senza barba e senza colorito, nemico di Cristo e traditore.

<sup>395</sup> Guardati da donna baffuta e da uomo senza barba.

<sup>396</sup> Non fidarti di uomo che non parla e di cane che non guaisce.

<sup>397</sup> Allegro in piazza e torvo in casa.

<sup>398</sup> Una volta all'anno Dio lo comanda, una volta al mese non comporta spese, ma una volta al giorno è un lamento.

<sup>399</sup> Più ne cambi e più ne piangi.

*Chi cerche cavadde senza defitte  
vè a l'appide* <sup>400</sup>

*'U farnàre deice all'âghe:  
tù tine 'nu büche* <sup>401</sup>

*L'ove di moneche:  
grosse, freske e mercâte* <sup>402</sup>

*Se 'u cavadde è belle  
non guardanne nè razze e nè mandelle* <sup>403</sup>

e tuttavia, con altrettanta determinazione, vengono fornite precise indicazioni sull'unica, possibile incarnazione di tale ideale di perfezione. Neanche a dirlo: il sesso "forte"

*I parole so' fèmene,  
i fatte so' màscule* <sup>404</sup>

*L'oume è fuche,  
la fèmene restocce* <sup>405</sup>

*L'oume, pe respette,  
garde capidde e pitte;  
la fèmene, pe defette,  
garde l'oume a la vrachette* <sup>406</sup>

*Fèmene senza màscule,  
terre senza semenze* <sup>407</sup>

*L'oume pigghie da 'u vove,  
la fèmene da la vacche* <sup>408</sup>

<sup>400</sup> Chi cerca cavallo senza difetti finisce con l'andare a piedi.

<sup>401</sup> Il setaccio si permette di dire all'ago: tu hai un buco.

<sup>402</sup> Le uova delle suore: grosse, fresche e a buon mercato.

<sup>403</sup> Se il cavallo è bello, non badare alla razza né al colore del mantello.

<sup>404</sup> Le parole sono donne, i fatti sono maschi.

<sup>405</sup> L'uomo è il fuoco e la donna la stoppia.

<sup>406</sup> L'uomo, per rispetto, guarda in una donna capelli e petto; la donna, impudica, guarda nell'uomo la patta dei pantaloni.

<sup>407</sup> Donna senza uomo è come terra senza seme.

<sup>408</sup> L'uomo prende dal bue, la donna dalla vacca.

*La vrachette  
non canosce respette* <sup>409</sup>

Orgogliosa supremazia, quella maschile, raramente e scarsamente minata dalla controparte

*Se la suttâne non vole  
'u calzone non pote* <sup>410</sup>

*A la vanne de la gunnelle  
s'abballe a tarandelle;  
a la vanne du calzone  
'mbicche s'abballe e manghe se sone* <sup>411</sup>

*Attacche la câne  
e 'u câne non scappe* <sup>412</sup>

ma ugualmente destinata a un naturale, inevitabile, mesto declino: specialmente per quanto attiene la sfera sessuale

*Da vinde a trende, forte e putende;  
da trende a quarande, forte ma non tande;  
da quarande a cenguande, de tande 'ndande;  
da cenguande a sessande, 'na volta tande* <sup>413</sup>

Quando però i due cuori giusti s'incontrano, e finalmente scocca la scintilla dell'amore, non c'è niente che tenga

*Se düe se vòlene  
cinde non pòtene* <sup>414</sup>

anche perché è difficile – ma tuttavia non impossibile – che il cuore sbagli

<sup>409</sup> La patta dei pantaloni non sa cosa sia il rispetto.

<sup>410</sup> Se la donna non vuole, l'uomo non può far niente.

<sup>411</sup> Dalla parte della gonna si balla a tarantella; dalla parte del pantalone né si balla né si suona.

<sup>412</sup> Lega la cagna e il cane non scapperà.

<sup>413</sup> Da venti anni a trenta, forte e potente; da trenta a quaranta, forte ma non tanto; da quaranta a cinquanta, di tanto in tanto; da cinquanta a sessanta, una volta tanto.

<sup>414</sup> Se due si vogliono bene, cento non possono contrastarli.

*L'amore è ciche e non canosce orrore* <sup>415</sup>

*L'amore è tutt'òcchiere  
eppüre è cecâte* <sup>416</sup>

Certo, è alla distanza che si verifica la solidità del sentimento e la durevolezza della passione

*L'amore friske vè e vene,  
l'amore vecchie 'mbece s'ammandene* <sup>417</sup>

*L'amore vecchie  
non fâce mè la rùzzene* <sup>418</sup>

*Amore de gevendù, fuche de pagghie* <sup>419</sup>

*'U bene de Velâse:  
'nu mùzzeche e 'nu vâse* <sup>420</sup>

*'Nu sdegne peccenunne  
rombe 'nu bene grusse* <sup>421</sup>

*Te vogghie bene, te tenghe 'ncore,  
'na piccula manganze e te cacce fore* <sup>422</sup>

*Amore e geluseje  
vanne sembe 'ngumbagneje* <sup>423</sup>

e la stessa lontananza fisica può avere un suo peso considerevole in questa "corrispondenza d'amorosi sensi"

*Amore de marenâre düre n'ore:  
addò vè a vè, tene 'na signore* <sup>424</sup>

<sup>415</sup> L'amore è cieco ma non conosce errore.

<sup>416</sup> L'amore è tutt'occhi, eppure è cieco.

<sup>417</sup> L'amore recente va e viene, quello vecchio invece dura a lungo.

<sup>418</sup> L'amore di lunga data non arrugginisce mai.

<sup>419</sup> Amore di giovani: fuoco di paglia.

<sup>420</sup> L'amore di Velaso: un morso e un bacio.

<sup>421</sup> Un piccolo sdegno rompe un grande amore.

<sup>422</sup> Ti voglio bene, ti tengo in cuore, ma alla prima mancanza ti caccio via.

<sup>423</sup> Amore e gelosia vanno sempre in compagnia.

<sup>424</sup> L'amore di marinaio dura un'ora: dovunque vada ha una signora.

*L'amore du marenâre düre n'ore:  
addò sbarche se 'nnammore* <sup>425</sup>

Ma quando l'affetto è sincero, e non cela interessi di altra natura, nessuna "sorpresa" e niente dolenti note

*Non te pegghianne 'u vecchie ca te more  
pìgghiete 'u giòvene ca te cande e te sone* <sup>426</sup>

*'U bene accattâte  
dalle pe vennüte* <sup>427</sup>

*Amore senza genie  
gheje 'na pacceje* <sup>428</sup>

Sarà solo un sentimento dolce e tenero

*Amore, merde e cènere  
so' tre cose tènere* <sup>429</sup>

*Pizzeche e vâse  
non fanne pertüse* <sup>430</sup>

destinato a rivoluzionare il corso di due esistenze

*Amecizie e preime amore  
non se scòrdene mè* <sup>431</sup>

*Tutte è sapreite pe l'affamâte,  
ninde è brutte p'u 'nnammurâte* <sup>432</sup>

*Pe l'amore  
non se sende 'u delore* <sup>433</sup>

<sup>425</sup> L'amore di marinaio dura un'ora: dovunque sbarchi s'innamora.

<sup>426</sup> Non sposare un vecchio che ti morirà presto: prendi un giovane che ti canti e ti suoni.

<sup>427</sup> L'amore comprato ritienilo già venduto.

<sup>428</sup> L'amore senza fantasia è una pazzia.

<sup>429</sup> Amore, merda e cenere, son tre cose tenere.

<sup>430</sup> Pizzicotti e baci non fanno grandi danni.

<sup>431</sup> Amicizia e primo amore non si scordano mai.

<sup>432</sup> Tutto è saporito per l'affamato, niente è brutto per l'innamorato.

<sup>433</sup> Per amore non si sente il dolore.

*Tarde parte e sùbbete vene  
chi veramende te vole bene* <sup>434</sup>

*L'amore fâce abballè püre i ciucce* <sup>435</sup>

*Amore, tosse e addore de purtegalle  
non se pòtene asconne* <sup>436</sup>

con lieve – ma tutto sommato piacevole – sacrificio

*Püre a fè l'amore  
è 'na fateighe* <sup>437</sup>

*L'amore è cume 'na menestre de fasüle:  
vole 'u sfuche* <sup>438</sup>

*'U bene è cum' u cetrole:  
'na ponde è dolce e l'oute è amâre* <sup>439</sup>

Se il fuoco dell'amore non causa prematuri "incendi"

*Fèmene e ùmene a luche achiüse  
pagghia secche veceine au fuche* <sup>440</sup>

*Stoppe e fuche  
non stanne bune au stesse luche* <sup>441</sup>

*La troppa affezione  
fâce perde la raggione* <sup>442</sup>

– ritualmente seguiti dalla precipitosa fuga degli sfortunati  
"piromani" con successive, e frettolose, nozze riparatrici –

<sup>434</sup> Tardi parte e subito viene chi veramente ti vuol bene.

<sup>435</sup> L'amore fa ballare anche gli asini.

<sup>436</sup> Amore, tosse e profumo d'arancia non si possono nascondere.

<sup>437</sup> Anche far l'amore è una fatica.

<sup>438</sup> L'amore è come una minestra di fagioli: ha bisogno di sfogo.

<sup>439</sup> L'amore è come il cetriolo: una estremità è dolce e l'altra amara.

<sup>440</sup> Donna e uomo in luogo chiuso, come paglia secca vicino al fuoco.

<sup>441</sup> Stoppa e fuoco non possono stare insieme.

<sup>442</sup> Il troppo amore fa perdere la ragione.

*La zeite ascennüte  
spose all'altäre du furne* <sup>443</sup>

e se non intervengono intempestivi, e spesso definitivi, ripensamenti dell'uno o dell'altro contraente

*La zeite non se vole maretè,  
ma 'na crianze è sembe bone* <sup>444</sup>

*No 'u s' chiamanne che la manuzze  
ca non ce vene cu peduzze* <sup>445</sup>

forti dei consigli ricevuti, e fermamente decisi a non tornare indietro – al cuor non si comanda – i due spasimanti giungono, in pompa magna, ai sospirati fiori d'arancio

*Pe fè 'nu neide  
ce vòlene de vucidde* <sup>446</sup>

*Goume senza càse,  
vucidde senza neide* <sup>447</sup>

*I vucille s'accòcchiene 'ngile  
e i fesse sop'a la terre* <sup>448</sup>

E finalmente – dopo mesi di platoniche “distanze di sicurezza” – alla prima, focosa notte di legittimo amore coniugale

*Trende e trendüne  
la preima notte sop'ai matüne* <sup>449</sup>

Eppure, nonostante la reciproca selezione sia stata estremamente oculata, e solo eccezionalmente l'interesse abbia avuto la meglio sull'amore, il matrimonio sembra doversi rivelare sempre – prima o poi – un pessimo affare

<sup>443</sup> La ragazza non vergine si sposa all'altare del forno (altare secondario).

<sup>444</sup> La ragazza non vuole proprio sposarsi, ma una gentilezza è bene farla.

<sup>445</sup> Non chiamarlo con la manina perché non viene col piedino.

<sup>446</sup> Per fare un nido ci vogliono due uccelli.

<sup>447</sup> L'uomo senza casa è come un uccello senza nido.

<sup>448</sup> Gli uccelli s'accoppiano in cielo e i fessi sulla terra.

<sup>449</sup> Trenta e trentuno, la prima notte sui mattoni.

*S'accummenze che sune e cande  
e se fernesce che strille e chiande* <sup>450</sup>

*'U matremonie è cum'u melone  
pote asseje russe oppüre none* <sup>451</sup>

*Vuleisce de megghiere,  
casteighe de Deje* <sup>452</sup>

*Avvande la fèmene  
e rumâne vacandeje* <sup>453</sup>

*Non ce stè matremonie  
addò non tràse 'u demonie* <sup>454</sup>

*'U matremonie è 'nu mese de mele  
e tutt'u riste de fele* <sup>455</sup>

*I parinde se canòscene  
au spusalizie e a la morte* <sup>456</sup>

Non ci si rimprovererà mai abbastanza di aver ceduto a questo capriccioso “prurito”

*Chi se 'nzüre pe prudeite  
sende i pene tutte la veite* <sup>457</sup>

*Megghie a pendirse e non 'nzurarse,  
ca 'nzurarse e pendirse* <sup>458</sup>

*Matremonie de vind' anne:  
troppe sùbbete p'avvandarse,  
troppe tarde pe lamendarse* <sup>459</sup>

<sup>450</sup> S'incomincia con suoni e canti, e si finisce con strilli e pianti.

<sup>451</sup> Il matrimonio è come l'anguria: può esser rosso (per verginità) o no.

<sup>452</sup> Desiderio di ammogliarsi? Castigo di Dio.

<sup>453</sup> Di bene della donna, ma rimani scapolo.

<sup>454</sup> Non c'è matrimonio dove non entri il demonio.

<sup>455</sup> Il matrimonio è un mese di miele e tutto il resto di fiele.

<sup>456</sup> A nozze e funerali si vede chi sono i parenti.

<sup>457</sup> Chi si sposa per prurito, pena tutta la vita.

<sup>458</sup> Meglio pentirsi e non sposarsi, che sposarsi e pentirsi.

<sup>459</sup> Vent'anni di matrimonio: presto per vantarsi, tardi per lamentarsi.

*Quann' eve vacandeje  
purtâve i scarpe a mode meje;  
mo' ca m'agghie 'nzurâte  
porte i scarpe arrepezzâte* <sup>460</sup>

*La fêmene chiange preime,  
l'oume dope* <sup>461</sup>

*Gapre l'òcchiere quanne te 'nzüre  
ca te 'nghiappe e te 'mbastüre* <sup>462</sup>

*A chi se 'nzüre  
ce vòlene di cervidde* <sup>463</sup>

nel quale, prima o poi, anche la politica ci mette lo zampino.

Come nelle elezioni del 1948: quando moglie e marito – militanti in opposti partiti – si minacciavano così

*Se vu dorme sop' au matarazze de lâne  
mitte 'u vote a la Democrazeja Crestiâne* <sup>464</sup>

*Menè, se vu la cidde  
a vutè falce e martidde* <sup>465</sup>

Ma è inutile piangere sul latte versato. Chi non ha voluto saperne di pagare la tassa sul celibato

*Pe despitte de fegliole  
pâghe la tasse e non me 'nzüre* <sup>466</sup>

anche a rischio di incappare in un matrimonio fra consanguinei – dalle ben note e tristi conseguenze –

*Matremonie fra frâte-cuggeine:  
la morte è veceine* <sup>467</sup>

<sup>460</sup> Scapolo, portavo le scarpe a modo mio; sposato, le porto rattoppate.

<sup>461</sup> La donna piange prima di sposarsi, l'uomo dopo.

<sup>462</sup> Apri gli occhi quando ti sposi perché ti metti il cappio a collo e piedi.

<sup>463</sup> A chi si ammoglia occorrono due cervelli.

<sup>464</sup> Se vuoi dormire su un materasso di lana, vota Democrazia Cristiana.

<sup>465</sup> Ragazza, se mi vuoi sessualmente, devi votare falce e martello.

<sup>466</sup> Per dispetto delle ragazze pago la tassa sul celibato ma non mi sposo.

<sup>467</sup> Nel matrimonio fra cugini la morte (dei figli) è vicina.

*Matremonie che parende:  
picca veite e mè cundende* <sup>468</sup>

dovrà subire l'unione con epica rassegnazione.

Sforzandosi di intravedere – non senza cinismo – qualche concreto lato positivo in un catastrofico legame non ancora seriamente minacciato dal divorzio

*Megghie 'nu mareite zupparidde  
ca 'u pâne poveridde* <sup>469</sup>

*La megghiere te galze  
e la megghiere t'avvasce* <sup>470</sup>

*La megghiere  
è mizze pâne* <sup>471</sup>

*Goume 'nzurâte  
non pigghie pagüre du 'mbirne* <sup>472</sup>

*Cume vu famigghie  
megghiere pigghie* <sup>473</sup>

*La preime è skavaredde,  
la seconde reggenedde* <sup>474</sup>

*La megghiera sande  
fâce l'oume eremeite* <sup>475</sup>

*'U bune mareite  
fâce la bona megghiere* <sup>476</sup>

Ambo le parti, tuttavia, alimenteranno in cuor loro la segreta speranza che una morte “misericordiosa” venga a

<sup>468</sup> Matrimonio fra parenti: poca vita e mai contenti.

<sup>469</sup> Meglio un marito zoppo che restare zitella e povera.

<sup>470</sup> La moglie ti innalza e ti abbassa (moralmente e materialmente).

<sup>471</sup> La moglie è mezzo pane.

<sup>472</sup> L'uomo sposato non ha più paura neppure dell'inferno.

<sup>473</sup> Scegli la moglie secondo la famiglia che vuoi avere.

<sup>474</sup> La prima moglie è schiava del marito, la seconda è una regina.

<sup>475</sup> La brava moglie rende l'uomo eremita.

<sup>476</sup> Il buon marito rende buona anche la moglie.

risolvere definitivamente ogni problema

*Delore de megghiera morte  
düre fin'a la porte* <sup>477</sup>

*Se te more 'u ciucce ce pirde,  
se te more la megghiere ce guadagne* <sup>478</sup>

*La megghiera cattive  
chiange 'u murte e penze au veive* <sup>479</sup>

*La vedua fedanzâte  
mandenüte o già spusâte* <sup>480</sup>

pur con qualche sincero – o interessato – rimpianto

*Veive non te pozze alleggereje,  
murte non te pozze scurdè* <sup>481</sup>

*Veive non te puteve avvedeje,  
e murte non me päre a saziè* <sup>482</sup>

Sì, il matrimonio è davvero un campo minato.

E sgradevoli incidenti di percorso, come l'infedeltà coniugale, sono sempre in agguato dietro l'angolo

*Carne fâce carne,  
amecizie fâce corne* <sup>483</sup>

*Chi pigghie bellezze  
pigghie corne* <sup>484</sup>

*Megghiera belle,  
mareite chernüte* <sup>485</sup>

<sup>477</sup> Il dolore per la moglie morta dura finché questa non esce di casa.

<sup>478</sup> Se ti muore l'asino ci rimetti, se ti muore la moglie ci guadagni.

<sup>479</sup> La moglie cattiva piange il marito morto ma pensa già a un altro.

<sup>480</sup> La vedova fidanzata è ritenuta mantenuta o già sposata.

<sup>481</sup> Non posso sopportarti vivo, ma nemmeno scordarti una volta morto.

<sup>482</sup> Vivo non ti sopportavo, ma ora che sei morto non posso saziarmi.

<sup>483</sup> La carne genera carne, l'amicizia genera corna.

<sup>484</sup> Chi prende in moglie una donna bella prende anche corna.

<sup>485</sup> Moglie bella, marito cornuto.

*Belle o brutte,  
la megghiere du veceine piâce a tutte* <sup>486</sup>

*I corne di segnüre so' de vàmmece,  
i corne di poveridde so' de noce* <sup>487</sup>

*L'ùteme a sapelle  
è 'u chernüte* <sup>488</sup>

*Tanne se n'addüne 'u chernüte  
quanne i corne anne cresciüte* <sup>489</sup>

*Se tutte i chernüte purtarrinne 'nu lambione  
Gesecriste meje che 'llumenazione* <sup>490</sup>

*Se i corne sarinne frasche  
tutt'u munne sarreje 'nu vosche* <sup>491</sup>

Cos'è preferibile in casi come questi: esorcizzare – con rituali e rinunce – l'evento indesiderato e infamante

*Chi fâce i corne  
more chernüte* <sup>492</sup>

*L'oume ca fâce i corne a la megghiere  
no i vole da la cummâre* <sup>493</sup>

*Chi scundende la megghiere  
more chernüte* <sup>494</sup>

*È megghie gelüse  
e none chernüte* <sup>495</sup>

<sup>486</sup> Bella o brutta, la moglie del vicino piace a tutti.

<sup>487</sup> Le corna dei ricchi sono di bambagia, quelle dei poveri di noce.

<sup>488</sup> L'ultimo a sapere di essere cornuto è l'interessato.

<sup>489</sup> Il cornuto sa di esserlo quando le corna sono ormai molto cresciute.

<sup>490</sup> Se tutti i cornuti portassero un lampione, Gesù mio che illuminazione.

<sup>491</sup> Se le corna fossero frasche, il mondo sarebbe un solo bosco.

<sup>492</sup> Chi tradisce, muore a sua volta cornuto.

<sup>493</sup> L'uomo che fa le corna alla moglie non le vuole dall'amante.

<sup>494</sup> Chi scontenta la moglie muore cornuto.

<sup>495</sup> Meglio (essere) geloso che cornuto.

ma dai risvolti economici indubbiamente positivi

*I corne so' secche  
ma ammandènene grasse la cåse* <sup>496</sup>

o mostrare – rivisitando l'oraziano *Carpe diem* – una olimpica, distaccata, inossidabile indifferenza?

*Mange, veive e durme,  
e non penzanne ai curne* <sup>497</sup>

Chissà! Comunque, contro le forze malefiche disgregatrici della famiglia, ecco scendere in campo gli agenti catalizzatori della coesione e dell'aggregazione: i figli

*La famigghie  
seime tüe, gheje e i figghie nuste* <sup>498</sup>

*Amore de mamme  
non te 'nganne* <sup>499</sup>

*Düe so' l'amore appruvâte:  
mamme pe figghie e sore pe frâte* <sup>500</sup>

*'Nu figghie senz'attâne  
è 'na cåse senza titte* <sup>501</sup>

*Chi tene mamme  
non chiange mè* <sup>502</sup>

Per essi non si contano rinunce, spese, preoccupazioni, attenzioni e insegnamenti

*È chiù 'u pitte  
ca 'u litte* <sup>503</sup>

<sup>496</sup> Le corna sono secche ma conservano grassa la casa.

<sup>497</sup> Mangia, bevi e dormi, e non pensare alle corna.

<sup>498</sup> La famiglia è fatta solo da te, me e i figli nostri.

<sup>499</sup> L'amore della mamma non inganna mai.

<sup>500</sup> Due sono gli amori veri: la mamma per i figli e le sorelle per i fratelli.

<sup>501</sup> Un figlio senza padre è una casa senza tetto.

<sup>502</sup> Chi ha la mamma non piange mai.

<sup>503</sup> Vale più l'amore per i figli che quello per il marito.

*Chi tene figghie cambe cume 'nu câne,  
chi non tene figghie more cume 'nu câne* <sup>504</sup>

*I figghie  
mòngene a la mamme quanne so' peccenunne  
e all'attâne quanne so' grusse* <sup>505</sup>

*Cianne angore ò nasce  
e la mamme 'u vè 'nzuranne* <sup>506</sup>

*Chi tene attâne vè chiangenne,  
chi tene mamme vè rerenne* <sup>507</sup>

*L'eredità de l'attâne  
è 'u mestire c'ò 'mbarâte ai figghie* <sup>508</sup>

pur se essi ricambiano, a volte, solo con egoistica ingratitude, mortificazioni, ribellioni e cocenti delusioni

*S'apprezze l'attâne  
quanne s'addevende attâne* <sup>509</sup>

*L'attâne a mesüre,  
'u figghie a vrazzâte* <sup>510</sup>

*N'attâne cambe a cinde figghie,  
cinde figghie non càmbene a n'attâne* <sup>511</sup>

*L'attâne dè 'na vigne ai figghie,  
i figghie non danne 'nu raspe d'ëve all'attâne* <sup>512</sup>

*Che patriüne e che l'attâne  
sembe turte e mè raggione* <sup>513</sup>

<sup>504</sup> Chi ha figli vive come un cane, chi non ne ha muore come un cane.

<sup>505</sup> I figli sfruttano la mamma da piccoli, il papà da grandi.

<sup>506</sup> Gianni non è ancora nato e la mamma pensa già ad ammogliarlo.

<sup>507</sup> Chi ha solo il padre va piangendo, chi ha solo la madre va ridendo.

<sup>508</sup> L'eredità di un padre è il mestiere che ha insegnato al figlio.

<sup>509</sup> S'apprezza il padre quando si diventa padre.

<sup>510</sup> Il padre spende misuratamente, il figlio smodatamente.

<sup>511</sup> Un padre sostiene cento figli, cento figli non sostentano un padre.

<sup>512</sup> Il padre dà una vigna ai figli, i figli neanche un po' d'uva al padre.

<sup>513</sup> Con padri e padroni si ha sempre torto e mai ragione.

*Se l'attâne chiange  
püre 'u figghie chiange* <sup>514</sup>

*È megghie ca chiange 'u figghie  
e none l'attâne* <sup>515</sup>

In questo panorama a fosche tinte, nuvole all'orizzonte anche per quanto attiene le ultime "mine vaganti" della vita a due, i parenti, da sempre così "apprezzati": "Amici nemici, parenti serpenti, cugini assassini, fratelli coltelli"

*Megghie stambâte de sciummende  
ca stambâte de parende* <sup>516</sup>

*'U sanghe accocchie,  
l'inderesse sparte* <sup>517</sup>

*È megghie 'nu bune veceine  
ca 'nu lundâne cuggeine* <sup>518</sup>

*Parinde, pezzinde, veceine e puttâne,  
tinatille sembe lundâne* <sup>519</sup>

*Che l'ameiche avaste 'u patte,  
cu parende ce vole 'u cundratte* <sup>520</sup>

*Criscete a 'nu câne  
e noune a 'nu parende* <sup>521</sup>

*Vu ghesse svregugnâte?  
Da seroghe e da canâte* <sup>522</sup>

<sup>514</sup> Se soffre il padre soffre anche il figlio.

<sup>515</sup> Meglio che soffra il figlio e non il padre.

<sup>516</sup> Meglio un calcio da una giumenta che da un parente.

<sup>517</sup> Il legame di sangue unisce, l'interesse divide.

<sup>518</sup> Meglio un buon vicino che un lontano cugino.

<sup>519</sup> Parenti, pezzenti, vicini e prostitute, tienili sempre lontani.

<sup>520</sup> Negli affari, con l'amico basta il patto e col parente serve un contratto.

<sup>521</sup> Alleva piuttosto un cane che un parente.

<sup>522</sup> Vuoi essere facilmente svregognata? Da suocera e cognate.

Particolarmente poi i parenti acquisiti: la cui vicinanza *affettiva* al consorte dovrebbe sempre accompagnarsi ad una *effettiva* – e magari definitiva – lontananza fisica

*Seroga ricche e purche grasse  
so' bune skitte dope murte* <sup>523</sup>

*Fèmena maretâte  
nè che seroghe nè che canâte* <sup>524</sup>

*La fèmena spusâte  
non sende nè seroghe e nè canâte* <sup>525</sup>

*So' seroghe e tande avaste:  
so' tutte de la stessa paste* <sup>526</sup>

*La seroghe  
non s'arrecorde mè c'ò stâte nore* <sup>527</sup>

*La seroghe püre se gheje de zùcchere  
non è mè dolce* <sup>528</sup>

*Seroghe e nore:  
'u diàvele e la malore* <sup>529</sup>

*Che nore e che seroghe  
stè 'mmizze 'u diàvele ca fateighe* <sup>530</sup>

*Cinde scirne  
e 'na nore* <sup>531</sup>

*La seroghe è rogne  
e la nore è tigne* <sup>532</sup>

<sup>523</sup> Suocera ricca e maiale grasso son buoni solo da morti.

<sup>524</sup> La donna sposata non deve stare né con suocera né con cognata.

<sup>525</sup> La donna sposata non ascolta consigli né di suocera né di cognata.

<sup>526</sup> Sono suocere e tanto basta: son tutte della stessa pasta.

<sup>527</sup> La suocera non ricorda mai di essere stata anche lei nuora.

<sup>528</sup> Fosse anche tutta di zucchero, la suocera non sarà mai dolce.

<sup>529</sup> Suocera e nuora: il diavolo e la malora.

<sup>530</sup> Con nuora e suocera c'è di mezzo il diavolo che lavora.

<sup>531</sup> Cento generi, ma una sola nuora.

<sup>532</sup> La suocera è rogna e la nuora tigna.

Fatalmente però, giunte al giro di boa, vite dissolute e vite morigerate, vite ricche di piaceri e vite sacrificate al lavoro, vite allietate da numerosi figli e vite trascorse in silenziosa solitudine, eccole lì, sul viale del tramonto, a percorrere malinconicamente la loro parabola discendente.

Onestamente, non si va oltre qualche consolatoria considerazione sui lati positivi – pochi davvero – della terza età

*'U curpe fâce vecchie  
'u core none* <sup>533</sup>

*Püre 'u strazze  
ò stâte 'nu bune panne* <sup>534</sup>

*'U vecchie  
ò stâte püre giòvene* <sup>535</sup>

*Cunziglie de vicchie  
e aiüte de giòvene* <sup>536</sup>

*Preime de ghesse scettâte  
l'usse teneve la carne atturne* <sup>537</sup>

*La vecchie volze cambè  
p'ambarè* <sup>538</sup>

*Fanne chiù l'anne  
ca i libbre* <sup>539</sup>

*S'ò fatte vecchie  
e s'ò 'llungâte 'u senåle* <sup>540</sup>

o la sarcastica, ma sincera, meraviglia per un qualche tardivo – e malizioso – “prurito” sessuale

<sup>533</sup> Il corpo invecchia, ma non il cuore.

<sup>534</sup> Anche lo straccio è stato un panno di buona qualità.

<sup>535</sup> Il vecchio è stato anche giovane.

<sup>536</sup> Consiglio di vecchi ma aiuto di giovani.

<sup>537</sup> Prima di essere gettato l'osso aveva intorno a sé la carne.

<sup>538</sup> La vecchia volle vivere per imparare ancora.

<sup>539</sup> Conta più l'esperienza che l'istruzione.

<sup>540</sup> È diventata vecchia e s'è allungata il grembiule.

*Au vecchie  
li prùde la peddecchie* <sup>541</sup>

*La gaddeina vecchie  
vole 'u gadducce giòvene* <sup>542</sup>

E non ci si sente di dare troppi consigli su come affrontare l'ultimo tratto del cammino terreno

*Finghè tine dinde 'mmocche  
non te sàpe che t'attocche* <sup>543</sup>

*Chi lasse la robbe preime ca more  
da ghindre se trove fore* <sup>544</sup>

*La vecchiezze non vole sciuche:  
vole pâne, veine e fuche* <sup>545</sup>

*Che tre "c" mòrene i vicchie:  
catarre, cadüte e cacarelle* <sup>546</sup>

ogni giorno più erto – purtroppo – per organismi ogni giorno più logori e stanchi

*Da giòvene s'abballe  
e da vecchie se traballe* <sup>547</sup>

*Arruâte a la quarandeine  
'nu delore ogne mateine* <sup>548</sup>

*Goume vecchie:  
ogne jurne 'na malateja nove* <sup>549</sup>

<sup>541</sup> Il vecchio ha ancora desideri sessuali.

<sup>542</sup> La gallina vecchia vuole il galletto giovane.

<sup>543</sup> Finché hai denti in bocca non sai cosa ti serba il destino.

<sup>544</sup> Chi lascia i propri beni prima di morire, si ritrova anche senza casa.

<sup>545</sup> La vecchiaia non ha bisogno di gioco, ma di pane, vino e fuoco.

<sup>546</sup> Tre parole con la "c" uccidono i vecchi: catarro, caduta e diarrea.

<sup>547</sup> Da giovane si balla, da vecchio si traballa.

<sup>548</sup> Arrivati alla quarantina, un dolore ogni mattina.

<sup>549</sup> Uomo vecchio: ogni giorno un male nuovo.

*Peccâte 'ngevendù,  
pendeminde 'nvecchiezze* <sup>550</sup>

*La vecchiezze  
è già 'na malateje* <sup>551</sup>

*Au câne vecchie  
la volpe 'u pisce 'ngudde* <sup>552</sup>

*Non addumannanne au vecchie  
addò tene i delüre* <sup>553</sup>

che però salutano sempre con rinnovata gioia la fine di un altro potenzialmente micidiale inverno

*Marze maleditte  
t'è frecâte n'out'anne* <sup>554</sup>

Finché un giorno all'improvviso – mentre intorno tutto scorre come prima, ma il cicaleccio del mondo giunge già spento e lontano – ci sorprende la notte.

Ci si ritrova tutti soli al capolinea, e la fine del viaggio è ormai conclamata. Un viaggio – purtroppo “sola andata” – il cui epilogo è sempre esorcizzato

*Guè e sopa guè  
e morte mè* <sup>555</sup>

*Megghie 'nu triste cambè  
ca 'nu bune mureje* <sup>556</sup>

ma in cui tutte le strade possibili portano invariabilmente ad un'unica, definitiva, inevitabile destinazione.

Che poi non è il peggiore di tutti i mali: anzi, se vogliamo, ci libera da ogni male

<sup>550</sup> Peccati in gioventù, pentimenti in vecchiaia.

<sup>551</sup> La vecchiaia è già di per sé una malattia.

<sup>552</sup> Il cane vecchio viene deriso dalla volpe.

<sup>553</sup> Non chiedere mai a un vecchio dove ha i dolori.

<sup>554</sup> Marzo maledetto, ti ho rubato un altro anno (di vita).

<sup>555</sup> Guai e ancora guai, ma morte mai.

<sup>556</sup> Meglio una vita difficile che una buona morte.

*A tutte s'acchie 'u remedie  
fore ca a la morte* <sup>557</sup>

*'Na volte se nasce  
e 'na volte se more* <sup>558</sup>

*La feine du munne è l'oume,  
la feine de l'oume è 'u munne* <sup>559</sup>

*Chi nasce  
ò mureje* <sup>560</sup>

*Nesciüne senza sorte,  
nesciüne senza morte* <sup>561</sup>

*Fin'a la morte  
non se canosce la sorte* <sup>562</sup>

*Finghè seime veive  
seime assuggette a mureje* <sup>563</sup>

Le tappe di avvicinamento all'indesiderata meta sono a volte inesorabilmente – e inspiegabilmente – veloci

*'U vecchie ò mureje,  
'u giòvene pote mureje* <sup>564</sup>

*Gousce gheje munne  
e crè gheje l'oute munne* <sup>565</sup>

*Gousce s' veive,  
crè ghive veive* <sup>566</sup>

<sup>557</sup> A tutto si trova rimedio, tranne che alla morte.

<sup>558</sup> Una volta si nasce e una sola volta si muore.

<sup>559</sup> La fine del mondo è l'uomo, la fine dell'uomo è il mondo.

<sup>560</sup> Chi nasce deve morire.

<sup>561</sup> Nessuno senza sorte, nessuno senza morte.

<sup>562</sup> Fino alla morte non si sa qual è il destino.

<sup>563</sup> Finché siamo vivi, siamo soggetti a morire.

<sup>564</sup> Il vecchio deve morire, il giovane può morire.

<sup>565</sup> Oggi è questo mondo, domani l'altro mondo.

<sup>566</sup> Oggi sei vivo, domani eri vivo.

*I jurne pàssene  
e la morte s'avveceine* <sup>567</sup>

e a volte, al contrario, misericordiosamente lente

*Chi a tarde mette i dinde  
vede mureje tutt'i parinde* <sup>568</sup>

*Se more tutt'i jurne  
a picche a picche* <sup>569</sup>

*Au punde au punde  
cume la morte* <sup>570</sup>

magari grazie anche ad una attenta e oculata gestione della propria permanenza terrena

*Vu cambè eterne?  
Muleine, furne e taverne* <sup>571</sup>

*Vu cambè eterne?  
Pippe de crete  
e cannuce de cannelle* <sup>572</sup>

Certo è – qualunque sia la durata del “soggiorno” – che dispiace a tutti morire. Il corpo che si disfa, gli affetti che si troncano, i beni che si lasciano, i progetti bruscamente interrotti.

Ma soprattutto spiace di non essere affatto preparati al misterioso evento che ingiunge, senz'appello, di prendere commiato da questo mondo

*Quanne la càse s'ò 'quiatâte  
la morte ò 'rruâte* <sup>573</sup>

<sup>567</sup> I giorni passano e la morte si avvicina.

<sup>568</sup> Chi mette tardi i denti vede morire tutti i parenti.

<sup>569</sup> Si muore tutti i giorni, poco alla volta.

<sup>570</sup> All'ultimo minuto, come la morte.

<sup>571</sup> Vuoi vivere in eterno? Mulino, forno e taverna.

<sup>572</sup> Vuoi vivere in eterno? Pipa di creta e cannuccia di canna (il fumo freddo è meno dannoso).

<sup>573</sup> Quando in casa arriva finalmente il benessere, arriva anche la morte.

*Gheje aguanne,  
ma non se sâpe quanne* <sup>574</sup>

*La morte s'angenocchie  
'nnande a tutt'i porte* <sup>575</sup>

*La morte  
non dè appundamende* <sup>576</sup>

*Se sâpe addò se nasce  
e non se sâpe addò se more* <sup>577</sup>

*La morte non respette 'u calannarie* <sup>578</sup>

*La morte non stè ret'ai mundagne  
ma ret'ai spadde* <sup>579</sup>

*La morte vè acchianne skitte l'occasione* <sup>580</sup>

spesso anche a causa delle pietose bugie – evasivamente biascicate dopo ripetute e insistenti richieste – sulle reali condizioni del nostro misero “involucro” terreno

*Skitte 'u mèdeche  
pote ghesse busciarde* <sup>581</sup>

Nel momento estremo del distacco, prima che cali il sipario, un soprassalto di egoismo è senz'altro accordato a chi proprio non può farne a meno e sta ormai per scomparire per sempre dietro le quinte

*Murte gheje,  
murte 'u munne* <sup>582</sup>

<sup>574</sup> Accadrà quest'anno, ma di preciso non si sa quando.

<sup>575</sup> La morte s'inginocchia davanti ad ogni porta.

<sup>576</sup> La morte non dà appuntamenti.

<sup>577</sup> Si sa dove si nasce, ma non dove si morirà.

<sup>578</sup> La morte non rispetta il calendario (con le sue festività).

<sup>579</sup> La morte non sta dietro le montagne, ma qui, dietro le spalle.

<sup>580</sup> La morte aspetta solo l'occasione giusta.

<sup>581</sup> Solo il medico può essere bugiardo (col malato).

<sup>582</sup> Finito io, finito il mondo.

*Dope de meje  
bonvenüte au delluvie* <sup>583</sup>

*'U testamende  
gheje 'u specchie du murte* <sup>584</sup>

salvo inaspettati “richiami” in scena – e in vita – che faranno esclamare all’esultante “graziato”

*Se cambe e so' veive  
non chiù feste 'ngile* <sup>585</sup>

Per tutti gli altri “condannati”, invece, solo la consolazione di sapere che, con assoluta giustizia, la falce si abbatte su poveri e ricchi, vecchi e bambini, potenti e pezzenti. Restituendo alla terra ciò che dalla terra è venuto

*Morta morte,  
a güne a güne s'i porte* <sup>586</sup>

*La morte non sparagne  
nè au re de Frange nè au re de Spagne* <sup>587</sup>

*La morte non ò perdunâte manghe a Criste* <sup>588</sup>

*Chi ò mureje more all'ascureje  
püre se venne i cannele* <sup>589</sup>

*Sotte a di metre de terre  
seime tutte suzze* <sup>590</sup>

*La morte  
è la scope de Deje* <sup>591</sup>

<sup>583</sup> Dopo la mia morte sia benvenuto anche il diluvio universale.

<sup>584</sup> Il testamento è lo specchio del morto.

<sup>585</sup> Se campo e son vivo, niente più festeggiamenti in cielo.

<sup>586</sup> Morte, morte, ad uno ad uno se li porta.

<sup>587</sup> La morte non risparmia né il re di Francia né quello di Spagna.

<sup>588</sup> La morte non ha risparmiato neppure Cristo.

<sup>589</sup> Chi deve morire muore al buio, anche se vende candele.

<sup>590</sup> Sotto due metri di terra siamo tutti uguali.

<sup>591</sup> La morte è la scopa di Dio.

*La morte  
non guarde 'mbacce a nesciüne* <sup>592</sup>

*Dope murte  
tutte puzzàme* <sup>593</sup>

*Au murte  
non l'aggiove 'u 'ncinze* <sup>594</sup>

e dando ai superstiti, oltre il legittimo dolore per la “inconsolabile” perdita del “caro estinto” – ormai avviato alla sua meritata vita ultraterrena –

*'U delore gheje de chi 'u sende,  
none de chi passe e tene mende* <sup>595</sup>

anche un briciolo di onesta, terrena felicità

*Non stè murte senza reise  
e non stè zeite senza chiande* <sup>596</sup>

*Aiùteme a chiange a tatà  
ca gheje non me la feide* <sup>597</sup>

*Pòvere a chi more  
ca ogne ciucce trove la capezza soue* <sup>598</sup>

*La morte  
a chi guaste e a chi aggiuste* <sup>599</sup>

*L'àneme a Deje  
e l'eredità a chi attocche* <sup>600</sup>

<sup>592</sup> La morte non guarda in faccia a nessuno.

<sup>593</sup> Da morti emaniamo tutti fetore.

<sup>594</sup> Al morto non giova l'incenso.

<sup>595</sup> Il dolore è di chi lo sente, non di chi passa e guarda.

<sup>596</sup> Non c'è funerale senza risate né matrimonio senza pianti.

<sup>597</sup> Aiutami a piangere papà morto, perché da solo non ce la faccio.

<sup>598</sup> Povero chi muore: ogni asino troverà (ugualmente) la sua cavezza.

<sup>599</sup> La morte fa male ad alcuni, ma giova ad altri.

<sup>600</sup> L'anima a Dio e l'eredità a chi spetta.

*Se güne non more  
l'oute non gode* <sup>601</sup>

*Non pote mureje chi l'accatte  
se non nasce quidde ca i strüsce* <sup>602</sup>

*La robbe gheje de chi se la gode  
none de chi se la fâce* <sup>603</sup>

Al riguardo, anche il sommo poeta non aveva il minimo dubbio: “Più che il dolor, potè il digiuno” ...

*I làgreme all'ucchie  
e 'u veccone 'mmocche* <sup>604</sup>

*Requiammaterne:  
tù a la fosse e gheje a la taverna* <sup>605</sup>

*'U peccâte è quidde ca ghesse  
none quidde ca tràse* <sup>606</sup>

Tant'è: *Sic transit gloria mundi!* Nessuna paura, però, di “sorella morte”, con cui l'appuntamento è fissato sin dal primo respiro. E nessun invito ad un inutile “accanimento terapeutico” se il tempo concesso è ormai scaduto

*Quanne la morte è veceine  
non ce vòlene nè mèdeche e nè medeceine* <sup>607</sup>

*Addò non stè remedie  
'u chiande non vâle* <sup>608</sup>

*Chi la morte non teme  
non se n'addone quanne vene* <sup>609</sup>

<sup>601</sup> Se uno non muore, un altro non gode.

<sup>602</sup> Non può morire chi l'acquista se non nasce chi lo spreca.

<sup>603</sup> La ricchezza è di chi se la gode e non di chi se la procura.

<sup>604</sup> Le lacrime ancora agli occhi, ma il boccone già in bocca.

<sup>605</sup> *Requiem aeternam*: tu nella fossa e io alla taverna.

<sup>606</sup> Dispiace per il defunto che esce non per il pranzo funebre che entra.

<sup>607</sup> Quando la morte è vicina non servono né medici né medicine.

<sup>608</sup> Laddove non c'è rimedio il pianto non serve.

<sup>609</sup> Chi la morte non teme, non se ne accorge quando viene.

*Megghie 'na bona morte  
ca 'na mǎla sorte* <sup>610</sup>

*A chiange 'u murte  
so' làgreme perse* <sup>611</sup>

e l'imminente evento chiaramente annunciato da un "fischio" conclusivo che non ammette "tempi supplementari"

*Mǎle addò cande  
e biâte addò cove* <sup>612</sup>

Tutt'al più – come suggerisce Epicuro nella sua ricetta della felicità – una fraterna esortazione a non pensare alla morte finché si è ancora in vita: che, in cerignolano, suona più o meno così

*Mange bune, cǎche forte,  
non avvenne pagüre de la morte* <sup>613</sup>

*Mange, ca repigghie:  
ca se nò, 'ngüle t'u pigghie* <sup>614</sup>

*Chi mange e veve, dorme e cǎche,  
stè megghie du pǎpe* <sup>615</sup>

*Finghè dùrene pǎne e veine  
fricatinne du desteine* <sup>616</sup>

E che la terra ci sia lieve!

<sup>610</sup> Meglio una buona morte che una cattiva sorte.

<sup>611</sup> Piangere il morto vuol dire sprecare lacrime.

<sup>612</sup> Guai dove (la civetta) canta, felicità dove invece cova.

<sup>613</sup> Mangia bene, va' di corpo e non aver paura della morte.

<sup>614</sup> Mangia e ti riprenderai: altrimenti lo prenderai nel didietro.

<sup>615</sup> Chi mangia, beve, dorme e defeca, sta meglio del papa.

<sup>616</sup> Finché ci sono pane e vino puoi fregartene del destino.

## Vizi privati e pubbliche virtù

Ognuno con i propri connotati fisici, ognuno con il proprio destino, ognuno con il proprio patrimonio genetico

*'U falcunette nasce da 'u nigghie* <sup>617</sup>

*Da 'u vetidde  
se canosce 'u vove* <sup>618</sup>

*Cume so' i mùnece  
acchessì gheje 'u priore* <sup>619</sup>

*Cume gheje la votte  
acchessì gheje 'u veine* <sup>620</sup>

ognuno con il proprio carattere. E il carattere, sfortunatamente, non si può gran che cambiare

*Chi nasce tunne  
non more quadre* <sup>621</sup>

*Chi nasce sturte  
non more ritte* <sup>622</sup>

*Non se pote pegghiè  
nè alla sazie nè alla desciiune* <sup>623</sup>

*Preime de sfotte au sgubbâte  
attàndete i spadde* <sup>624</sup>

*L'arve càde  
alla vanne addò penne* <sup>625</sup>

<sup>617</sup> Il falco nasce dal nibbio.

<sup>618</sup> Dal vitello si riconosce il bue.

<sup>619</sup> Come sono i frati, così è il priore.

<sup>620</sup> Com'è la botte, così è il vino.

<sup>621</sup> Chi nasce rotondo non può morire quadrato.

<sup>622</sup> Chi nasce storto non può morire diritto.

<sup>623</sup> È intrattabile: sia sazio, sia digiuno.

<sup>624</sup> Prima d'insultare un gobbo toccati le spalle.

<sup>625</sup> L'albero cade dalla parte dove pende.

né si può facilmente sincronizzare con quello degli altri

*Tre arloge  
non vanne mè d'accorde* <sup>626</sup>

*Chi che ditte e chi che fatte  
tutte teneime i titte rutte* <sup>627</sup>

*Maste Frangische  
ghidde s' u cande e ghidde s' u friske* <sup>628</sup>

*Ognegüne  
tene ' u guste süe* <sup>629</sup>

*'U chiù pegge surde  
gheje chi non vole sende* <sup>630</sup>

Ciò nondimeno, la saggezza popolare distilla consigli: per smalziare i più ingenui, per rassicurare i più sospettosi, per rendere più serena a tutti la vita di relazione.

L'amicizia, per esempio. Un nobile sentimento da coltivare, certo, un valore importante da perseguire

*La cumbagneje  
la volze püre Criste* <sup>631</sup>

*Megghie n' ameiche  
ca cinde ducâte* <sup>632</sup>

*Megghie 'nu bune ameiche  
ca cinde frâte* <sup>633</sup>

*Püre la scarpa vecchie  
tene la cumbagne* <sup>634</sup>

<sup>626</sup> Tre orologi non vanno mai d'accordo.

<sup>627</sup> Chi a parole e chi nei fatti, abbiamo tutti i nostri difetti.

<sup>628</sup> Mastro Francesco, lui se lo canta e lui se lo fischia.

<sup>629</sup> Ognuno ha i suoi gusti.

<sup>630</sup> Il peggior sordo è colui che non vuol sentire.

<sup>631</sup> Anche Gesù ebbe bisogno di compagnia.

<sup>632</sup> Un amico vale più di cento ducati.

<sup>633</sup> Un amico vale più di cento fratelli.

<sup>634</sup> Anche una scarpa vecchia ha la sua compagnia.

*Sande Rocche e 'u caccione* <sup>635</sup>

*Fü la reggeine  
e sceje suggette a la veceine* <sup>636</sup>

*Respitte l'ameiche  
pu defette ca tene* <sup>637</sup>

*Gheje e teje seime düe* <sup>638</sup>

ma anche, se vogliamo, un “investimento” a lungo termine

*Ammandineme  
ca t'ammandenghe* <sup>639</sup>

*L'amecizie so' bone  
püre a câse du diàvele* <sup>640</sup>

*'U câne vè e vene  
addò gheve la bona cere* <sup>641</sup>

*De scarpe fanne 'nu pâre* <sup>642</sup>

*Tre feile fanne 'nu spâghe* <sup>643</sup>

*Parecchia meddeiche  
fâce la skanâte* <sup>644</sup>

Una relazione che però può rivelarsi pericolosa per quei gretti e inconfessabili profitti che, dietro di essa, possono a volte celarsi. *L'Ecclesiastico* dice che chi trova un amico trova un tesoro: ma non sarà piuttosto vero che, trovato un tesoro, troveremo anche amici?

<sup>635</sup> San Rocco e il suo cane inseparabile.

<sup>636</sup> Anche la regina ebbe bisogno dell'amicizia della vicina.

<sup>637</sup> Rispetta l'amico per il difetto che ha.

<sup>638</sup> Io e te siamo due.

<sup>639</sup> Sorreggimi e io ti sorreggerò.

<sup>640</sup> Le amicizie son buone anche all'inferno.

<sup>641</sup> Il cane va dove riceve buona accoglienza.

<sup>642</sup> Due scarpe formano un paio.

<sup>643</sup> Tre fili formano uno spago.

<sup>644</sup> Molta mollica forma la pagnotta.

*Luâte la tuagghie,  
fernüte l'amecizie* <sup>645</sup>

*Quanne Cicce teneve la mesciske  
ghèvene tutte balle e friske;  
mo' ca Cicce non tene chiù ninde  
s'anne allundanâte püre i parinde* <sup>646</sup>

*Quanne la vorse ò perse 'u fiâte  
ogne ameiche se dè che malâte* <sup>647</sup>

*Se vu guastè l'amecizie  
tâzzeche l'interesse* <sup>648</sup>

*Se à fatte bene all'ameiche  
te l'à fatte nemeiche* <sup>649</sup>

*Ameiche de bune timbe  
cambie cum'u vinde* <sup>650</sup>

*Addò arregne la malizie  
non arregne l'amecizie* <sup>651</sup>

Senza poi dire del rischio – sempre immanente – di accoppiamenti poco giudiziosi e altrettanto poco fruttuosi

*Chi te canosce a quâlè furne 'mburne?* <sup>652</sup>

*La Ricchezza Mòbbele e la Funduarie* <sup>653</sup>

*I dì cumbagne amâte:  
güne zuppe e l'oute cecâte* <sup>654</sup>

<sup>645</sup> Tolta la tovaglia, finita l'amicizia.

<sup>646</sup> Quando Ciccio aveva carne secca, erano tutti balli e fischi; ora che Ciccio non ha più niente si sono allontanati perfino i parenti.

<sup>647</sup> Quando la borsa non è più gonfia, ogni amico si dà ammalato.

<sup>648</sup> Se vuoi rovinare un'amicizia, tocca l'interesse dell'amico.

<sup>649</sup> Se hai fatto del bene a un amico, te lo sei fatto nemico.

<sup>650</sup> L'amico del buon tempo, cambia come il vento.

<sup>651</sup> Dove attecchisce la malizia, non regna l'amicizia.

<sup>652</sup> Chi lo sa dove vai a informare?

<sup>653</sup> Ricchezza Mobile e Fondiaria (due tasse presenti sempre insieme).

<sup>654</sup> I due amici amati: uno zoppo e l'altro cieco.

*S'anne accucchiâte  
Feleice e Savenodde* <sup>655</sup>

*Cric, Croc  
e Mâneche de 'ngeine* <sup>656</sup>

*La mâla cumbagneje  
mâne l'oume a la forche* <sup>657</sup>

*Megghie sùle  
ca mâle accumbagnâte* <sup>658</sup>

*Zòcchele che l'occhiâle  
e scaramone c'u 'mbrelle* <sup>659</sup>

Diciamocelo francamente! A questo mondo l'ingratitudine è una costante: è una spada di Damocle che incombe perennemente anche sul capo dei più maliziosi

*Servüte  
e 'ngüle tenüte* <sup>660</sup>

*Te vènene a pegghiè da gran signore  
e t'arreteire da gran cafone* <sup>661</sup>

*'U purche preime mange  
e poue volte la tiedde sotta sope* <sup>662</sup>

*La cunfedenze  
leve la riverenze* <sup>663</sup>

*Güne skitte fù giuste  
e mureje 'ngroce* <sup>664</sup>

<sup>655</sup> Si son messi insieme Felice e Savina.

<sup>656</sup> Cric, Croc e Manica d'uncino.

<sup>657</sup> La cattiva compagnia porta l'uomo alla forca.

<sup>658</sup> Meglio solo che male accompagnato.

<sup>659</sup> Topo con gli occhiali e scarafaggio con l'ombrello.

<sup>660</sup> Dopo essere servito non venire affatto considerato.

<sup>661</sup> Vengono a prenderti come un signore, e torni a casa come un cafone.

<sup>662</sup> Il maiale prima mangia e poi capovolge il recipiente.

<sup>663</sup> La confidenza fa venir meno il rispetto.

<sup>664</sup> Un uomo solo fu giusto e morì sulla croce.

*Chi dè a mangè au câne stranie  
perde 'u pâne e perde 'u câne* <sup>665</sup>

*Statte bune panâre  
quanne s'ò venegnâte* <sup>666</sup>

*Pâne mangiâte,  
sùbbete scurdâte* <sup>667</sup>

*'U pâne de caste  
te vene sùbbete a stuffe* <sup>668</sup>

*Giaccheine faceje la legge  
e fÿ 'mbecâte che preime* <sup>669</sup>

e l'ingiustizia, dal canto suo, è un calice amaro che di sovente ci tocca bere dopo aver "spento" la sete altrui

*La lengue parle  
e 'u curpe abbuske* <sup>670</sup>

*Zombe 'u cetrole  
e vè 'ngüle all'urtelâne* <sup>671</sup>

*La cicì pisce 'u litte  
e 'u cùle s'abbuske i pò-pò* <sup>672</sup>

*'U ciucce annüce 'u veine  
e veve l'acque* <sup>673</sup>

*Chi tene pâne non tene dinde,  
chi tene dinde non tene pâne* <sup>674</sup>

<sup>665</sup> Chi fa mangiare un cane sconosciuto perde il pane e anche il cane.

<sup>666</sup> Arrivederci, paniero, ora che la vendemmia è fatta.

<sup>667</sup> Pane mangiato, presto dimenticato.

<sup>668</sup> Il pane di casa tua ti stufa subito.

<sup>669</sup> Gioacchino Murat fece la legge e, per essa, fu impiccato per primo.

<sup>670</sup> La lingua parla e il corpo le prende.

<sup>671</sup> Salta il cetriolo e va nel didietro all'ortolano.

<sup>672</sup> La pipì bagna il letto e il sedere le prende.

<sup>673</sup> L'asino trasporta il vino ma beve l'acqua.

<sup>674</sup> Chi ha pane non ha i denti, e chi ha i denti non ha pane.

*Chi picche fateighe  
assè vole mangè* <sup>675</sup>

*'U massàre sèmene  
e 'u patrüne recogghie* <sup>676</sup>

*Tundàna tundàne:  
'u rutte porte au sàne* <sup>677</sup>

Sicché, se è vero che gli amici si riconoscono nel momento del bisogno, diametralmente opposti potranno rivelarsi gli esiti dell'incerto sodalizio

*Vè pe cerchè aiüte  
e truve sderrüpe* <sup>678</sup>

*Megghie n'aiüte  
ca cenguanda cunziglie* <sup>679</sup>

*'U cunziglie è bune,  
ma l'aiüte è chiù megghie* <sup>680</sup>

*Màle a chi ò cadüte  
e vè acchianne aiüte* <sup>681</sup>

*Grazie non fù che meje:  
fü precepizie* <sup>682</sup>

Figurarsi poi quali sorprese da parte di coloro che amici non si dichiarano davvero! Con essi, a maggior ragione, sarà meglio essere diffidenti

*Chi vè che la bona fede  
facce de paraveise non ne vede* <sup>683</sup>

<sup>675</sup> Chi lavora poco vuol mangiare molto.

<sup>676</sup> Il massaro semina ma il padrone raccoglie.

<sup>677</sup> Il colmo della stupidità: lo sciancato trasporta il sano.

<sup>678</sup> Chiedi aiuto e hai invece un danno peggiore.

<sup>679</sup> Meglio un aiuto che cinquanta consigli.

<sup>680</sup> Il consiglio è buono, ma è meglio l'aiuto.

<sup>681</sup> Povero chi è caduto e cerca aiuto.

<sup>682</sup> Per me non fu una grazia, ma un precipizio.

<sup>683</sup> Chi va in buona fede, facce di paradiso non ne vede.

*Au mǎle penzande  
'u mǎle penzire li vene* <sup>684</sup>

*Tine l'ucchie quande la chijse  
e non veide la sagresteje?* <sup>685</sup>

*Chi non crede au sande  
ò crede au meràcule* <sup>686</sup>

*Deice san Tumâse:  
non crede se non mette 'u nâse* <sup>687</sup>

*Anne cambiâte i sunatüre  
ma la mùseche è la stesse* <sup>688</sup>

tenendo bene a mente l'avvertenza dantesca "Lunga promessa con l'attender corto"

*Chi troppe se feide  
de delore poue greide* <sup>689</sup>

*Pinze a mǎle  
ca te vene bune* <sup>690</sup>

*Chi preime non penze  
dope suspeire* <sup>691</sup>

*L'ove ca non se ganne a Pasque  
non se màngene chiù* <sup>692</sup>

*Mamme m'anzegnè  
preime a aveje e poue a dè* <sup>693</sup>

<sup>684</sup> Al malpensante vengono cattivi pensieri.

<sup>685</sup> Hai gli occhi grandi quanto una chiesa e non vedi la sagrestia.

<sup>686</sup> Chi non vuol credere al santo deve credere al miracolo.

<sup>687</sup> Dice san Tommaso: non credo se non ci metto il naso.

<sup>688</sup> Son cambiati i musicisti ma la musica è sempre quella.

<sup>689</sup> Chi troppo si fida di dolore poi grida.

<sup>690</sup> Pensa al peggio e forse ti andrà bene.

<sup>691</sup> Chi non pensa prima di agire, dopo sospirerà.

<sup>692</sup> Le uova che non hai a Pasqua non le avrai più.

<sup>693</sup> Mamma mi ha insegnato ad avere prima di dare.

*È triste e stè indr' i guè  
chi crede troppe e chi non crede mè* <sup>694</sup>

*L'òcchiere  
crèdene chiù di recchie* <sup>695</sup>

A scanso di stime avventate e dolorosi equivoci, converrà essere sufficientemente sospettosi e guardinghi

*'U càne suspette  
agguatte a la lüne* <sup>696</sup>

*Menestra 'ngallescüite  
e amecizia rennuvâte  
non tènene chiù 'u sapore de preime* <sup>697</sup>

*Chi te fâce reire  
te fâce chiange* <sup>698</sup>

*Mure gousce  
e cambe crè!* <sup>699</sup>

*Fâce 'u chiandudde  
che pareje 'nu sandudde* <sup>700</sup>

*Chiande de puttâne e tremelizze de pezzinde  
non ce scenne appirse* <sup>701</sup>

*Core timede  
cuscienza lese* <sup>702</sup>

*Chi troppe t'accarizze  
o t'ò fettüte o te vole fotte* <sup>703</sup>

<sup>694</sup> È triste e sta nei guai, chi crede troppo e chi non crede mai.

<sup>695</sup> Gli occhi credono più delle orecchie.

<sup>696</sup> Il cane sospettoso abbaia anche alla luna.

<sup>697</sup> Minestra riscaldata e amicizia rinata non hanno più lo stesso sapore.

<sup>698</sup> Chi ti fa ridere può farti anche piangere.

<sup>699</sup> Nientemeno: muori oggi e vivi domani!

<sup>700</sup> Piagnucola per sembrare un santerello.

<sup>701</sup> Non credere a pianto di prostitute e tremolio di pezzenti.

<sup>702</sup> Palese timidezza, coscienza sporca.

<sup>703</sup> Chi ti lusinga o ti ha fregato o vuole fregarti.

*Da tutte te pute gavetè  
fore ca da 'u veceine* <sup>704</sup>

e metodicamente dubbiosi, infine, anche delle promesse più solenni. Già i latini avvertivano: *Verba volant* ...

*I parole s'i porte 'u vinde* <sup>705</sup>

*I giuramende so' parole  
e i parole so' vinde* <sup>706</sup>

*I parole non pàghene dazie* <sup>707</sup>

*Carte  
canda cannule* <sup>708</sup>

*I parole  
so' scorze d'ove* <sup>709</sup>

*I parole de la sere  
non se tròvene la mateine* <sup>710</sup>

*Ove e giuramende  
se ròmbene sùbbete* <sup>711</sup>

*Chiàcchiere e pallüne  
vàlene 'nu solde l'üne* <sup>712</sup>

Quando la voce della coscienza tuona imperiosa, si può provare ad essere onesti – pur senza eccessi –

*L'oume tene tre recchie:  
düe sop'a la cåpe e güne ghindr' au core* <sup>713</sup>

<sup>704</sup> Da tutto puoi guardarti tranne che dal vicino.

<sup>705</sup> Le parole se le porta via il vento.

<sup>706</sup> I giuramenti sono parole e le parole se le porta il vento.

<sup>707</sup> Le parole non pagano imposta di dazio.

<sup>708</sup> La carta canta quando è scritta.

<sup>709</sup> Le parole sono fragili come gusci di uova.

<sup>710</sup> Le parole della sera non si ritrovano il mattino seguente.

<sup>711</sup> Uova e giuramenti si rompono presto.

<sup>712</sup> Chiacchiere e palloni valgono un soldo l'uno.

<sup>713</sup> L'uomo ha tre orecchie: due sulla testa e una nel cuore.

*'U san Giuanne  
non vole 'nganne* <sup>714</sup>

*Fè cume sì fatte  
e non sì chiamâte fesse e manghe matte* <sup>715</sup>

*Chi vè ritte  
cambe stritte* <sup>716</sup>

*La cuscienze è cume la calzette:  
moue è larghe e moue è strette* <sup>717</sup>

*Chi cameine müre-müre  
au vecenâte li vè 'ngüle* <sup>718</sup>

*'Mmizz'a tanda galandùmene  
l'arloge non se trove* <sup>719</sup>

ma fermi e risoluti converrà mostrarsi sempre: evitando così l'accusa di aver vissuto "senza infamia e senza lodo"

*'U core forte  
rombe la malasorte* <sup>720</sup>

*Zeite e lutte:  
lasse tutte* <sup>721</sup>

*'U salüte tanne-tanne,  
la fegghiâte 'ngàpe de n'anne* <sup>722</sup>

*La bona 'ngùdene  
non teme 'u martidde* <sup>723</sup>

<sup>714</sup> Il comparatico non ammette inganni.

<sup>715</sup> Fa' quel che ti vien fatto, e non sarai chiamato né fesso né matto.

<sup>716</sup> Chi riga dritto vive in ristrettezze.

<sup>717</sup> La coscienza è elastica come un calza: ora è stretta, ora è larga.

<sup>718</sup> Chi cammina rasentando il muro va nel didietro dei vicini.

<sup>719</sup> Fra tanti galantuomini l'orologio non si trova ugualmente.

<sup>720</sup> Il cuore risoluto vince la malasorte.

<sup>721</sup> In occasione di matrimoni e lutti, lascia tutto e corri.

<sup>722</sup> Il saluto allora per allora, il parto in capo a un anno.

<sup>723</sup> La buona incudine non teme il martello.

*Tü sî 'ngùdene?  
E gheje martidde* <sup>724</sup>

*Tü che meje, gheje che teje,  
recotta toste* <sup>725</sup>

*Chi troppe garde i nùvele  
non se mette mè 'ncameine* <sup>726</sup>

*Chiù sagrestâne stanne  
e chiù la chijse rumâne all'ascureje* <sup>727</sup>

ed evitando però, al tempo stesso, di farsi accecare inutilmente dalla fretta. Come dire: *Festina lente* ...

*Chi preime se deste  
se gode la feste* <sup>728</sup>

*Chi preime se galze  
se calze* <sup>729</sup>

*La vucilla matuteine  
angappe i virme* <sup>730</sup>

*Chi è preime au muleine  
che preime maceine* <sup>731</sup>

*Vè pe timbe, cameine pe timbe,  
arreive pe timbe* <sup>732</sup>

*La cose fatte a forze  
non vâle 'na scorze* <sup>733</sup>

<sup>724</sup> Tu sei incudine? E io martello.

<sup>725</sup> Tu lo dici a me, io a te, e la ricotta diventa dura.

<sup>726</sup> Chi guarda troppo le nuvole non s'incammina mai.

<sup>727</sup> Più sagrestani ci sono e più la chiesa resta al buio.

<sup>728</sup> Chi prima si desta si gode la festa.

<sup>729</sup> Chi si alza per primo trova scarpe da mettere.

<sup>730</sup> L'uccello mattiniero prende molti vermi.

<sup>731</sup> Chi giunge primo al mulino macina per primo.

<sup>732</sup> Va' per tempo, cammina svelto, arriverai presto.

<sup>733</sup> La cosa fatta contro voglia non vale niente.

*Chi tene timbe e aspette timbe  
perde timbe* <sup>734</sup>

*L'oume musce  
non tene mè timbe* <sup>735</sup>

Fra le virtù più apprezzate – naturali o teologali che siano – ce n'è una, quella della riservatezza nel parlare, quanto mai opportuna e dunque raccomandabile

*Assüte dai dinde  
'u sàpene mille e cinde* <sup>736</sup>

*Chi non sàpe felè ritte  
ammacàre se stesse citte* <sup>737</sup>

*La votta vacande  
è quedde ca cande* <sup>738</sup>

*'U vove tene la lengua longhe  
ma non parle* <sup>739</sup>

*I murte non pàrlene* <sup>740</sup>

*Dì anne p' ambarè a parlè  
cind' anne p' ambarè a starse citte* <sup>741</sup>

*Ghindr'a la cumberazione  
'u preime a parlè è sembe 'u chiù cazzone* <sup>742</sup>

*Ghindr'a 'nu trascurse  
'u preime a parlè è sembe 'u chiù turse* <sup>743</sup>

<sup>734</sup> Chi ha tempo e attende tempo, perde solo tempo.

<sup>735</sup> L'uomo lento non ha mai tempo.

<sup>736</sup> Uscita la notizia dai denti, la sanno in mille e cento.

<sup>737</sup> Chi non sa filare dritto, sappia almeno stare zitto.

<sup>738</sup> La botte vuota è quella che risuona di più.

<sup>739</sup> Il bue ha la lingua lunga ma non parla.

<sup>740</sup> Solo i morti non parlano.

<sup>741</sup> Due anni per imparare a parlare, cento per imparare a tacere.

<sup>742</sup> In una conversazione il primo a parlare è sempre il più stupido.

<sup>743</sup> In una conversazione il primo a parlare è sempre il più sciocco.

*Non tutt'i proposte  
vòlene la resposte* <sup>744</sup>

*Non si mettenne vocche  
se non t' attocche* <sup>745</sup>

e così dicasi pure della prudenza: virtù “cardinale” ad essa collegata, e in verità parimenti “gettonata”

*Ammandine  
addò tine* <sup>746</sup>

*I fatte ca non se fânne  
non se sanne* <sup>747</sup>

*Non aprenne i recchie ai surde* <sup>748</sup>

*Tra Paris e 'u câpegualâne  
perdeje l' ove don Tumâse* <sup>749</sup>

*Mentuisce 'u lüpe  
e prepâre la mazze* <sup>750</sup>

*Dì bene du mârre  
ma tinete sop'a la terre* <sup>751</sup>

*Non decenne mâle de la sciurnâte  
se non ò 'rruâte la nuttâte* <sup>752</sup>

*La prumesse  
gheje la veggilie du dè* <sup>753</sup>

<sup>744</sup> Non tutte le domande richiedono una risposta.

<sup>745</sup> Non parlare se non ti tocca farlo.

<sup>746</sup> Fermati nel parlare a ciò che sai.

<sup>747</sup> Le cose che non si fanno non si sanno.

<sup>748</sup> Non aprire le orecchie ai sordi.

<sup>749</sup> Tra Paris (il curatolo) e il capobuttero, don Tommaso perse le uova.

<sup>750</sup> Nomina il lupo e prepara già il bastone.

<sup>751</sup> Parla bene del mare ma resta sulla terraferma.

<sup>752</sup> Non parlar male del giorno finché non è arrivata la notte.

<sup>753</sup> La promessa è la vigilia del dare.

*Natâle*  
*vene 'na volta l'anne* <sup>754</sup>

“Beati i puri di cuore” predicava Gesù nel discorso della montagna: e dunque – pur coscienti che la verità, dal canto suo, può dare piccoli fastidi o procacciare veri e propri guai – anche la sincerità è in qualche modo incoraggiata

*La veretà*  
*tene 'nu guste amâre* <sup>755</sup>

*La veretà duske a tutte* <sup>756</sup>

*Aria nette*  
*non pigghie pagüre di trùnele* <sup>757</sup>

*Chi parle 'mbacce*  
*non eje petüte avvedeje* <sup>758</sup>

*Chi parle 'mbacce*  
*non eje chiamâte chernüte* <sup>759</sup>

*Güne è l'àneme*  
*e güne è Deje* <sup>760</sup>

*Alla squagghiâte de la neve*  
*se vèdene i strünzele* <sup>761</sup>

*'U melone*  
*se vede alla prove* <sup>762</sup>

Non è infatti così semplice – come potrebbe sembrare – essere gran bugiardi e riuscire a farla sempre franca

<sup>754</sup> Natale viene una volta sola all'anno.

<sup>755</sup> La verità ha un gusto amaro.

<sup>756</sup> La verità brucia a tutti.

<sup>757</sup> L'aria limpida non ha paura dei tuoni.

<sup>758</sup> Chi è sincero è malvisto.

<sup>759</sup> Chi è sincero non è detto cornuto.

<sup>760</sup> Una è l'anima e uno solo è Dio.

<sup>761</sup> Sciolta la neve si vedranno ricomparire gli escrementi.

<sup>762</sup> Il melone si giudica dopo averlo saggiato.

*La busceje vè 'nande  
e la veretà vè appirse* <sup>763</sup>

*La busceje gheje la sciüse du ladre* <sup>764</sup>

*Se canosce preime 'nu busciarde  
ca 'nu zuppe* <sup>765</sup>

*La busceje, quanne aggiove,  
è megghie de la veretà* <sup>766</sup>

*Ogne busciarde  
tene 'nu busciarde pe testimonie* <sup>767</sup>

*'U busciarde ò teneje bona memorie* <sup>768</sup>

mentre invece non sono prive di vantaggi le doti della  
pazienza, dell'indulgenza, e dell'essere accomodanti

*Preime vènene i Palme  
e poue Pasque* <sup>769</sup>

*Ogne feste  
tene la veggilie* <sup>770</sup>

*Se aspitte è guste* <sup>771</sup>

*La pacienze  
gheje di ciucce o di sande* <sup>772</sup>

*Quann'acchie 'u mòneche a caste  
pìgghiele a reise* <sup>773</sup>

<sup>763</sup> La bugia va avanti e la verità la segue.

<sup>764</sup> La bugia è la scusa del ladro.

<sup>765</sup> Si riconosce prima un bugiardo che uno zoppo.

<sup>766</sup> La bugia, quando giova, è migliore della verità.

<sup>767</sup> Ogni bugiardo ha per testimone un altro bugiardo.

<sup>768</sup> Il bugiardo deve avere buona memoria.

<sup>769</sup> Deve venire prima la domenica delle Palme e poi Pasqua.

<sup>770</sup> Ogni festa ha la sua vigilia.

<sup>771</sup> Se sai aspettare non te ne pentirai.

<sup>772</sup> La pazienza è la virtù degli asini o dei santi.

<sup>773</sup> Se trovi il monaco in casa (con tua moglie), ridici sopra.

*Mettiteve d'accorde,  
disse l'arceprèvete* <sup>774</sup>

*I bone parole  
accònzene i màle fatte* <sup>775</sup>

*È garghe  
e te l'à gnotte* <sup>776</sup>

*Quanne si 'ngùdene statte,  
e quanne si martidde vatte* <sup>777</sup>

*E va bene, disse donna Lâne,  
quanne se truè la figghia prene* <sup>778</sup>

*Finghè arraggiunâme  
non ce bastunâme* <sup>779</sup>

E se anche la sorte non è stata del tutto benevola, e le tribolazioni hanno spesso avuto la meglio sulle gioie

*A tutt'i cose  
ce vole la sorte* <sup>780</sup>

*Chi acceide câne e gatte  
sett'anne che la fertüne cummatte* <sup>781</sup>

*Dì câne e n'usse  
non vanne d'accorde* <sup>782</sup>

*Tanda pòvere marenâre,  
tanda ricche pescatore* <sup>783</sup>

<sup>774</sup> Mettetevi d'accordo, consigliò l'arciprete.

<sup>775</sup> Le buone parole compensano le malefatte.

<sup>776</sup> È un boccone acre, ma devi inghiottirlo.

<sup>777</sup> Quando sei incudine subisci i colpi, quando sei martello dalli.

<sup>778</sup> Va bene, disse donna Maddalena, quando si ritrovò la figlia incinta.

<sup>779</sup> Finché ragioniamo non ci bastoniamo.

<sup>780</sup> In tutto ci vuole fortuna.

<sup>781</sup> Chi uccide cani e gatti ha a che fare con la sfortuna per sette anni.

<sup>782</sup> Due cani e un osso solo non vanno d'accordo.

<sup>783</sup> Tanto povero il marinaio quanto ricco il pescatore.

*'Na lèvene skitte  
non fâce fuche* <sup>784</sup>

*Ogne altâre tene la crocia soue* <sup>785</sup>

sono additati come valori positivi un cauto ottimismo

*Se ne so' cadüte i 'nidde  
ma stanne sembe i discete* <sup>786</sup>

*A Nàpele vè 'u sturte  
e a Nàpele vè 'u ritte* <sup>787</sup>

*'U vove au passe e 'u ciucce au trotte  
tutt'e düe arruàrene a la grotte* <sup>788</sup>

*A jurne fâce jurne  
disse Scannapàpere* <sup>789</sup>

*Dacchè mamme m'adda vatte  
tarandelle figh'è jurne* <sup>790</sup>

*'U lüme è mezza cumbagneje* <sup>791</sup>

*Acqua trüvele  
'ngrassa cavadde* <sup>792</sup>

*I figghie du ferrâre  
so' abbetuâte ai fascidde* <sup>793</sup>

*Quanne se gheve turte  
è megghie fereite ca murte* <sup>794</sup>

<sup>784</sup> Una sola fascina non fa fuoco.

<sup>785</sup> Ogni altare ha la sua croce.

<sup>786</sup> Son venuti via gli anelli ma ci son sempre le dita.

<sup>787</sup> A Napoli va lo storpio e a Napoli va anche il sano.

<sup>788</sup> Bue al passo e asino al trotto, entrambi giunsero alla grotta (di Gesù).

<sup>789</sup> Dopo ogni giorno ce n'è un altro, disse Scannapapere.

<sup>790</sup> Giacché mamma deve picchiarmi, tanto vale ballare fino al mattino.

<sup>791</sup> Il lume è già mezza compagnia.

<sup>792</sup> L'acqua torbida ingrassa il cavallo.

<sup>793</sup> I figli del fabbro sono abituati alle scintille.

<sup>794</sup> Quando si ha torto è meglio essere feriti che morti.

*Passâte la tembeste  
accugghie quidde ca reste* <sup>795</sup>

*Dope la guerre  
vene la pâce* <sup>796</sup>

*Finghè l'arve stè all'empide  
non se sâpe addò câde* <sup>797</sup>

e una sana, accondiscendente moderatezza nelle pretese

*Ogne picche  
aggiove* <sup>798</sup>

*Ogne prete  
galze parete* <sup>799</sup>

*'U suvirchie  
rombe 'u cuvirchie* <sup>800</sup>

*Chi vole stè 'mmizze a de segge  
câde cu cûle 'nderre* <sup>801</sup>

*'Na capanne addò se reire  
è megghie de 'nu palazze addò se chiange* <sup>802</sup>

*Chi non vole la menne de la vacche  
gheve la code du vove* <sup>803</sup>

*Se non eje vacche  
è vove* <sup>804</sup>

<sup>795</sup> Passata la tempesta, raccogli quel che resta.

<sup>796</sup> Dopo una guerra viene sempre la pace.

<sup>797</sup> Finché l'albero sta eretto non si sa da che parte cadrà.

<sup>798</sup> Anche un piccolo aiuto giova.

<sup>799</sup> Ogni pietra contribuisce a tirar su un muro.

<sup>800</sup> Il soverchio rompe il coperchio.

<sup>801</sup> Chi vuol stare su due sedie cade col sedere a terra.

<sup>802</sup> Meglio una capanna dove si ride che un palazzo dove si piange.

<sup>803</sup> Chi rifiuta la mammella della mucca si contenterà della coda del bue.

<sup>804</sup> Se non è mucca è bue.

*Megghie picche e spandechè  
e none assè e trebbulè* <sup>805</sup>

*Cande, gadde meje,  
finghè tine 'u granone* <sup>806</sup>

Sono invece duramente stigmatizzati quelli che la Chiesa contempla come vizi capitali: anzitutto l'ozio, vano e improduttivo, padre di tutti gli altri vizi

*Cinde passe,  
mille mosse* <sup>807</sup>

*Quanne 'u vove non vole darè  
tut' i sciùle li pàrene sturte* <sup>808</sup>

*Acqua quiete  
appandâne e fete* <sup>809</sup>

*Non vole nè darè  
e nè scurcè* <sup>810</sup>

*L'arte de Fraccalasse:  
mange, veve e me la spasse* <sup>811</sup>

*Cicce cumanne a Cole  
Cole cumanne a Cicce* <sup>812</sup>

*Ciucce ca ragghie  
non mange pagghie* <sup>813</sup>

*Mè e poue mè  
'u fuggianidde a fateghè* <sup>814</sup>

<sup>805</sup> Meglio avere poco e desiderare, che avere molto e tribolare.

<sup>806</sup> Canta, gallo mio, finché c'è granturco.

<sup>807</sup> Cento passi, ma mille mosse.

<sup>808</sup> Al bue che non vuole arare tutti i gioghi sembrano storti.

<sup>809</sup> L'acqua che non scorre ristagna e puzza.

<sup>810</sup> Non vuole né arare né scorticare.

<sup>811</sup> Il mestiere di Fraccalasso: mangio, bevo e me la spasso.

<sup>812</sup> Ciccio dà ordini a Nicola, Nicola dà ordini a Ciccio.

<sup>813</sup> L'asino che raglia non mangia.

<sup>814</sup> Mai e poi mai il foggiano a lavorare.

*'U servizie ca te rengresce  
falle che preime* <sup>815</sup>

*Se t' u cerche e non m' u dè  
che fegüre ca me fe fè;  
tü te stè, gheje me stâche  
tü non m' u cirche e gheje non t' u dâche* <sup>816</sup>

*L' ùteme a cumbareje fü Ciambacurte* <sup>817</sup>

e poi la livida invidia che – aspettando la fine dell' altrui  
felicità – divora e consuma solamente chi la prova

*'U vuleisce  
fâce cresce 'u delore* <sup>818</sup>

*Se l' ammidie sarreje tigne  
tutt' i crestiâne fòssere tegnüse* <sup>819</sup>

*Fanne chiù l' òcchiere ca i skuppettâte* <sup>820</sup>

*Se l' ammidie sarreje vigne  
crescesse 'nu palme au jurne* <sup>821</sup>

*'U cavadde gastemâte  
li lüce 'u peile* <sup>822</sup>

*I desederie non ègnene sacche* <sup>823</sup>

Digiunare – magari 40 giorni come Gesù nel deserto o  
Mosè in attesa della tavola delle leggi – è probabile segno  
di perfezione divina: ma la gola smodata è il segno sicuro  
di una incontinenza terrena che va senz'altro censurata

<sup>815</sup> La faccenda che ti rincresce fare, falla subito.

<sup>816</sup> Se lo chiedo e non lo dai, che figura mi fai fare? Tu indugi, io pure, tu non chiedi e io non do.

<sup>817</sup> L'ultimo ad arrivare fu Zampacorta.

<sup>818</sup> Il desiderio accresce il dolore.

<sup>819</sup> Se l'invidia fosse tigna, tutti sarebbero tignosi.

<sup>820</sup> Fanno più male gli sguardi d'invidia che le schioppettate.

<sup>821</sup> Se l'invidia fosse una vigna, crescerebbe di un palmo al giorno.

<sup>822</sup> Il cavallo invidiato ha il pelo più lucente.

<sup>823</sup> I desideri non riempiono la tasca.

*Cripe, panze,  
chiuttoste ca la robbe avvanze* <sup>824</sup>

*La panze è 'na peddecchie:  
chiù la ghinghie e chiù se stennecchie* <sup>825</sup>

*Chi mange assè s' affoche* <sup>826</sup>

*'U troppe grasse  
fâce l'ucchie cecâte* <sup>827</sup>

*L'abbunnanzie stufte* <sup>828</sup>

*Chi mange assùle se strafoche* <sup>829</sup>

*Munge e munge  
ghesse 'u sanghe* <sup>830</sup>

*Dope mangiâte e vîppete  
'u pâne sâpe de mufte* <sup>831</sup>

Censurata almeno quanto l'ira, che acceca e cagiona piccole e grandi sconfitte: come la battaglia di Cerignola del 28 aprile 1503, che il terrazzano così biasimò

*Furia frangese  
e reterâta spagnole* <sup>832</sup>

mentre il Poeta avverte "Fatti non foste a viver come bruti ..."

*Pâpa Siste  
non perdunè manghe a Criste* <sup>833</sup>

<sup>824</sup> Scoppia, pancia, piuttosto che la roba avanzi.

<sup>825</sup> La pancia è come una pelle: più la riempi e più si tende.

<sup>826</sup> Chi mangia troppo soffoca.

<sup>827</sup> Il troppo grasso rende l'occhio cieco.

<sup>828</sup> L'abbondanza stufa.

<sup>829</sup> Chi mangia solo si strangola.

<sup>830</sup> Mungi e mungi, alla fine uscirà sangue.

<sup>831</sup> Dopo aver mangiato e bevuto il pane sa di muffa.

<sup>832</sup> Furia francese e ritirata spagnola.

<sup>833</sup> Papa Sisto non perdonò neppure Cristo.

*'U fuche de Mendrone  
sope s'appicce e sotto none* <sup>834</sup>

*Livete da què,  
ca so' laganelle* <sup>835</sup>

*Chi tene 'mmocche 'u fele  
non pote sputè 'u mele* <sup>836</sup>

*'U velene vè a cuppe:  
chi s'u pigghie skatte 'ngurpe* <sup>837</sup>

*La rabbie de la sere  
stepatille pe la mateine* <sup>838</sup>

*Cume li vene  
acchessì li passe* <sup>839</sup>

“Alzo zero” poi contro la lussuria: sfrenata ricerca di piaceri che, se pur “vivificano” il corpo, mortificano certo lo spirito

*Tavernijre e puttâne  
se pàghene angetepâte* <sup>840</sup>

*Madama Siseine  
achiudeje 'nu burdelle e apreje 'nu caseine* <sup>841</sup>

*Addò stè 'na cambâne  
stè 'na puttâne* <sup>842</sup>

*Puttâne la mamme, puttâne la figghie,  
puttâne la cuverte ca l'acchemmogghie* <sup>843</sup>

<sup>834</sup> Il fuoco di Montrone: in superficie s'accende e sotto no.

<sup>835</sup> Scansati, perché son botte.

<sup>836</sup> Chi ha in bocca il fiele non può sputare miele.

<sup>837</sup> Il veleno si vende a con: chi lo prende schiatta.

<sup>838</sup> L'ira della sera conservala per il mattino seguente.

<sup>839</sup> Come gli viene, così gli passa.

<sup>840</sup> Tavernieri e prostitute si fanno pagare anticipatamente.

<sup>841</sup> Madama Sisina: chiuse un bordello e aprì un casino.

<sup>842</sup> Dove c'è la campana di un villaggio, lì c'è una prostituta.

<sup>843</sup> Prostituta la mamma, la figlia, e anche la coperta che le copre.

*L'ò fatte mamme, l'ò fatte zazeje,  
puttâne so' se no 'u fазze püre gheje* <sup>844</sup>

*Chi s'accocchie cu purche  
ò ghesse a forze 'na porche* <sup>845</sup>

*Da giòvene puttâne,  
da vecchie ruffiâne* <sup>846</sup>

*Puttâne e cavadde de carrozze:  
bona gevendù, mala vecchiezze* <sup>847</sup>

*La furbe la venne,  
la stùbbede la dè franghe* <sup>848</sup>

e profonda deplorazione per la superbia sprezzante che i casi della vita, matematicamente, riducono “ai minimi termini”

*Quanne la meserie anghiâne  
la superbie ascenne* <sup>849</sup>

*La necessetà  
avvasce la nubbeltà* <sup>850</sup>

*'U purche è 'u meje  
e l'acceide püre da 'ngüle* <sup>851</sup>

*Chi ciucce gheje e cirve se crede  
au zumbe du fusse se n'avvede* <sup>852</sup>

*E so' i pùdece  
e fanne la tosse* <sup>853</sup>

<sup>844</sup> L'han fatto mamma e zia, prostituta sono se non lo faccio anch'io.

<sup>845</sup> Chi s'accoppia col maiale dev'essere necessariamente una scrofa.

<sup>846</sup> Prostituta da giovane, ruffiana da vecchia.

<sup>847</sup> prostitute e cavalli da carrozza: buona gioventù, cattiva vecchiaia.

<sup>848</sup> La furba la vende, la stupida la dà gratuitamente.

<sup>849</sup> Quando la miseria sale la superbia scende.

<sup>850</sup> La necessità ridimensiona la nobiltà.

<sup>851</sup> Il maiale è mio e lo uccido come voglio.

<sup>852</sup> L'asino che si crede cervo si ricrede saltando un fosso.

<sup>853</sup> Anche le pulci tossiscono!

*'U ciucce de Mendrone  
gheve turte e vole raggione* <sup>854</sup>

*'U pòdece, ghindr' a la fareine,  
se sende câpe mulenâre* <sup>855</sup>

*Pezzende e granezzüse* <sup>856</sup>

*'U pedocchie 'mbennacchiâte  
non canosce 'u parendâte* <sup>857</sup>

*Ò murte Turcenidde  
e non ce stè chi 'mborne 'u pâne* <sup>858</sup>

*Quanne fè la lemòsene  
non sunanne la trombe* <sup>859</sup>

*I piacere ca se fanne  
non se sègnene sop'au calannarie* <sup>860</sup>

Ma soprattutto, in un contesto nel quale la solidarietà dovrebbe essere un imperativo categorico, “cartellino rosso” per l’avarizia morbosa e insaziabile. *Auri sacra fames ...*

*Non mange  
pe non cachè* <sup>861</sup>

*Chi troppe 'nzacche  
rombe 'u sacche* <sup>862</sup>

*'U regâle de Berte a la nore:  
apreje 'u cascione e li dette 'na noce* <sup>863</sup>

<sup>854</sup> L’asino di Montrone: ha torto e vuol avere ragione.

<sup>855</sup> La pulce sporca di farina crede di essere capo mugnaio.

<sup>856</sup> Povero e altezzoso.

<sup>857</sup> Il pidocchio impennacchiato non conosce più il parentado.

<sup>858</sup> È morto Torcinello e nessun altro sa informare il pane.

<sup>859</sup> Quando fai l’elemosina non strombazzarlo.

<sup>860</sup> I favori ricevuti non si segnano sul calendario.

<sup>861</sup> Non mangio per non defecare.

<sup>862</sup> Chi insacca troppo rompe il sacco.

<sup>863</sup> Il regalo di Berta alla nuora: aprì il cassone e le dette una noce.

*Pe 'nu cendèseme de sâle  
se perde la menestre* <sup>864</sup>

*I solde du carucchiâne  
s'i mange 'u sciambagnone* <sup>865</sup>

*L'avâre è cum'u purche:  
è bune dope murte* <sup>866</sup>

*Quidde ca s'accatte  
non se dè nè a câne e manghe a gatte* <sup>867</sup>

*Chi chiù tene,  
chiù vole* <sup>868</sup>

*'U core de l'oume  
non eje mè sazie* <sup>869</sup>

Benevolmente esclusi, dal novero dei peccati “mortalì”,  
gli episodi di piccoli, occasionali, innocenti errori

*'Na volte nonn'eje abbetùdene* <sup>870</sup>

*L'oume gheje quidde ca gheje,  
none quidde c'ò stâte* <sup>871</sup>

sono spassionatamente messi all'indice i vizi “normali”

*L'üse  
fâce da titte all'abbüse* <sup>872</sup>

*Pe ogne vizie  
s'acchie 'na scüse* <sup>873</sup>

<sup>864</sup> Per risparmiare un centesimo di sale si guasta la minestra.

<sup>865</sup> Il denaro dell'avaro viene sciupato dal prodigo.

<sup>866</sup> L'avaro è come il maiale: è buono solo da morto.

<sup>867</sup> Ciò che si compra non si dà a cani o gatti.

<sup>868</sup> Chi più ha più vuole.

<sup>869</sup> L'uomo è insaziabile.

<sup>870</sup> Una sola volta non è abitudine.

<sup>871</sup> L'uomo è quello che è, non quello che è stato.

<sup>872</sup> L'uso fa da tetto all'abuso.

<sup>873</sup> Per ogni vizio si trova una scusa.

*Quanne 'u màle addemore  
addevende vizie* <sup>874</sup>

*Chi vè au muleine  
addevende mulenâre* <sup>875</sup>

*La vecchiezze,  
i calze rosse* <sup>876</sup>

*Chi fūme è guappe, chi pìzzeche galandome  
e chi cicche fetende* <sup>877</sup>

e in particolare quello del gioco: con le sue lusinghe – molto spesso tradite – di facili ma effimeri guadagni

*La carte  
gheje amande du fesse* <sup>878</sup>

*Chi ai carte non vole perde  
è megghie ca non s'assette* <sup>879</sup>

*Au sciuche di carte  
l'amecizie non vâle* <sup>880</sup>

*Chi scioque p'abbesugne  
perde pe necessetà* <sup>881</sup>

*Carte ca vene  
e sciuquatore ca s'avvande* <sup>882</sup>

*Carte e fèmene  
fanne quedde ca vòlene* <sup>883</sup>

<sup>874</sup> Quando il male perdura, diventa vizio.

<sup>875</sup> Chi va al mulino diventa mugnaio.

<sup>876</sup> Ai vecchi non si addicono le calze rosse.

<sup>877</sup> Chi fuma è un guappo, chi fiuta (tabacco) è un galantuomo, chi lo mastica è un fetente.

<sup>878</sup> Le buone carte vanno a chi non sa giocare.

<sup>879</sup> Chi non vuol perdere a carte, non si siede a giocare.

<sup>880</sup> Nel gioco delle carte l'amicizia non conta.

<sup>881</sup> Chi gioca per bisogno perde per necessità.

<sup>882</sup> La carta buona viene e il giocatore si vanta di essere bravo.

<sup>883</sup> Carte e donne fanno ciò che vogliono.

*Sciùquete püre 'u cüle  
ma 'mmiske bune i carte* <sup>884</sup>

*Chi ò perse ò perse  
e i carte au monde* <sup>885</sup>

*Chi preime venge  
'u cüle se tenge* <sup>886</sup>

*Chi venge a preima mâne  
s'arreteire ch'i calziüne 'mmâne* <sup>887</sup>

*Chi venge che preime  
scacazze la fareine* <sup>888</sup>

La cattiveria invece no, non è un peccato veniale.  
È sempre lì in agguato – annunciata da bieche espressioni, più spesso celata da volti angelici – ed è difficile immaginare per essa efficaci presidi o antidoti infallibili

*Ànema triste:  
menduâte e viste* <sup>889</sup>

*'U mâle passe  
gheje addò 'u truve* <sup>890</sup>

*La malerve  
gheje quedde c'arregne* <sup>891</sup>

*La malerve non more mè* <sup>892</sup>

*Chi ò sembe vippete  
cundinue a veve* <sup>893</sup>

<sup>884</sup> Giocati anche il sedere, ma mischia bene le carte.

<sup>885</sup> Chi ha perso ha perso, e le carte al monte.

<sup>886</sup> Chi vince per primo si tinge il sedere.

<sup>887</sup> Chi vince alla prima mano torna a casa con i calzoncini in mano.

<sup>888</sup> Chi vince per primo fa cadere la farina (successivamente perde).

<sup>889</sup> Persona malvagia: nominata e subito vista.

<sup>890</sup> Il passo falso è lì dove lo trovi.

<sup>891</sup> La malerba è quella che attecchisce.

<sup>892</sup> La malerba è quella che non muore mai.

<sup>893</sup> Chi ha sempre bevuto continuerà a bere.

*Au 'mbriàche*  
*tutte 'i dèvene a veve* <sup>894</sup>

*La serve*  
*fü maledette da san Pitre* <sup>895</sup>

*Da cume cande*  
*se canosce la vucille* <sup>896</sup>

*La gatte de Putenze*  
*cume fâce acchessì penze* <sup>897</sup>

*La puzze*  
*vene da 'u fumijre* <sup>898</sup>

*Chi sèmene prete*  
*recogghie vrecchiüne* <sup>899</sup>

*Lìvete tüe,*  
*ca m'è mette gheje* <sup>900</sup>

Nelle more dell'intervento di un "angelo sterminatore" che faccia giustizia di tanta malvagità, non sarà sprecato qualche consiglio che insegni a riconoscerla a colpo d'occhio

*Câne e figghie de puttâne*  
*non achiüdene mè la porte ch'i màne* <sup>901</sup>

*Quanne 'u lüpe ghesse da la tâne*  
*è segne ca tene fâme* <sup>902</sup>

*'U vove*  
*non pote fè del mene di corne* <sup>903</sup>

<sup>894</sup> All'ubriaco tutti davano da bere.

<sup>895</sup> La serva fu maledetta da san Pietro.

<sup>896</sup> L'uccello si riconosce dal canto.

<sup>897</sup> Il gatto di Potenza: come agisce così pensa degli altri.

<sup>898</sup> Il cattivo odore viene dallo stallatico.

<sup>899</sup> Chi semina pietre raccoglie macigni.

<sup>900</sup> Togliti, perché lì devo mettermi io.

<sup>901</sup> Cani e figli di prostitute non chiudono mai la porta con le mani.

<sup>902</sup> Se il lupo lascia la tana è segno che ha fame.

<sup>903</sup> Il bue non può fare a meno delle corna.

*'U prisce de la gatte  
gheje 'u chiande du sorge* <sup>904</sup>

*Güne è rugne  
e l'oute è tigne* <sup>905</sup>

*'Nu paparole forte  
'nfurtisce tutte 'na feseine* <sup>906</sup>

*Chi vè pe 'sti màre  
pigghie 'sti pisce* <sup>907</sup>

*Güne è tinde  
e l'oute è callàre* <sup>908</sup>

*Callàre e callàre  
non se tèngene* <sup>909</sup>

*Chi ne fâce güne  
ne fâce cinde* <sup>910</sup>

*'Ngevendù bregande,  
'nvecchiezze mòneche sande* <sup>911</sup>

*'U chiù megghie di ceregnulâne  
ò 'cceise mamme e attâne* <sup>912</sup>

e possa così scongiurare la sua proliferazione: mercé  
l'esplicito ricorso a pacate – ma palesi – minacce

*La câpa toste  
l'ammatiüre la Corte* <sup>913</sup>

<sup>904</sup> La gioia del gatto è il pianto del topo.

<sup>905</sup> Uno è rogna e l'altro è tigna.

<sup>906</sup> Un peperone piccante rende piccante tutta un'anfora.

<sup>907</sup> Chi va per questi mari pesca questi pesci.

<sup>908</sup> Uno è fuliggine, l'altro caldaia sporca di fuliggine.

<sup>909</sup> Caldaia e caldaia non si tingono fra di loro.

<sup>910</sup> Chi ne fa una, ne fa cento.

<sup>911</sup> Brigante in gioventù, monaco in vecchiaia.

<sup>912</sup> Il migliore dei cerignolani ha ucciso padre e madre.

<sup>913</sup> La testa dura la fa "maturare" la giustizia.

*Càrcere de Fogge e Trebunåle de Lucere  
nonn'esse chiù chi vè 'ngalere* <sup>914</sup>

*Zà, càne,  
ca non sè cume te vene* <sup>915</sup>

*Güne vene  
e sconde tutte* <sup>916</sup>

*À sceje spirte  
cume vanne i solde* <sup>917</sup>

*'U preise  
quanne chiù l'aggeire chiù puzze* <sup>918</sup>

*A bregande,  
bregande e mizze* <sup>919</sup>

*'U bastone è müpe  
ma fâce arraggiunè* <sup>920</sup>

*Chi non sende la raggione  
ò sende 'u bastone* <sup>921</sup>

sempre memori dell'inquietante, ma biblico, "Occhio per occhio, dente per dente"

*I malandrejne  
mòrene preime* <sup>922</sup>

*Cume fè  
acchessì sì fatte* <sup>923</sup>

<sup>914</sup> Carcere di Foggia e Tribunale di Lucera: non esce più chi va in galera.

<sup>915</sup> Via, cane, perché non sai cosa può capitarti.

<sup>916</sup> Alla prima occasione sconterai tutto.

<sup>917</sup> Devi andare ramingo come vanno i soldi.

<sup>918</sup> Più rigiri il cantero e più puzza.

<sup>919</sup> Contro te brigante, sarò un brigante e mezzo.

<sup>920</sup> Il bastone è muto ma riesce a far ragionare.

<sup>921</sup> Chi non vuol sentire ragione deve ascoltare il bastone.

<sup>922</sup> I malandrini muoiono per primi.

<sup>923</sup> Come fai agli altri, gli altri faranno a te.

*A fronda toste  
preta pezzüte* <sup>924</sup>

*A chi è triste  
aggiùstele 'u canistre* <sup>925</sup>

*Mâne tine tüe  
e mâne tenghe gheje* <sup>926</sup>

*A carne de lüpe  
zanne de câne* <sup>927</sup>

*Cume me cande  
acchessì te sone* <sup>928</sup>

*A legnâme tuste,  
accetta tagghiende* <sup>929</sup>

ovvero facendo appello ad una eroica, stoica – ma pur sempre conveniente – sopportazione

*Chi chiande i speine  
se ponge i mâne* <sup>930</sup>

*'U pulpe se coce  
che l'acqua soa stesse* <sup>931</sup>

*I sendenzie so' de canigghie:  
chi 'i manne s'i pigghie* <sup>932</sup>

*I sendenzie so' fogghie:  
chi 'i manne 'i recogghie* <sup>933</sup>

<sup>924</sup> Pietra appuntita contro una testa dura.

<sup>925</sup> A chi è malvagio dà una lezione.

<sup>926</sup> Mani per picchiare hai tu, e mani ho anch'io.

<sup>927</sup> Per la carne di lupo occorrono zanne di cane.

<sup>928</sup> Secondo come mi canti, io ti suono.

<sup>929</sup> Per il legno duro ci vuole l'accetta affilata.

<sup>930</sup> Chi pianta spine si punge le mani.

<sup>931</sup> Il polpo si cuoce nella sua stessa acqua.

<sup>932</sup> Le maledizioni sono crusca: chi le pronunzia se le busca.

<sup>933</sup> Le maledizioni sono foglie: chi le manda le raccoglie.

*Sendenzie de ciucce  
non arrìvene 'ngile* <sup>934</sup>

*La sendenzie aggeire aggeire  
e vè 'ngudde a chi la teire* <sup>935</sup>

Nel sinistro girone delle “qualità” negative, la viltà è concordemente reputata prerogativa meschina e disdicevole

*Ogne câne è forte  
'nmand' a la porte* <sup>936</sup>

*Fè cume 'u câne:  
skâme da lundâne* <sup>937</sup>

*Fâce cume la sicce:  
scette 'u fele e füsce* <sup>938</sup>

*Chi è de pagghie  
ò stè lundâne da 'u fuche* <sup>939</sup>

*Colidde quidde ca non pote fè cu cervidde  
velacchiâtamende 'u fâce cu curtidde* <sup>940</sup>

*Quidde ca non pozze fè au varde  
'u fазze au vardaridde* <sup>941</sup>

*Chi parle du lüpe  
vede già la code* <sup>942</sup>

e stessa sorte tocca all'odiosa maldicenza: incorreggibile esercizio di chi non ha imprese migliori cui dedicarsi

<sup>934</sup> Le maledizioni di un asino non giungono in cielo.

<sup>935</sup> La maledizione gira, gira, e ricade su chi la tira.

<sup>936</sup> Ogni cane è forte davanti alla sua porta.

<sup>937</sup> Fai come il cane che abbaia da lontano.

<sup>938</sup> Fa come la seppia che sputa il nero e scappa.

<sup>939</sup> Chi è di paglia deve star lontano dal fuoco.

<sup>940</sup> Nicola fa vigliaccamente col coltello quel che non può col cervello.

<sup>941</sup> Ciò che non posso fare al cavallo lo faccio al puledro.

<sup>942</sup> Chi parla del lupo ne vede già la coda.

*Chi conde  
mette la scionde* <sup>943</sup>

*A chi parle da rete  
'i responne 'u cùle* <sup>944</sup>

*'U vove 'ngiüre au ciucce  
ch'è chernüte* <sup>945</sup>

*Chi te sâpe  
te râpe* <sup>946</sup>

*La lengue  
gheje la chiù peggia carne du munne* <sup>947</sup>

*Da 'na curteddâte te sâne  
ma da 'na malalengue none* <sup>948</sup>

*La calunnie resiste  
fine dope la morte* <sup>949</sup>

*La cecâle  
cande, cande e poue skatte* <sup>950</sup>

*Appizzateche 'na macchie  
sop'a n'otre d'ugghie* <sup>951</sup>

Qualche esitazione viene purtroppo registrata nei riguardi dell'ipocrisia, assolta poi per "insufficienza di prove"

*Da 'nande t'allisce  
e da rete te pisce* <sup>952</sup>

<sup>943</sup> Chi racconta aggiunge sempre qualcosa.

<sup>944</sup> A chi parla alle spalle risponde il sedere.

<sup>945</sup> Il bue ha l'ardire di dire all'asino che è cornuto.

<sup>946</sup> Chi ti conosce bene è il primo a criticarti.

<sup>947</sup> La lingua è la carne peggiore del mondo.

<sup>948</sup> Da una coltellata ti salvi, ma non da una malalingua.

<sup>949</sup> La calunnia persiste oltre la morte dell'interessato.

<sup>950</sup> La cicala canta e canta, ma poi schiatta.

<sup>951</sup> Aggiungi una macchia su un otre sporco d'olio.

<sup>952</sup> Davanti ti adula, da dietro ti critica.

*Chi non finge  
non vinge* <sup>953</sup>

*La lengue gonge  
'u dende ponge* <sup>954</sup>

*'U bene au core  
e 'u fele ai dinde* <sup>955</sup>

*Jacche,  
e damme 'nu picche* <sup>956</sup>

*La pregeSSIONe de san Pitre* <sup>957</sup>

*Marte e Matalene* <sup>958</sup>

*La vocche ca te 'ngenzie  
è quedde ca te trideche* <sup>959</sup>

*Ò 'ccumegghiâte 'u sole che la ràchene* <sup>960</sup>

*Cume la se felè la canapedde* <sup>961</sup>

ma completa indulgenza viene, ahimè, riservata ad un gretto, esecrabile, benché realistico egoismo

*Sazie Rocche  
sazie tutte la rocchie* <sup>962</sup>

*Chi non appartine  
c'ama dè 'nu veccoune* <sup>963</sup>

<sup>953</sup> Chi non finge non vince.

<sup>954</sup> La lingua unge, il dente punge.

<sup>955</sup> Il bene in cuore e il filele fra i denti.

<sup>956</sup> Puah!, ma dammene un po'.

<sup>957</sup> La processione di san Pietro (fatta in fretta, perché gratuitamente, dal Capitolo Cattedrale).

<sup>958</sup> Marta e Maddalena.

<sup>959</sup> La bocca che ti incensa è quella che ti critica.

<sup>960</sup> Crede di aver coperto il sole con un telone.

<sup>961</sup> Come sai filare bene la canapa (sai cambiare le carte in tavola)!

<sup>962</sup> Sazio Rocco, sazia tutta la comitiva.

<sup>963</sup> Chi non è di famiglia (vada via): dobbiamo mangiare un boccone.

*Cumma', zombe chi pote,  
disse 'u ruspe a la granogne* <sup>964</sup>

*Guè e pene  
chi l'âve s'ì tene* <sup>965</sup>

*I pene  
non se sâpe chi 'i tene* <sup>966</sup>

*Au larghe di Cappucceine  
anne fatte 'nu giardeine  
anne luâte 'u pesciatüre  
e mo' se pisce 'mbitte au müre* <sup>967</sup>

*Chi se 'mbicce  
reste 'mbecciâte* <sup>968</sup>

*Se tutt'i vucille canusciarrinne 'u grâne  
non se facesse chiù pâne* <sup>969</sup>

*'U sazie  
non crede au descüene* <sup>970</sup>

*Du mese ca non me 'nterese  
non m'addumannanne  
nè quanne trâse nè quanne ghesse* <sup>971</sup>

*Chi tene la rugne  
se la grattasse* <sup>972</sup>

*'U ciucce porte la pagghie  
e 'u ciucce se la mange* <sup>973</sup>

<sup>964</sup> Comare, salti chi può, disse il rospo alla rana.

<sup>965</sup> Guai e pene, chi li ha se li tiene.

<sup>966</sup> Le pene, non si sa chi le tiene.

<sup>967</sup> Al largo dei Cappuccini hanno creato un giardino; ma hanno tolto il vespasiano e ora si urina sul muro.

<sup>968</sup> Chi s'impiccia, resta impicciato.

<sup>969</sup> Se tutti gli uccelli assaggiassero il grano, non si potrebbe più fare pane.

<sup>970</sup> Chi è sazio non crede a chi è digiuno.

<sup>971</sup> Del mese che non m'importa, non chiedermi quando inizia o finisce.

<sup>972</sup> Chi ha la rogna se la gratti da sé.

<sup>973</sup> L'asino porta la paglia, e l'asino se la mangia.

*A la vigne de zezeje  
mange tüe e mange gheje* <sup>974</sup>

maturato negli anni cupi della “grande guerra” – o di quella che certo non fu meno “grande” – o ancora in quelli del nostalgico e aborrito, invocato ed esorcizzato “ventennio”

*A timbe de fâme e guerre  
chi chiù pote afferre afferre* <sup>975</sup>

*A guerre e tembeste  
chi se spogghie e chi se veste* <sup>976</sup>

*Guerre e peste  
biâte a chi reste* <sup>977</sup>

*'U treno du Düce  
ce porte e ce annüce* <sup>978</sup>

E come non amnistiare, infine, il franco opportunismo di chi non ha avuto dalla sua la dea bendata?

Gli ideali lo ispirano, saldi e sani principi certo non gli mancano: ma se le situazioni lo richiedono, la sua condotta si piegherà così alle circostanze

*Attacche 'u ciucce  
addò vole 'u patrüne* <sup>979</sup>

*Sinde, veide e tâce  
se vu cambè 'mbâce* <sup>980</sup>

*Chi me battezze  
me gheje cumbàre* <sup>981</sup>

<sup>974</sup> Nella vigna di mio zio, mangia tu che mangio io.

<sup>975</sup> In tempi di fame e di guerra, chi più può più afferra.

<sup>976</sup> Nelle guerre e nelle tempeste c'è chi ci guadagna e chi ci rimette.

<sup>977</sup> Con guerra e peste, beato chi sopravvive.

<sup>978</sup> Il treno del Duce ci porta e ci riporta indietro (gratis).

<sup>979</sup> Lega l'asino là dove il padrone vuole.

<sup>980</sup> Ascolta, vedi e taci, se vuoi vivere in pace.

<sup>981</sup> Chi mi battezza mi è padrino.

*A chi me dè a mangè  
'u chiàme tatà* <sup>982</sup>

*La menestre de zazeje  
gheje chiù megghie de la meje* <sup>983</sup>

*Ogne scüse è bone  
quann'è bone* <sup>984</sup>

Questa apocalittica rassegna di “varia umanità” – con i difetti che di gran lunga eccedono i pregi – deluderebbe in verità chiunque.

Ma non il cerignolano. Che, con un guizzo, riconferma intatta tutta la sua fiducia nella specie: e deciso asserisce

*L'oume  
gheje 'u fiore de la terre* <sup>985</sup>

## **Arti e mestieri, professioni e vocazioni**

Viziosi o virtuosi, ricchi o spiantati, fortunati o iellati, tutti – prima o poi – fanno il loro ingresso nel mondo nel lavoro: chi per avidità di guadagni, chi per brama di potere, chi – più semplicemente – per sbarcare il lunario.

Un passo comunque importante: che, fra decisioni difficili e scelte sofferte, condizionerà una vita più o meno serena, forse agiata, magari felice.

Ai neo-lavoratori, dunque, qualche brusco avvertimento di carattere generale. La festa è solo qualche granello di sabbia nella clessidra assegnataci dal destino

*Cambàne a trè  
feste è crè* <sup>986</sup>

<sup>982</sup> Chiamo papà chiunque mi faccia mangiare.

<sup>983</sup> La minestra (gratuita) della zia è più buona della mia.

<sup>984</sup> Ogni scusa è buona, se è davvero buona.

<sup>985</sup> L'uomo è il fiore della terra.

<sup>986</sup> Tre campane suonate (insieme): domani sarà festa.

*Senza lambe non stè trune,  
nè stè feste senza sune* <sup>987</sup>

*Alla glorie non s'arveive  
senza fateighe* <sup>988</sup>

*Quanne la feste vene, statte;  
quanne se ne vè, fateighe* <sup>989</sup>

*'U sàbâte  
non ce stè recàpete* <sup>990</sup>

mentre tutto il tempo rimanente sarà consacrato alla fatica,  
al sudore, alle preoccupazioni e agli affanni

*Chi non fàbbreche e non fateighe  
non sàpe che gheje la veite* <sup>991</sup>

*Trippe  
votte a gamme* <sup>992</sup>

*A chi belle vole pareje  
'u stuzzidde l'ò duleje* <sup>993</sup>

*Quanne l'acque vè e vene  
non affetesce* <sup>994</sup>

*Chi fateighe  
non abbàde a mosche* <sup>995</sup>

*Chi 'mbaste e skâne  
non soffre mè fâme* <sup>996</sup>

<sup>987</sup> Senza il lampo non c'è tuono, e non c'è festa senza suoni.

<sup>988</sup> Non si giunge alla gloria senza sforzo.

<sup>989</sup> Quando è festa riposati, ma poi lavora.

<sup>990</sup> (Solo) il sabato il recapito è chiuso.

<sup>991</sup> Chi non fabbrica e non fatica, non sa cos'è la vita.

<sup>992</sup> La pancia spinge le gambe (a muoversi).

<sup>993</sup> A chi vuole arricchirsi deve dolere la schiena per la fatica.

<sup>994</sup> Se l'acqua scorre non puzza.

<sup>995</sup> Chi lavora sodo non bada alle mosche.

<sup>996</sup> Chi impasta non soffre la fame.

*La serva bone  
no 'i manghe la padrone* <sup>997</sup>

*Chi vole vedeje 'u pàpe  
ò sceje a Rome* <sup>998</sup>

*Chi è musce a mangè  
è musce püre a fateghè* <sup>999</sup>

Poi, di seguito, una sarcastica esortazione a non perder tempo in inutili, discutibili e certamente risibili imprese

*Madàma cundrarie  
quanne chiove mette l'acque ai pàpere* <sup>1000</sup>

*Maria Cendrone  
a de ore de notte sceve acchianne 'u pelmone* <sup>1001</sup>

*Maria Varracche  
perdeje i vuve e sceve acchianne i vacche* <sup>1002</sup>

*Donna Sabbelle  
non teneve pàne e sceve acchianne sardelle* <sup>1003</sup>

*A Nàpele pe 'nu curle* <sup>1004</sup>

*Che na fedde de fecazze  
agghia sceje fin'au palazze?* <sup>1005</sup>

*Dope venegnàte m'ambriste 'u müte?* <sup>1006</sup>

*Remüre de furce e senza lâne* <sup>1007</sup>

<sup>997</sup> Alla brava cameriera non manca mai una padrona.

<sup>998</sup> Chi vuol vedere il papa deve recarsi a Roma.

<sup>999</sup> Chi è lento a mangiare è lento anche a lavorare.

<sup>1000</sup> Madama contraria: quando piove dà da bere alle oche.

<sup>1001</sup> Maria Centrone: alle due di notte andava in cerca di un polmone.

<sup>1002</sup> Maria Varracca: perse i buoi e cercava le mucche.

<sup>1003</sup> Donna Isabella: non aveva pane e voleva procurarsi sardine.

<sup>1004</sup> (Andare) a Napoli per (comprare) una trottola.

<sup>1005</sup> Per un pezzo di focaccia devo andare fino al palazzo?

<sup>1006</sup> Ora che ho vendemmiato mi presti l'imbuto?

<sup>1007</sup> Rumore di forbici da tosa, ma niente lana.

*Pegghiè cu palie  
e caccè ch'i mazze* <sup>1008</sup>

*I ladre  
vòlene frechè i mariule* <sup>1009</sup>

*Fuche de salminde  
la patrone non trove abbinde* <sup>1010</sup>

*La storie de Veite Pesce:  
accummenze e non fernesce* <sup>1011</sup>

una calda raccomandazione al rispetto dei reciproci ruoli

*La gaddeine vede l'albe  
ma aspette ca cande 'u gadde* <sup>1012</sup>

*Pute candè skitte se sì gadde* <sup>1013</sup>

*'U varvaridde se move  
skitte quanne se move la càpe* <sup>1014</sup>

*I sigge anne sceje 'nmande  
e i freddizze rete* <sup>1015</sup>

*Màre che monde  
non se combronde* <sup>1016</sup>

il categorico invito a una lodevole perseveranza

*A gàcene a gàcene  
se fàce la màcene* <sup>1017</sup>

<sup>1008</sup> Prendere col pallio ma poi scacciare con le mazze.

<sup>1009</sup> I ladri vogliono imbrogliare i mariuoli.

<sup>1010</sup> Fuoco di sarmenti: la padrona non trova riposo.

<sup>1011</sup> La storia di Vito Pesce: comincia e non finisce più.

<sup>1012</sup> La gallina vede spuntare l'alba, ma aspetta che canti il gallo.

<sup>1013</sup> Puoi cantare solo se sei un gallo.

<sup>1014</sup> Il mento si muove solo quando si muove la testa.

<sup>1015</sup> Le sedie devono stare avanti, e gli sgabelli dietro.

<sup>1016</sup> Mare e monti non si possono paragonare.

<sup>1017</sup> Chicco dopo chicco si riempie la macina.

*'U fiore  
gheje la caparre du frutte* <sup>1018</sup>

*Càreche alligge e cameine  
se vu assecchè 'u vosche* <sup>1019</sup>

*Se 'u sè purtè  
'u pesemore gheje chiù ligge* <sup>1020</sup>

*Frusce de scopa nove* <sup>1021</sup>

*Chi spisse lasse e pigghie  
fâce quaquigghie* <sup>1022</sup>

*Chi non vole fè 'u migghe  
fâce 'u megghiàre* <sup>1023</sup>

*Te piâce 'u dolce?  
E t'ò piaceje püre l'amàre* <sup>1024</sup>

*A 'ngarnè e scarnè so' de cose* <sup>1025</sup>

una non oziosa precisazione su quanto sia facile – guardandosi bene dall'operare – criticare l'operato altrui

*È chiù fàcele a tredechè  
ca a fè* <sup>1026</sup>

*La trideche è fàcele,  
'u mestijre è defficele* <sup>1027</sup>

*La chiù corta parole gheje "fè"* <sup>1028</sup>

<sup>1018</sup> Il fiore è l'anticipazione del frutto.

<sup>1019</sup> Fa' carichi leggeri e cammina, se vuoi portare via un bosco.

<sup>1020</sup> Se sai sopportarlo, il peso ti sarà lieve.

<sup>1021</sup> Fruscio di scopa nuova.

<sup>1022</sup> Chi interrompe spesso un lavoro fa solo pasticci.

<sup>1023</sup> Chi vuol risparmiare cammino spesso ne fa in più.

<sup>1024</sup> Se ti piace il dolce dovrà piacerti anche, prima o poi, l'amaro.

<sup>1025</sup> Abituarsi e disabituarsi sono due cose diverse.

<sup>1026</sup> È più facile criticare che fare.

<sup>1027</sup> Criticare è facile, fare un mestiere è difficile.

<sup>1028</sup> La parola più corta è "fai".

*Chi non fâce mè  
non sgarre mè* <sup>1029</sup>

*A cumannè  
è megghie du fè* <sup>1030</sup>

E ancora un viatico di consigli e ammonimenti: tutti concordi nel caldeggiare *tout court* quella che oggi chiameremmo, senza mezzi termini, “specializzazione”

*Pècure a pastore  
e vigne a zappatore* <sup>1031</sup>

*Chi tene garte  
tene parte* <sup>1032</sup>

*De garte no i pute fè:  
o à tessè o à felè* <sup>1033</sup>

*L'arte gheje giardeine:  
se non cugghie la sere, accugghie la mateine* <sup>1034</sup>

*Zuppe a ballè  
e scialpe a candè* <sup>1035</sup>

*'U bune maste d'asce  
fâce picche ricce* <sup>1036</sup>

*Chi non sâpe scurcè  
rombe la pelle* <sup>1037</sup>

*Chi cüse e scüse  
non perde mè timbe* <sup>1038</sup>

<sup>1029</sup> Chi non fa mai niente non sbaglia mai.

<sup>1030</sup> Comandare è meglio che fare.

<sup>1031</sup> Pecora al pastore e vigna al contadino.

<sup>1032</sup> Chi sa fare qualcosa conta qualcosa.

<sup>1033</sup> Non puoi far bene due cose: o devi filare o tessere.

<sup>1034</sup> Il mestiere è un giardino: se non raccogli la sera lo farai al mattino.

<sup>1035</sup> Lo zoppo si mette a ballare e il bleso a cantare.

<sup>1036</sup> Il buon falegname fa pochi trucioli.

<sup>1037</sup> Chi non sa scorticare rompe la pelle.

<sup>1038</sup> Chi cuce e scuce non perde tempo.

*Chi sàpe legge e screive  
tene quatt'òcchiere* <sup>1039</sup>

I primi passi, lo sanno tutti, sono i più difficili: all'inizio niente di quel che si è intrapreso sembrerà semplice

*A fè 'na cosa nove  
quanne fenisce, tanne t'ambàre* <sup>1040</sup>

*La prima cucchiàre du brode  
gheje la chiù calle* <sup>1041</sup>

*Chi non viage all'appide  
non sàpe quand'è longhe la stràde* <sup>1042</sup>

*Rezza nove  
non pigghie pisce vicchie* <sup>1043</sup>

*Chi ò fatte 'u cadde  
non sende chiù 'u delore* <sup>1044</sup>

*'U munne gheje 'na vacche  
ma l'à sapelle monge* <sup>1045</sup>

*Tre ciucce e n'ignorande  
fanne quatte ciucce* <sup>1046</sup>

e per giunta, poi, le apparenze facilmente ingannano

*Non tutte 'u bianghe gheje fareine* <sup>1047</sup>

*Quanne veide robba feine  
quedde è l'ùteme e quedde è la preime* <sup>1048</sup>

<sup>1039</sup> Chi sa leggere e scrivere è come se avesse quattro occhi.

<sup>1040</sup> Nel fare una cosa nuova, impari quando hai già finito.

<sup>1041</sup> La prima cucchiata di brodo è quella che scotta di più.

<sup>1042</sup> Chi non viaggia a piedi non sa quant'è lunga la strada.

<sup>1043</sup> La rete nuova non prende pesci vecchi.

<sup>1044</sup> Chi ha fatto il callo non sente più dolore.

<sup>1045</sup> Il mondo è una mucca, ma devi saperla mungere.

<sup>1046</sup> Tre asini e un ignorante fanno quattro asini.

<sup>1047</sup> Non tutto ciò che è bianco è farina.

<sup>1048</sup> Quando vedi indossare roba fine, quella è la prima e l'ultima.

*Püre la gaddeina nerghe  
fâce l'ove bianghe* <sup>1049</sup>

*Addò veide fùme assè  
è pagghie e none legne* <sup>1050</sup>

*Au ragghie se vede  
ca lione non eje* <sup>1051</sup>

*I guarneminde de Vuzzaridde:  
tutte zoche e zuchelidde* <sup>1052</sup>

Ma, con l'esperienza acquisita "provando e riprovando",  
non è escluso che le cose possano andare a gonfie vele

*Vutte  
ca se gapre* <sup>1053</sup>

*La pràtteche  
fâce 'u maste* <sup>1054</sup>

*Chi sàpe legge  
legge a la rette e all'ammerse* <sup>1055</sup>

*Volpa sparâte,  
volpa smaleziâte* <sup>1056</sup>

*'Nu spavinde  
våle che cinde* <sup>1057</sup>

*La pagüre  
è 'na bella criatüre* <sup>1058</sup>

<sup>1049</sup> Anche la gallina nera fa le uova bianche.

<sup>1050</sup> Dove vedi molto fumo, è paglia che brucia e non legna.

<sup>1051</sup> Dal raglio ci si accorge che non è un leone.

<sup>1052</sup> I finimenti di Voizzerello: tutte corde e cordicelle.

<sup>1053</sup> Spingi e la porta si aprirà.

<sup>1054</sup> L'esperienza fa il maestro.

<sup>1055</sup> Chi sa leggere, legge anche al contrario.

<sup>1056</sup> La volpe che è stata sparata è ormai smaliziata.

<sup>1057</sup> Uno spavento vale per cento.

<sup>1058</sup> La paura è una bella creatura.

*Dalle e dalle,  
'u turse addevende talle* <sup>1059</sup>

*La rùzzene  
se mange au firre* <sup>1060</sup>

*Chi non tene câpe  
ò teneje i gamme* <sup>1061</sup>

purché incoraggiati e sorretti da qualche consiglio sincero  
– e preferibilmente non tardivo –

*Vè pe cunziglie da 'u patüte  
e none da 'u sapiüte* <sup>1062</sup>

*Megghie chernüte  
ca mâle sendüte* <sup>1063</sup>

*Chi non sende i cunziglie  
non arreive a la vecchiezze* <sup>1064</sup>

*Dope du fatte  
'u cunziglie non serve* <sup>1065</sup>

*Cunzigliete che tutte  
e fè de câpa toue* <sup>1066</sup>

*Pinze chiuttoste a teje  
ca a dè cunziglie* <sup>1067</sup>

*Chi non vole addumannè  
la strâde non l'acchie mè* <sup>1068</sup>

<sup>1059</sup> Dagli e dagli, anche il torsolo diventa tallo.

<sup>1060</sup> La ruggine corrode il ferro.

<sup>1061</sup> Chi non ha cervello deve avere buone gambe.

<sup>1062</sup> Chiedi consigli a chi ha patito e non al saccente.

<sup>1063</sup> Meglio essere cornuto che non essere ascoltato.

<sup>1064</sup> Chi non ascolta i consigli non arriva alla vecchiaia.

<sup>1065</sup> Dopo l'accaduto il consiglio non serve più.

<sup>1066</sup> Consigliati con tutti ma fa' di testa tua.

<sup>1067</sup> Pensa per te, piuttosto che dare consigli.

<sup>1068</sup> Chi non vuol chiedere informazioni non trova mai la strada.

e soprattutto non traviati da qualche cattivo esempio

*'U pesce puzze da la câpe* <sup>1069</sup>

*Quanne 'u padre guardiâne vè pe taverne  
i munece vanne pe veine* <sup>1070</sup>

Errare – si sa – è umano, e dimenticare è divino: ma perseverare è veramente diabolico. Sono dunque unanimemente censurati i casi di persistente incapacità: che – inizialmente scusati e affettuosamente tollerati –

*La catarre frangese  
'mmâne all'abruzzese* <sup>1071</sup>

*Nesciüne nasce ambarâte* <sup>1072</sup>

*I Minghe, i Cole e l'Andunie  
non fanne mè 'na cose de bune* <sup>1073</sup>

vengono poi decisamente ridicolizzati

*Tand'anne ghindr'a la farmaceje  
e non sè addò stè 'u cremone?* <sup>1074</sup>

*Tand'anne c'ò murte Pitre  
e angore moue se sende 'u fite?* <sup>1075</sup>

*Ò guastâte 'nu lenzule  
e non ò fatte 'nu fazzolette* <sup>1076</sup>

*Da 'na cappe  
non asseje 'na còppele* <sup>1077</sup>

<sup>1069</sup> Il pesce comincia a puzzare dalla testa.

<sup>1070</sup> Quando il padre guardiano va per taverne, i monaci vanno per vino.

<sup>1071</sup> La chitarra francese nelle mani di un (pastore) abruzzese.

<sup>1072</sup> Nessuno nasce già istruito.

<sup>1073</sup> Chi ha nome Domenico, Nicola e Antonio non fa mai nulla di buono.

<sup>1074</sup> Da tanti anni lavori in farmacia, e non sai dov'è il cremor tartaro?

<sup>1075</sup> Da tanti anni è morto Pietro, e solo ora si sente il fetore?

<sup>1076</sup> Ha rovinato un lenzuolo per non farne nemmeno un fazzoletto.

<sup>1077</sup> Da una cappa non si è riusciti a fare un berretto.

*Chi abballe senza sune  
è 'nu babbione* <sup>1078</sup>

*Chi se venne la vacche e se tene 'u vetidde  
tene 'u cervidde sop'au cappidde* <sup>1079</sup>

*Nè la pote  
e nè la fâce* <sup>1080</sup>

*Chi manghe de câpe  
manghe de sacche* <sup>1081</sup>

*I funge a rocchie  
e i fesse a cocchie* <sup>1082</sup>

Quando la lotta per la sopravvivenza si fa più dura diventa però doveroso – per non soccombere – mostrarsi giudiziosi, ponderati, assennati

*Chi non tene guè e 'i vè acchianne  
beneditte Gesecriste ca c'i manne* <sup>1083</sup>

*Chi cerche la rugne  
acchie chi ce la gratte* <sup>1084</sup>

*Chi stenne troppe i gamme  
ghesse i pide da fore ai lenzole* <sup>1085</sup>

*A câse de sunatiüre  
non se pòrtene serenâte* <sup>1086</sup>

*'U frene  
ammandene au trajne* <sup>1087</sup>

<sup>1078</sup> Chi balla senza musica è uno stupido.

<sup>1079</sup> Chi vende la mucca per tenersi il vitello, ha il cervello sul cappello.

<sup>1080</sup> Né può farcela e né vuole farcela.

<sup>1081</sup> Chi manca di cervello ha vuote anche le tasche.

<sup>1082</sup> I funghi a gruppi e i fessi a coppie.

<sup>1083</sup> Chi non ha guai e se li cerca, benedetto Gesù che glieli manda.

<sup>1084</sup> Chi cerca la rogna trovi chi gliela gratta.

<sup>1085</sup> Chi allunga troppo le gambe fa uscire i piedi dalle lenzuola.

<sup>1086</sup> A casa di suonatori non si portano serenate.

<sup>1087</sup> È il freno che tiene fermo il carretto.

*Chi pisce condravinde  
se 'mbonne i calzüne* <sup>1088</sup>

*Chi vè a Terlizze  
perde 'u pizze* <sup>1089</sup>

*Chi vè a la Poste  
perde 'u poste* <sup>1090</sup>

e niente affatto ingenui o creduloni: le “candide colombe” del precetto evangelico sono notoriamente, e sistematicamente, esposte al massacro

*Tuturutù:  
m' à frecâte 'na volte  
e non me friche chiù* <sup>1091</sup>

*Tre feiche,  
nove rùtele* <sup>1092</sup>

*Sande Leggire:  
gousce non eje cume ajre* <sup>1093</sup>

*'Na volte se 'mbenne Cole* <sup>1094</sup>

*Dope 'u lambe vene 'u trune,  
tü si fesse e non t'addüne* <sup>1095</sup>

*Òchiere aperte  
e vocche achiüse* <sup>1096</sup>

*Se te fè de mele  
i mosche te màngene* <sup>1097</sup>

<sup>1088</sup> Chi urina controvento si bagna i calzoni.

<sup>1089</sup> Chi va a Terlizzi perde il cantone.

<sup>1090</sup> Chi va alla posta perde il posto.

<sup>1091</sup> Tuturutù: mi hai fregato una volta e non mi freghi più.

<sup>1092</sup> Tre soli fichi, da infornare in nove teglie.

<sup>1093</sup> San Ruggiero: oggi non è come ieri.

<sup>1094</sup> Una volta sola s'impicca Nicola.

<sup>1095</sup> Dopo il lampo viene il tuono, tu sei fesso e non te ne accorgi.

<sup>1096</sup> Occhi aperti, ma bocca chiusa.

<sup>1097</sup> Se sei dolce come il miele, le mosche ti mangiano.

*Chi pècure se fâce  
'u lüpe s' u mange* <sup>1098</sup>

Giocando d'anticipo, e magari forzando la propria natura, converrà imparare ad essere astuti

*Se mâne 'nmande  
pe non cadeje* <sup>1099</sup>

*Quanne à sceje a la messe  
vè a la chijsa granne* <sup>1100</sup>

*'U sceme pâghe  
e 'u ritte se la reire* <sup>1101</sup>

*A luche strinde  
ficchete 'mmizze* <sup>1102</sup>

*'Nburne fînghe 'u furne è calle* <sup>1103</sup>

*Pinde pinde  
da fore s'acchiè ghindre* <sup>1104</sup>

*Ò venüte futte futte  
e s'ò feccâte ghindr' a Carvutte* <sup>1105</sup>

*Gheje deiche zà  
e quidde corre a la vesazze* <sup>1106</sup>

anche a costo di passare invece per tonti

*À fè 'u fesse  
che non paghè 'u dazie* <sup>1107</sup>

<sup>1098</sup> Chi diventa pecora viene mangiato dal lupo.

<sup>1099</sup> Si fa in avanti per non cadere.

<sup>1100</sup> Quando devi andare a messa, vâ alla cattedrale.

<sup>1101</sup> Lo sciocco paga e il dritto se la ride.

<sup>1102</sup> Se un luogo è stretto, ficcatici.

<sup>1103</sup> Inforna, finché il forno è ancora caldo.

<sup>1104</sup> Piano piano, da fuori si trovò dentro.

<sup>1105</sup> Quatto quatto ha infilato l'arco di Carvotta (forestiero "arrivato").

<sup>1106</sup> Io lo scaccio, e quello corre alla bisaccia.

<sup>1107</sup> Fingiti stupido se non vuoi pagare il dazio.

*Fâce 'u fesse*  
*pe non sceje a la guerre* <sup>1108</sup>

*Famme preime*  
*e famme fesse* <sup>1109</sup>

Il risultato di tanto nobile impegno non è, tuttavia, sempre garantito

*'U fuche se pote asconne*  
*ma 'u fûme 'u fâce scupreje* <sup>1110</sup>

Sarà allora legittimo confidare nella buona sorte

*Püre la gaddeina cecâte*  
*che la fertüne acchie 'u grâne* <sup>1111</sup>

*A chi tene fertüne*  
*püre 'u gadde li fâce l'uve* <sup>1112</sup>

*La fertüne quanne vole*  
*la câse l'acchie sola sole* <sup>1113</sup>

*Manè sturte*  
*e cogghie ritte* <sup>1114</sup>

o in un provvidenziale “colpo” di fortuna

*Püre 'nu calce 'ngüle*  
*fâce fè 'nu passe 'nnande* <sup>1115</sup>

*Fertüne e calce 'ngüle:*  
*biâte a chi l'âve* <sup>1116</sup>

<sup>1108</sup> Si finge stupido per non andare in guerra.

<sup>1109</sup> Fammi essere primo e ritienimi pure stupido.

<sup>1110</sup> Il fuoco si può nascondere, ma il fumo lo fa scoprire.

<sup>1111</sup> Con un po' di fortuna anche la gallina cieca trova il grano.

<sup>1112</sup> A chi ha fortuna anche il gallo fa l'uovo.

<sup>1113</sup> La fortuna, quando vuole, trova da sola la strada di casa tua.

<sup>1114</sup> Tirare storto e cogliere nel segno.

<sup>1115</sup> Anche un calcio nel sedere fa andare avanti.

<sup>1116</sup> Fortuna e calci nel sedere: beato chi li ha.

pur senza cedere a eccessive o ingiustificate illusioni

*La chijsè  
vè assuggette au 'sputàle* <sup>1117</sup>

*Chi cambe speranne  
more cacanne* <sup>1118</sup>

*Aspitte ciucce meje  
la pagghia nove* <sup>1119</sup>

*Assevoghie a stè desciiüne  
se aspitte 'u piatte da qualchegüne* <sup>1120</sup>

Ma aspettare che il vento cambi e che finisca la mala-  
sorte sarà, altrimenti, davvero necessario

*Se none cume vuleime  
ammacàre cume puteime* <sup>1121</sup>

*Timbe, vinde e fertüne  
vanne e vènene cume la lüne* <sup>1122</sup>

*La fertüne  
ammanghe e cresce cume la lüne* <sup>1123</sup>

*Dope ca chiove  
ghesse 'u sole* <sup>1124</sup>

*Gesecriste  
achiüde 'nu balcone  
e gapre sembe 'nu portone* <sup>1125</sup>

<sup>1117</sup> La chiesa (nientemeno) si assoggetta all'ospedale!

<sup>1118</sup> Chi vive sperando, muore defecando.

<sup>1119</sup> Aspetta, asino mio, la paglia nuova.

<sup>1120</sup> Hai voglia a star digiuno, se aspetti il piatto da qualcuno.

<sup>1121</sup> Se non come vogliamo, che vada almeno come possiamo.

<sup>1122</sup> Tempo, vento e fortuna, vanno e vengono come la luna.

<sup>1123</sup> La fortuna è come la luna: cresce e cala.

<sup>1124</sup> Dopo la pioggia esce sempre il sole.

<sup>1125</sup> Gesù chiude un balcone ma apre sempre un portone.

*Chi nasce sfurtenâte  
püre se câde all'andrete se rombe 'u nâse* <sup>1126</sup>

*La morte du vicce: strafucâte* <sup>1127</sup>

*Quanne arreve au furnâre  
se garde la pizze* <sup>1128</sup>

Scendendo poi – dopo questa inquietante esposizione introduttiva – nel dettaglio dei singoli mestieri, ecco i primi specifici avvertimenti.

Dopo uno passionato consiglio dato a chi sente scorrere ancora nelle sue vene il sangue dei terrazzani

*Pescatore a cannedde  
e cacciatore a vucidde:  
veite de poveridde* <sup>1129</sup>

i più sono, naturalmente, appannaggio dei braccianti: figura emblematica nel panorama lavorativo cerignolano, e rappresentativa della fatica più dura e meno remunerata

*Fatica meje, se non me fè arreccheje  
non me facenne manghe pateje* <sup>1130</sup>

*Chi nasce cafone  
non more signore* <sup>1131</sup>

*Nüe seime de la mareine e ce sapeime  
ca se nonn'esse 'u sole non ce metteime* <sup>1132</sup>

*Zappe e zappone  
non vòlene desciiüne* <sup>1133</sup>

<sup>1126</sup> Chi nasce sfortunato, anche cadendo all'indietro si rompe il naso.

<sup>1127</sup> La morte del tacchino: strangolato.

<sup>1128</sup> Quando tocca alla pizza del fornaio, questa si brucia.

<sup>1129</sup> Pescatore con la canna e cacciatore di uccelli: vita da poverelli.

<sup>1130</sup> Fatica mia, se non mi fai arricchire, non farmi almeno soffrire.

<sup>1131</sup> Chi nasce cafone non può morire signore.

<sup>1132</sup> Siamo di paesi di mare e lo sappiamo: senza sole non lavoriamo.

<sup>1133</sup> Zappa e zappone non vogliono digiuni.

*Se la zappe te pese  
non pute fè la spese* <sup>1134</sup>

*Au màle fategatore  
ogne zappe gheje delore* <sup>1135</sup>

*La forze de l'asce  
vene da 'u màneche* <sup>1136</sup>

*Cavadde pe truttiè, müle pe fateghè,  
ciucce pe gastemè* <sup>1137</sup>

*Ciucce e müle  
càrechele 'ngüle* <sup>1138</sup>

*Sciummende e cavadde  
càrechele sop' ai spadde* <sup>1139</sup>

*'U cavadde vulze  
tene sembe mende la route du trajjne* <sup>1140</sup>

*Galze 'u passe  
ca 'u sole coce* <sup>1141</sup>

*Quanne sone l'Avemmareje  
o a caste o pe la veje* <sup>1142</sup>

*La massareje de don Rocche:  
la sere tocche tocche e la mateine locche locche* <sup>1143</sup>

*Chi fateighe indr' a l'urte  
s'arreteire murte* <sup>1144</sup>

<sup>1134</sup> Se la zappa ti pesa, non puoi fare la spesa.

<sup>1135</sup> Al cattivo lavoratore ogni zappa procura dolore.

<sup>1136</sup> La forza dell'ascia sta tutta nel manico.

<sup>1137</sup> Cavallo per trottare, mulo per lavorare, asino per bestemmiare.

<sup>1138</sup> Asini e muli, caricali sul sedere.

<sup>1139</sup> Giumento e cavalli, caricali sulla groppa.

<sup>1140</sup> Il cavallo fiacco si volta sempre a guardare la ruota del carretto.

<sup>1141</sup> Affrettati: il sole picchia.

<sup>1142</sup> Quando rintocca l'Ave Maria, devi essere già a casa o sulla via.

<sup>1143</sup> La masseria di don Rocco: frettolosi alla sera, pigri al mattino.

<sup>1144</sup> Chi lavora nell'orto si ritira morto (di fatica).

*Non sî bune urtelâne  
se non tine la mesüre ai mâne* <sup>1145</sup>

Seguono poi chiari ammonimenti indirizzati alla cor-  
porazione degli artigiani

*Madâme tesse tesse:  
dè 'na botte e poue se 'nn'esse* <sup>1146</sup>

*A Pasque e a Natâle  
s'arrecchiscene i furnâre* <sup>1147</sup>

*I punde a la meste Feleice  
allunghe la mâne e sirve l'ameice* <sup>1148</sup>

*Düe so' chidde ca non se stànghene mè:  
chi fateighe a cunde sùe  
e chi mange a spese d'oute* <sup>1149</sup>

*L'âghe è peccenunne  
ma pese assè* <sup>1150</sup>

*L'âghe è zappa sorde* <sup>1151</sup>

*Pegghiè a tesse  
e lassè a cuseje* <sup>1152</sup>

*Mâle maste sî  
e mâle firre tine* <sup>1153</sup>

*Chi aggiuste e guaste  
addevende maste* <sup>1154</sup>

<sup>1145</sup> Sei un cattivo ortolano se non hai misura nelle mani.

<sup>1146</sup> La signora tesse, tesse: ma fa un po' e se n'esce di casa.

<sup>1147</sup> (Solo) a Pasqua e a Natale s'arricchiscono i fornai.

<sup>1148</sup> Il calzolaio mastro Felice: con punti non ravvicinati serve gli amici.

<sup>1149</sup> Due sono instancabili: chi lavora in proprio e chi mangia a spese altrui.

<sup>1150</sup> L'ago è piccolo ma pesa molto.

<sup>1151</sup> L'ago è zappa sorda.

<sup>1152</sup> Cominciare a tessere e smettere di cucire.

<sup>1153</sup> Sei un cattivo maestro, e usi anche arnesi inadatti.

<sup>1154</sup> Chi aggiusta e guasta, diventa maestro.

*Mittele de ponde  
c'ammandene 'nu monde,  
mittele de chiatte  
e non ammandene manghe 'nu piatte* <sup>1155</sup>

due pensierini, in punta di piedi, per la casta degli impiegati, privilegiati prestatori d'opera dal "mensile" – o altro "sottomultiplo" – comunque assicurato

*Vogghie bene a la gavette  
vogghie bene a la cenqueine  
e au caffè de la mateine* <sup>1156</sup>

*Vindüne du mese:  
feste a Rome  
e cenqueine a Ceregnole* <sup>1157</sup>

*'U vindiseje penze,  
'u vindisette despenze,  
'u vindotte rumâne senza* <sup>1158</sup>

*Pese chiù la penne  
ca la zappe* <sup>1159</sup>

*Vu canosce 'u fesse?  
Dalle 'u 'mbighe* <sup>1160</sup>

mentre per i poveracci che vivono – e lavorano – "alla giornata", una riflessione consona alla loro condizione

*Abbreile mio cortese  
cume gheje 'u jurne  
acchessì fазze la spese* <sup>1161</sup>

<sup>1155</sup> Mettilo di punta e manterrà un monte, mettilo di piatto e non reggerà nemmeno un piatto.

<sup>1156</sup> Amo la gavetta, la cinquina e il caffè del mattino.

<sup>1157</sup> Il 21 del mese: festa a Roma e cinquina a Cerignola.

<sup>1158</sup> Il 26 pensa allo stipendio, il 27 lo spende e il 28 ne resta senza.

<sup>1159</sup> Pesa più il lavoro di penna che quello di zappa.

<sup>1160</sup> Vuoi sapere se uno è stupido? Dagli un impiego.

<sup>1161</sup> Aprile mio cortese, come va la giornata così faccio la spesa.

“Istruzioni per l’uso” sono infine dedicate a chi progetta di avventurarsi nell’insidioso mondo del commercio: sia nelle vesti di scaltro venditore

*Chi non accatte e non venne  
non anghiâne e non ascenne* <sup>1162</sup>

*Se la mateine non venne quanne gheja gheje  
tutte la sciurnâte manghe ’nu solde trâse* <sup>1163</sup>

*Chi se ne vè a câpe arrete  
non torne chiù ’ndrete* <sup>1164</sup>

*Gende de mundagne:  
non ce pirde ma non ce guadagne* <sup>1165</sup>

*San Pitre  
amande du frestire* <sup>1166</sup>

*Fatte i cunde che la perdenze  
preime de vedeje ’u guadagne* <sup>1167</sup>

*’U carleine de la mateine  
è ’nu carleine beneditte* <sup>1168</sup>

*Accatte quann’è mercâte  
e tine ’mmâne quann’è câre* <sup>1169</sup>

*La robba bone  
s’avvande a ghedde a ghedde* <sup>1170</sup>

*Robba spannüte,  
mezza vennüte* <sup>1171</sup>

<sup>1162</sup> Chi non compra e non vende non sale né scende nella scala sociale.

<sup>1163</sup> Se al mattino non vendo comunque, non guadagnerò tutto il giorno.

<sup>1164</sup> Chi va via senza aver comprato (spesso) non ritorna.

<sup>1165</sup> Con la gente di montagna non ci perdi e non ci guadagni.

<sup>1166</sup> San Pietro, amante del forestiero.

<sup>1167</sup> Calcola bene la spesa prima di gioire del guadagno.

<sup>1168</sup> Benedetto il denaro guadagnato di primo mattino.

<sup>1169</sup> Compera a buon mercato, non vendere quando il valore aumenta.

<sup>1170</sup> La merce buona si vanta da sola.

<sup>1171</sup> La merce esposta è già quasi venduta.

*Senza deice busceje  
non se venne ninde* <sup>1172</sup>

che in quelle, altrettanto scomode, di sospettoso acquirente

*Au mercâte  
o friche o sî frecâte* <sup>1173</sup>

*Au larghe de Sand' Andonie  
anne fatte 'nu fabbrecâte  
lunghe e stritte  
e se venne mercâte* <sup>1174</sup>

*Quanne a la fire denâre non purte  
passe passe truve la morte* <sup>1175</sup>

*Cume spinne  
acchessî mange* <sup>1176</sup>

*A chi venne avaste n'ucchie,  
a chi accatte non avâstene cind'òcchiere* <sup>1177</sup>

*'U veccijre quidde ca tene venne* <sup>1178</sup>

*Accatte e vinne  
quanne sî pregâte* <sup>1179</sup>

*Mercande e purche  
mesûrele dope murte* <sup>1180</sup>

*I cose râre  
so' chiù câre* <sup>1181</sup>

<sup>1172</sup> Senza dire bugie non si vende niente.

<sup>1173</sup> Al mercato, o freghi o sei fregato.

<sup>1174</sup> Al largo Sant'Antonio hanno fatto un edificio, lungo e stretto, dove si compra a buon mercato.

<sup>1175</sup> Quando alla fiera vai senza denaro, passo dopo passo ti senti morire.

<sup>1176</sup> Come spendi, così mangi.

<sup>1177</sup> A chi vende basta un occhio, a chi compra non ne bastano cento.

<sup>1178</sup> Il macellaio vende quello che ha.

<sup>1179</sup> Compra e vendi quando sei pregato.

<sup>1180</sup> Commercianti e maiali valutali solo da morti.

<sup>1181</sup> Le cose rare sono più costose.

Ecco infatti il silenzioso “colloquio” fra lo spregiudicato venditore di pesce ormai non più fresco e l’occhiuto cliente che ricambia con moneta falsa

*Mo' ca freisce cume à deice!*  
*Mo' ca scange cume à chiange!* <sup>1182</sup>

Una *summa* di consigli, esortazioni e avvertenze che s’industriano di salvare i più sprovveduti da sicura rovina; ma che poi, nel tentativo estremo di dissuadere da infelici propositi, si spingono fino a rivelare un terribile assioma

*'U megghie cundratte*  
*è quidde ca non se fâce* <sup>1183</sup>

Nel gran bazar degli attributi del genere umano l’onestà, sfortunatamente, è un articolo non proprio dilagante

*A 'stu munne, pe senza ninde,*  
*non se fâce ninde* <sup>1184</sup>

*Chi fotte*  
*veve alla votte* <sup>1185</sup>

*Che l'arte e che l'inganne*  
*se cambe tutte l'anne* <sup>1186</sup>

*Maria Mareje:*  
*i solde tûe sacca meje* <sup>1187</sup>

*Quanne l'abbesugne tòzzele a la fenestre*  
*l'onestà se ne füsce da 'u pertone* <sup>1188</sup>

Bisognerà dunque considerare il peso che può avere un’incognita quale la corruzione nel buon esito degli affari

<sup>1182</sup> Quando friggerai vedrai! Quando cambierai moneta piangerai!

<sup>1183</sup> Il miglior contratto è quello che non si fa.

<sup>1184</sup> A questo mondo non si fa niente per niente.

<sup>1185</sup> Chi frega beve (direttamente) dalla botte.

<sup>1186</sup> Col mestiere e un po’ d’inganno si vive tutto l’anno.

<sup>1187</sup> Maria, Maria: i tuoi soldi nella tasca mia.

<sup>1188</sup> Quando il bisogno bussa alla finestra, l’onestà esce dal portone.

*Non ce stè 'nu palme  
de terra nette* <sup>1189</sup>

*A chi porte  
gàprele la porte* <sup>1190</sup>

*Se i solde vanne 'nnanze  
tutt' i porte se gàprene apprissè* <sup>1191</sup>

*La chiàva d' ore  
gapre i porte de firre* <sup>1192</sup>

*Màna vacande,  
màna morte* <sup>1193</sup>

*Màna vacande  
non vene alleccâte* <sup>1194</sup>

*Chi stè accuste au mele  
s'allecche i dèscete* <sup>1195</sup>

*I solde non tènene gamme  
ma còrrene* <sup>1196</sup>

*I terneise  
gàprene l'òcchiere ai cecâte* <sup>1197</sup>

*Tuzzelè ch' i pide* <sup>1198</sup>

*L' arginde tunne  
s' accatte tutt' u munne* <sup>1199</sup>

<sup>1189</sup> Non c'è un palmo di terra pulita.

<sup>1190</sup> A chi porta qualcosa, apri la porta.

<sup>1191</sup> Quando i soldi vanno avanti tutte le porte si aprono via via.

<sup>1192</sup> La chiave d'oro apre tutte le porte.

<sup>1193</sup> La mano vuota è una mano morta.

<sup>1194</sup> La mano vuota non viene leccata.

<sup>1195</sup> Chi sta vicino al miele si lecca le dita.

<sup>1196</sup> Il denaro non ha gambe ma corre ugualmente.

<sup>1197</sup> Il denaro apre gli occhi ai ciechi.

<sup>1198</sup> Bussare con i piedi (essendo le mani occupate a portare doni).

<sup>1199</sup> Con la moneta tonda si compra tutto il mondo.

sempre paventando improvvisi – e inaspettati – colpi di coda anche da parte di chi sembrerebbe al di sopra di ogni sospetto. Niente di nuovo sotto il sole ...

*L'acqua suzze  
'na volte gheve puleite* <sup>1200</sup>

*Ch'i terneise e l'amecizie  
vâche 'ngüle a la giustizie* <sup>1201</sup>

*Se 'u veine è franghe  
püre 'u giüdece s'u veve* <sup>1202</sup>

*Cume gheje 'u sande  
acchessì ce vole 'u 'nginze* <sup>1203</sup>

E poi, ultima spiaggia di chi ormai è senza speranza, l'*extrema ratio* del furto: rimedio estremo – ma peggiore del male – che se proprio non è possibile evitare

*Se chiâme Rocche:  
se vede e non se tocche* <sup>1204</sup>

*Non dorme la notte  
che frechè 'u jurne* <sup>1205</sup>

*La robbe arrubbâte  
è de picca durâte* <sup>1206</sup>

*Se t'ambâre a 'rrubbè  
t'ambarè a ghesse 'mbecâte* <sup>1207</sup>

*Robbe fatte a furte  
düre timbe curte* <sup>1208</sup>

<sup>1200</sup> L'acqua sporca è stata anch'essa pulita.

<sup>1201</sup> Col denaro e l'amicizia me ne infischio della giustizia.

<sup>1202</sup> Se il vino è gratuito lo beve anche il giudice.

<sup>1203</sup> Per ogni santo ci vuole l'incenso giusto.

<sup>1204</sup> Si chiama Rocco: si vede e non si tocca.

<sup>1205</sup> Non dorme di notte per fregare di giorno.

<sup>1206</sup> La cosa rubata è di breve durata.

<sup>1207</sup> Se impari a rubare devi imparare anche ad essere impiccato.

<sup>1208</sup> La roba fatta col furto dura poco.

*La gallette:  
tanda volte ascenne e anghiâne  
ca se rombe 'u manecone* <sup>1209</sup>

*La megghiere du ladre  
non sembe scioque e reire* <sup>1210</sup>

ha le sue brave regole da rispettare, sia pure a fronte di  
indiscutibili e concreti vantaggi

*A la macchie càreche,  
a la strâde scâreche* <sup>1211</sup>

*Se vu arrubbè  
arrubbe a süle* <sup>1212</sup>

*Se da giòvene non fè acchessì  
quanne fè vecchie à fè acchessì* <sup>1213</sup>

*Chi non ò stâte mè ladre  
non penze a mundè de guardie* <sup>1214</sup>

*Ladre è quidde ca arrobbe  
e chi ammandene 'u sacche püre* <sup>1215</sup>

*'U mariule tre nemeiche tene:  
'u sbirre, 'u câne corse e la lüna chiene* <sup>1216</sup>

*Stanne chiù ladre ca forche* <sup>1217</sup>

*Chi arrobbe  
fâce robbe* <sup>1218</sup>

<sup>1209</sup> La secchia va su e giù (nel pozzo) finché il manico si rompe.

<sup>1210</sup> La moglie del ladro non sempre gioca e ride.

<sup>1211</sup> Carica non visto, poi scarica senza paura di essere accusato.

<sup>1212</sup> Se proprio vuoi rubare, fallo da solo.

<sup>1213</sup> Se da giovane non fai così (la mano ruota per "rubare"), da vecchio farai così (la mano elemosina).

<sup>1214</sup> Chi non è stato mai ladro, non pensa a fare la sentinella.

<sup>1215</sup> Ladro è chi ruba, ma anche chi gli mantiene il sacco.

<sup>1216</sup> Il ladro ha tre nemici: lo sbirro, il cane corso e la luna piena.

<sup>1217</sup> Ci sono più ladri che forche.

<sup>1218</sup> Chi ruba fa roba.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco! Nonostante l'impegno generosamente profuso e le personali capacità, può capitare di non farcela economicamente nell'impresa.

E di dover ricorrere, sebbene contro voglia, al "conforto" del denaro altrui. Per quanto attiene il potenziale creditore, il giudizio è scontato e sostanzialmente negativo

*Chi 'mbreste tembeste,  
chi accatte fâce feste* <sup>1219</sup>

*Non 'mbrestanne mè ninde  
'mbicche a ameice e 'mbicche a parinde* <sup>1220</sup>

*Chi 'mbreste,  
reste* <sup>1221</sup>

*Chiàcchiere e tabbacchiere de legne  
'u Banche de Nàpele no 'i 'mbegne* <sup>1222</sup>

e la transazione, tutto sommato, ampiamente rischiosa – perché spesso contratta dalla controparte pensando malignamente alle "calende greche" –

*Pigghie a credenze  
ca a paghè poue se penze* <sup>1223</sup>

*Pe mureje e pe paghè  
stè sembe timbe* <sup>1224</sup>

*O vine, o vè o venghe,  
t'ì dâche quanne i tenghe* <sup>1225</sup>

*Quanne vene 'u mese d'aguste  
a chi ò dè li vene la suste* <sup>1226</sup>

<sup>1219</sup> Chi presta fa tempesta, chi compra fa sempre festa.

<sup>1220</sup> Non prestare mai niente né ad amici né a parenti.

<sup>1221</sup> Chi presta resta senza.

<sup>1222</sup> Chiacchiere e tabacchiere di legno, il Banco di Napoli non le impegna.

<sup>1223</sup> Prendi pure a credito: c'è sempre tempo per pagare.

<sup>1224</sup> Per morire e per pagare c'è sempre tempo.

<sup>1225</sup> O vieni, o vai o vengo, ti pago quando li tengo.

<sup>1226</sup> Quando arriva agosto, a chi deve pagare viene rabbia.

*Sanda Mareje d'aguste:  
chi cange cåse e chi cange patriüne* <sup>1227</sup>

*La Corte se chiåme Corte  
ma gheje longhe* <sup>1228</sup>

*A che fè che l'avvucåte  
spinne l'ùteme ducåte* <sup>1229</sup>

seppur parzialmente limitabile negli inevitabili danni

*Da 'u måle pagatore  
acciaffe quidde ca pute* <sup>1230</sup>

Laconico e spassionato, però, è anche il messaggio lanciato al versante opposto, quello di chi chiede.

Pur volendo credere, infatti, alla incerta – benché sofferta – futura solvibilità del debitore

*I dibbete se pàghene,  
i peccåte se chiàngene* <sup>1231</sup>

*Dibbete e peccåte  
l'ò pagalle chi i fåce* <sup>1232</sup>

*I dibbete se fanne che l'allegreje  
e se pàghene che la pecundreje* <sup>1233</sup>

*A mangè te vene 'u guste  
a paghè te vene la suste* <sup>1234</sup>

*Dèbbete luåte,  
fandaseja passåte* <sup>1235</sup>

<sup>1227</sup> Il 10 agosto, chi cambia casa e chi padrone.

<sup>1228</sup> La Corte si chiama Corte ma è lunga.

<sup>1229</sup> Ad avere a che fare con gli avvocati, perdi tutto il tuo denaro.

<sup>1230</sup> Dal cattivo pagatore recupera quello che puoi.

<sup>1231</sup> I debiti si pagano, i peccati si piangono.

<sup>1232</sup> Debiti e peccati, chi li fa li paghi.

<sup>1233</sup> I debiti si fanno allegramente e si pagano tristemente.

<sup>1234</sup> Mangiare dà gusto, pagare innervosisce.

<sup>1235</sup> Debito pagato, pensiero passato.

*Sciuppâte 'u gangâle,  
passâte 'u delore* <sup>1236</sup>

l'incauta operazione resta connotata come attività finanziaria sicuramente sfavorevole

*Robbe a credenze  
la pâghe 'na volte e mezze* <sup>1237</sup>

*Sciâme fuscenne pe dibbete  
e acchiâme i 'scire pe 'nnande* <sup>1238</sup>

gravemente deleteria per la salute

*Cinde ducâte d'abbeile  
non lèvene 'nu carleine de débete* <sup>1239</sup>

e tutt'altro che risolutiva del problema

*Chi se veste ch'i panne de l'oute  
se spogghie sùbbete* <sup>1240</sup>

Se però è vero che la fortuna aiuta gli audaci, qualcuno si ritroverà – prima o poi – ricco e fors'anche felice

*Cume te fè 'u litte  
acchessì te culche* <sup>1241</sup>

*Chi mange gadducce  
e chi gnotte velene* <sup>1242</sup>

*La megghia cumbagneje  
so' i terneise indr'a la sacche meje* <sup>1243</sup>

<sup>1236</sup> Tolto il molare, passato il dolore.

<sup>1237</sup> La roba presa a credito la paghi una volta e mezza.

<sup>1238</sup> Scappiamo per debiti, e ci scontriamo con gli uscieri del tribunale.

<sup>1239</sup> Cento ducati di avvelenatura non ripagano un solo carlino di debito.

<sup>1240</sup> Chi si veste con abiti non suoi si spoglia subito.

<sup>1241</sup> Come fai il letto, così lo trovi per coricartici.

<sup>1242</sup> Chi mangia pollo e chi ingoia veleno.

<sup>1243</sup> La miglior compagnia è il denaro in tasca.

*'Nu tùmele de terneise  
acchemmogghie 'na mundagne de merde* <sup>1244</sup>

*Nasceime a la nùde  
e ce truâme vestüte* <sup>1245</sup>

*Chi tene solde assè sembe conde  
e chi tene megghiera belle sembe cande* <sup>1246</sup>

*Au ricche li more la megghiere,  
au pòvere li scòffele la càse* <sup>1247</sup>

e qualcun altro potente, autorevole e influente

*Chi tene polve, spàre* <sup>1248</sup>

*I re so' firme all' oche* <sup>1249</sup>

*'Nu scaleine de munecipie  
vâle chiù de 'na massareje* <sup>1250</sup>

*La recchezze te dè l'ardeire* <sup>1251</sup>

*Tine 'u doppie passe  
cume i mûle* <sup>1252</sup>

*La borza chiene  
fâce la nubbeltà* <sup>1253</sup>

*Se 'u cùle tenarreje i terneise  
'u chiamàssere don cùle* <sup>1254</sup>

<sup>1244</sup> Un tomolo di denaro copre una montagna di merda.

<sup>1245</sup> Nasciamo nudi ma poi ci troviamo vestiti.

<sup>1246</sup> Chi è ricco conta sempre, chi ha una bella moglie canta sempre.

<sup>1247</sup> Al ricco muore la moglie (che lascia la dote), al povero crolla la casa.

<sup>1248</sup> Chi ha polvere, para.

<sup>1249</sup> I re servono solo per firmare con la penna d'oca.

<sup>1250</sup> Una masseria non vale quanto uno scalino di municipio.

<sup>1251</sup> La ricchezza ti dà coraggio.

<sup>1252</sup> Hai il passo lungo come i muli.

<sup>1253</sup> La borsa piena di denaro rende nobile chi non lo è.

<sup>1254</sup> Se il sedere avesse denaro, lo chiamerebbero "don" sedere.

*Chi se 'ngallesce au sole  
non se cüre de la lüne* <sup>1255</sup>

*Chi tene 'u cuppeine 'mmâne  
menestresce cume vole* <sup>1256</sup>

Tutti comunque, questi fortunati mortali, continuamente affaccendati anche a consolidare – e possibilmente accrescere – i vantaggi derivanti dalla propria posizione

*Addò stanne i solde  
vanne l'oute solde* <sup>1257</sup>

*Chi no 'i tene s'i fâce,  
chi 'i tene s'i strüsce* <sup>1258</sup>

*Sparte recchezze:  
addevende povertà* <sup>1259</sup>

*Chi cumanne  
ò sapeje cumannè* <sup>1260</sup>

*Chi non ò fatte 'u serve  
non sâpe cumannè* <sup>1261</sup>

ben sapendo che la stessa, da un giorno all'altro, può inopinatamente – e rovinosamente – precipitare

*'Nu jurne peccione  
e 'nu jurne scaramone* <sup>1262</sup>

*I sigge  
anne addevendâte freddizze* <sup>1263</sup>

<sup>1255</sup> Chi si riscalda al sole non bada alla luna.

<sup>1256</sup> Chi ha il mestolo in mano dispensa il cibo come vuole.

<sup>1257</sup> I soldi vanno dove ce ne sono già altri.

<sup>1258</sup> Chi non ha denaro se lo procura; chi lo ha lo consuma.

<sup>1259</sup> Dividi una ricchezza fra molti e sarà povertà per tutti.

<sup>1260</sup> Chi comanda deve saperlo fare.

<sup>1261</sup> Chi non ha mai obbedito non sa nemmeno comandare.

<sup>1262</sup> Un giorno colomba e un giorno scarafaggio.

<sup>1263</sup> Le sedie son diventate sgabelli di ferula.

*Da carciarijre  
a carciarâte* <sup>1264</sup>

*Chi anghiâne  
preime o poue ascenne* <sup>1265</sup>

*Chi reire de venardeje  
chiange de dumèneche* <sup>1266</sup>

*Dope la feste  
vene la tembeste* <sup>1267</sup>

*Dope du cande  
vene 'u chiande* <sup>1268</sup>

Se invece saranno state tragiche sventure e ostinate avversità ad avere il sopravvento sulla buona sorte

*Ame sciüte p' arreccheje  
e ame fatte i dibbete* <sup>1269</sup>

*Ò sciüte p' aveje  
e ò rumâse da dè* <sup>1270</sup>

*'U patrüne l'ò sumenâte  
e 'u curve zuppe se l'ò mangiâte* <sup>1271</sup>

*Te vè pe fè la croce  
e te ciche l'ucchie* <sup>1272</sup>

*Assevoghie i dinde a reire:  
skitte 'u core canosce la trestezze* <sup>1273</sup>

1264 Da carceriere a carcerato.

1265 Chi sale, prima o poi scende.

1266 Chi ride di venerdì piange di domenica.

1267 Dopo la festa viene la tempesta.

1268 Dopo il canto viene il pianto.

1269 Cercando di arricchirci abbiamo contratto debiti.

1270 Voleva guadagnarci e ci ha rimesso.

1271 Il padrone l'ha seminato e il corvo zoppo se l'è mangiato.

1272 Ti fai il segno di croce e ti cechi un occhio.

1273 Rideranno pure i denti: solo il cuore sa cosa sia la tristezza.

*I guè de la pegnâte  
'i sâpe la cucchiâre* <sup>1274</sup>

*'Nu picche appediüne  
non fâce mâle a nesciüne* <sup>1275</sup>

*M'agghie redutte  
che 'na scarpe e 'na chianelle* <sup>1276</sup>

*La carne se scette  
e i câne s'arrâggene* <sup>1277</sup>

e il fiero zelo quotidiano si sarà rivelato – più che una erculea prova – solo una inutile, estenuante fatica di Sisifo

*Finghè l'erve cresce  
la sciummende more* <sup>1278</sup>

*La corse du ciucce* <sup>1279</sup>

*Chiù 'ngalabbrie sciâme  
e chiù calabbreise acchiâme* <sup>1280</sup>

*I solde de la dumèneche  
tràsene da la porte e ghèssene da la fenestre* <sup>1281</sup>

*Sceje 'ndrete-'ndrete  
cum'u funâre* <sup>1282</sup>

*Che tine de proprietâ?  
Cile a vedeje e terre a camenè* <sup>1283</sup>

<sup>1274</sup> I guai della pignatta li conosce il cucchiaino che ci va dentro.

<sup>1275</sup> Un po' di danno ciascuno non fa male a nessuno.

<sup>1276</sup> Mi sono ridotto a una scarpa e una pantofola.

<sup>1277</sup> La carne si getta via e i cani sono rabbiosi per la fame.

<sup>1278</sup> Finché l'erba cresce la giumenta muore.

<sup>1279</sup> La corsa dell'asino (grande entusiasmo finito male).

<sup>1280</sup> Più ci addentriamo in Calabria e più calabresi incontriamo.

<sup>1281</sup> Il guadagno della domenica entra dalla porta ed esce dalla finestra.

<sup>1282</sup> Andare sempre indietro come il funaio.

<sup>1283</sup> Che proprietà hai? Cielo da vedere e terra per camminare.

*'U pesce grusse  
se mange au peccenunne* <sup>1284</sup>

*Accumenzè è fàcele:  
a fernesce è defficele* <sup>1285</sup>

*I cambâne peccenonne non se sèndene  
quanne sònene i grosse* <sup>1286</sup>

*La picca polve  
se la porte 'u vindè* <sup>1287</sup>

saranno pure salvi l'onore e la reputazione

*Megghie pòvere e onorâte  
ca ricche e svregugnâte* <sup>1288</sup>

*La meserie  
non eje svregogne* <sup>1289</sup>

e consolante la segreta speranza che, toccato il fondo, non ci sia anche un insidioso "doppio fondo"

*L'anghianâte de Panne  
e l'ascennüte de Muntaviüte* <sup>1290</sup>

*Ogne prengipie  
tene la feine* <sup>1291</sup>

*Quanne vene 'nu guè e vene sülle  
dalle 'u bonvenüte* <sup>1292</sup>

ma ben poco sollievo verrà dal sentirsi dire che non tutti i mali vengono per nuocere

<sup>1284</sup> Il pesce grosso mangia quello più piccolo.

<sup>1285</sup> Cominciare è facile: il difficile è finire.

<sup>1286</sup> Le campane piccole non si sentono quando suonano quelle grosse.

<sup>1287</sup> La parola inconsistente come polvere viene portata via dal vento.

<sup>1288</sup> Meglio povero e onorato che ricco e svergognato.

<sup>1289</sup> La miseria non è vergogna.

<sup>1290</sup> La salita (ripida) di Panni e la discesa (pure ripida) di Montaguto.

<sup>1291</sup> Ogni inizio ha la fine.

<sup>1292</sup> Se un guaio viene da solo, dagli il benvenuto.

*'Ndrùppeche che salüte* <sup>1293</sup>

*Non tutt'i 'ndrùppeche  
fanne dammage* <sup>1294</sup>

*Da 'nu guaste  
ne vene n'aggiuste* <sup>1295</sup>

*La terre vole la parte* <sup>1296</sup>

*Tre so' i putinde:  
'u re, 'u pâpe e chi non tene ninde* <sup>1297</sup>

*'U troppe  
è pegge du picche* <sup>1298</sup>

*A câse de poveridde  
non mànghene i stuzzaridde* <sup>1299</sup>

*Megghie serve a caste  
ca patrüne a câse d'oute* <sup>1300</sup>

Sul malcapitato alegherà allora, inesorabilmente sinistro, l'odioso spettro della miseria

*Patrüne de bastemende  
vè pe barche d'affitte* <sup>1301</sup>

*La vucille se canosce da 'u cande,  
l'oume da 'u chiande* <sup>1302</sup>

*Ò 'rruâte 'u sicchie ai prete* <sup>1303</sup>

<sup>1293</sup> Intoppo salutare.

<sup>1294</sup> Non tutti gli ostacoli procurano danno.

<sup>1295</sup> Da un disastro vien fuori un vantaggio.

<sup>1296</sup> Quando si versa qualcosa, è la terra che vuole la sua parte.

<sup>1297</sup> Tre sono i potenti: il re, il papa e chi non ha niente.

<sup>1298</sup> Il troppo è peggio del poco.

<sup>1299</sup> A casa di poveri non manca un tozzo di pane.

<sup>1300</sup> Meglio servo in casa tua che padrone in casa d'altri.

<sup>1301</sup> Proprietario di navi va cercando barche in affitto.

<sup>1302</sup> L'uccello si riconosce dal canto, l'uomo dal pianto.

<sup>1303</sup> Il secchio tocca ormai le pietre del fondo vuoto del pozzo.

*Criste espuste  
e i lüme stutâte* <sup>1304</sup>

*Picche e ninde  
so' parinde* <sup>1305</sup>

*Ò morte la müle!* <sup>1306</sup>

*Pe scersinne a la ruine  
non ce vole la meserie* <sup>1307</sup>

*'U ciamaroche  
quidde ca tene 'u porte 'ngudde* <sup>1308</sup>

*La nubbeltà non s' apprezze  
se non ce stè püre la recchezza* <sup>1309</sup>

*L'arve de 'mmizz' a la strâde  
so' da tutte scutelâte* <sup>1310</sup>

*All' affamâte  
è megghie a falle 'na vestüte ca 'na mangiâte* <sup>1311</sup>

E come se non bastasse, danno si aggiungerà a danno

*L'anema perse  
e 'u curpe cunzemâte* <sup>1312</sup>

*Câse a vetâcule:  
nè pilte nè sternüte e a turne au preise* <sup>1313</sup>

*Feste, måletimbe e frestijre a caste* <sup>1314</sup>

<sup>1304</sup> L'ostensorio esposto e le luci spente.

<sup>1305</sup> Poco e niente son quasi la stessa cosa.

<sup>1306</sup> La mula è morta (ed è finita la pacchia).

<sup>1307</sup> Per andare in rovina non ci vuole solo la miseria.

<sup>1308</sup> La lumaca porta con sé tutto ciò che possiede.

<sup>1309</sup> Non s'apprezza nobiltà priva di ricchezza.

<sup>1310</sup> L'albero cresciuto sul bordo della strada viene scosso da tutti.

<sup>1311</sup> È più conveniente vestire un affamato che sfamarlo.

<sup>1312</sup> L'anima perduta e il corpo consunto.

<sup>1313</sup> Case in coabitazione: né scoregge né starnuti e a turno a defecare.

<sup>1314</sup> Festa, cattivo tempo e forestieri ospiti in casa.

*Pagghia 'mbosse,  
lìvene de feiche  
e fâve crudivele* <sup>1315</sup>

*Guerre, peste e caresteje  
vanne sembe 'ngumbagneje* <sup>1316</sup>

*Litte sfatte,  
vìseta secüre* <sup>1317</sup>

*'U sole lione  
e la freva maligne* <sup>1318</sup>

e quasi fossero ciliege, una sventura tirerà dietro l'altra

*Au strazzâte  
'u câne 'u mòzzeche* <sup>1319</sup>

*Sop' a la câsa scuffelâte  
vè 'u tramote* <sup>1320</sup>

*'U moneche sceme ò purtè la croce  
ò cantè e ò sceje facenne la lemòsene* <sup>1321</sup>

*Quanne è timbe de chiove  
ogne nùvele porte l'acque* <sup>1322</sup>

*La câpa rotte  
e la pena pagâte* <sup>1323</sup>

*Carna toste  
e curtidde ca non tagghie* <sup>1324</sup>

<sup>1315</sup> Paglia bagnata, legna verde di fico e fave difficili da cucinare.

<sup>1316</sup> Guerra, peste e carestia vanno sempre in compagnia.

<sup>1317</sup> Letto disfatto, visite sicure.

<sup>1318</sup> Il solleone e la febbre maligna.

<sup>1319</sup> Il cane azzanna lo straccione.

<sup>1320</sup> Sulla casa diroccata s'accanisce il terremoto.

<sup>1321</sup> Il monaco scemo deve portar la croce, cantare e chiedere l'elemosina.

<sup>1322</sup> Quando piove, ogni nuvola porta acqua.

<sup>1323</sup> La testa rotta e la pena pagata.

<sup>1324</sup> Carne dura e coltello poco affilato.

*'U câne du Chianghijre:  
lurde de sanghe e desciiune* <sup>1325</sup>

*I comuniste  
che la fâme anne perse la viste* <sup>1326</sup>

Una volta accaduto l'irreparabile servirà poco piangersi addosso, imprecaando furiosi contro la forza del destino

*Chi preime s'affligge  
s'affligge de volte* <sup>1327</sup>

*Non è tande l'azzuppe  
quanne c'anna reire i fesse* <sup>1328</sup>

*Nonn' âve d'addò pescè  
e pisce dall'òcchiere* <sup>1329</sup>

*Capidde e guè  
non mànghene mè* <sup>1330</sup>

*Retràteve, pezzinde,  
ca la lemòsene s'ò fatte* <sup>1331</sup>

*Chi vè a cacce che la gatte  
pote angappè skitte surge* <sup>1332</sup>

*Dope fatte,  
a la salüta nostre* <sup>1333</sup>

Ma se la bassa fortuna è da imputarsi ad una condotta poco oculata, allora non sarà forse inutile far adottare qualche "provvedimento cautelare"

<sup>1325</sup> Il cane del macellaio: sporco di sangue ma digiuno.

<sup>1326</sup> I comunisti, per la fame hanno perso la vista.

<sup>1327</sup> Chi si affligge prima dell'evento, s'affligge due volte.

<sup>1328</sup> Non è tanto (il dolore) per l'urto, quanto le risate degli stupidi.

<sup>1329</sup> Non ha da dove urinare, e lo fa dagli occhi.

<sup>1330</sup> Capelli e guai non mancano mai.

<sup>1331</sup> Ritiratevi, pezzenti: la carità è stata fatta.

<sup>1332</sup> Chi va a caccia col gatto può prendere solo topi.

<sup>1333</sup> Quando tutto è avvenuto, possiamo solo bere alla nostra salute.

*Sanda Chiâre*  
*dope arrubbâte metteje i porte de firre* <sup>1334</sup>

*Chi lasse pâne e cappe*  
*non sâpe quedde ca angappe* <sup>1335</sup>

*Chi affitte, scorce* <sup>1336</sup>

*Tra la 'ngùdene e 'u martidde*  
*mette la mâne chi non tene cervidde* <sup>1337</sup>

*Mette 'u cecâte a patrüne* <sup>1338</sup>

*Remusse remusse:*  
*cadeje e se rumbeje 'u musse* <sup>1339</sup>

*Chiâve 'nginde*  
*e Marche ghinde* <sup>1340</sup>

*È chiù la spese*  
*ca la 'mbrese* <sup>1341</sup>

*'Na cose avüte,*  
*câra tenüte* <sup>1342</sup>

*Se tine terneise e 'i vu rialè*  
*accatte pècure e dalle a guardè* <sup>1343</sup>

invitare seccamente ad una “proverbiale” previdenza

*Attacche bune*  
*c'assugghie megghie* <sup>1344</sup>

<sup>1334</sup> Santa Chiara, dopo essere stata derubata, fece fare porte di ferro.

<sup>1335</sup> Chi lascia pane e cappa non sa a cosa va incontro.

<sup>1336</sup> Chi prende in fitto non si preoccupa di far danni.

<sup>1337</sup> Tra l'incudine e il martello mette la mano chi non ha cervello.

<sup>1338</sup> Mettere un cieco a fare il padrone.

<sup>1339</sup> Per recitare l'*Oremus* cadde e si ruppe il muso.

<sup>1340</sup> La chiave alla cintola, ma Marco già dentro casa.

<sup>1341</sup> La spesa supera il guadagno.

<sup>1342</sup> La cosa avuta in dono, tienila cara.

<sup>1343</sup> Se hai denaro da sprecare, compra pecore e falle sorvegliare da altri.

<sup>1344</sup> Allaccia bene e scioglierai più facilmente.

*Cume tine i gamme  
acchessì cameine* <sup>1345</sup>

*Muselleine  
ogne cåse 'nu muleine* <sup>1346</sup>

*Quanne live e vè a funne  
'u mårè vè au sprefunne* <sup>1347</sup>

*Cunde i preceine  
skitte dope la cove* <sup>1348</sup>

*Mesüre tre volte  
e tagghie güine* <sup>1349</sup>

*Uchie au Criste  
ca gheje d'arginde* <sup>1350</sup>

*Troppe cannele  
appiccene la chijse* <sup>1351</sup>

*Chi vole 'u fuche  
se purtasse la palette* <sup>1352</sup>

e sollecitare caldamente una vigile parsimonia

*Addò grasse è la cuceine  
la meserie è veceine* <sup>1353</sup>

*Rìgule 'u teine  
quanne stè chieine* <sup>1354</sup>

- <sup>1345</sup> Fa' il passo secondo la lunghezza della gamba.  
<sup>1346</sup> (All'epoca di) Mussolini, in ogni casa un mulino (clandestino).  
<sup>1347</sup> Se attingendo tocchi il fondo, anche il mare andrà all'inferno.  
<sup>1348</sup> Conta i pulcini solo dopo la covata.  
<sup>1349</sup> Misura tre volte e poi taglia.  
<sup>1350</sup> Occhio al crocifisso, perché è d'argento.  
<sup>1351</sup> Troppe candele danno fuoco alla chiesa.  
<sup>1352</sup> Chi ha bisogno di fuoco portasse da casa la paletta.  
<sup>1353</sup> Dove la cucina è ricca, la miseria è vicina.  
<sup>1354</sup> Datti una regola col tino, finché è pieno.

*Chi accatte 'u suvirchie  
poue se venne 'u necessarie* <sup>1355</sup>

*Quanne màmete è poveredde  
fatte la veste a racanedde* <sup>1356</sup>

*La porte de caste tene i chiuve:  
se purte, truve* <sup>1357</sup>

*Chi non se cüre du picche  
non tene mè la càsa ricche* <sup>1358</sup>

*'U troppe guaste  
e 'u picche non avaste* <sup>1359</sup>

*Picche timbe düre  
chi spanne e spenne senza mesüre* <sup>1360</sup>

*La cose ca non se mesüre  
picche timbe düre* <sup>1361</sup>

*Chi tre leire non cüre  
tre leire non vâle* <sup>1362</sup>

*Se live e non mitte  
te truve afflitte* <sup>1363</sup>

Quest'ultima virtù, se opportunamente coltivata, darà i suoi frutti. Di certo salverà da ulteriori "cadute"

*Se càde e te galze  
non eje cadüte* <sup>1364</sup>

<sup>1355</sup> Chi compra il soverchio poi si vende il necessario.

<sup>1356</sup> Se tua madre è povera puoi farti solo un vestito di tela.

<sup>1357</sup> La porta di casa tua ha i chiodi: se porti, trovi.

<sup>1358</sup> Chi non si preoccupa del poco, non avrà mai la casa ricca.

<sup>1359</sup> Il troppo guasta, ma il poco non basta.

<sup>1360</sup> Poco dura chi spende e spende senza misura.

<sup>1361</sup> Ciò per cui non si ha misura poco dura.

<sup>1362</sup> Chi non si preoccupa di tre lire, non vale tre lire.

<sup>1363</sup> Se togli e non metti ti troverai afflitto.

<sup>1364</sup> Se cadi e ti rialzi non è stata una vera caduta.

*Mitte robbe indr'au candone  
ca vene sembe la staggione* <sup>1365</sup>

*Sparagnè e cumbareje* <sup>1366</sup>

*Sparagne la fareine  
quanne 'u sacche stè chieine* <sup>1367</sup>

*'U sparagne  
è 'u preime guadagne* <sup>1368</sup>

*Steipe la 'nzogne  
pe quanne t'abbesogne* <sup>1369</sup>

*Chi cambe a mesüre  
cambe secüre* <sup>1370</sup>

*La robba vecchie  
fâce sparagnè la nove* <sup>1371</sup>

*I solde sparagnâte  
so' dè volte guadagnâte* <sup>1372</sup>

*Chi cameine zupparidde  
cambe bunaridde* <sup>1373</sup>

ma difficilmente risparmiarà a taluni “caduti” un ironico, impietoso e lapidario giudizio

*Quanne cåde 'u ricche è desgrazie,  
quanne cåde 'u poveridde stè 'mbriâche* <sup>1374</sup>

<sup>1365</sup> Metti roba da parte: arriverà il tempo di usarla.

<sup>1366</sup> Risparmiare e far bella figura.

<sup>1367</sup> Risparmia la farina quando il sacco è ancora pieno.

<sup>1368</sup> Il risparmio è il primo guadagno.

<sup>1369</sup> Conserva lo strutto per quando ti servirà.

<sup>1370</sup> Chi usa misura, vive sicuro.

<sup>1371</sup> La roba vecchia fa risparmiare la nuova.

<sup>1372</sup> Il denaro risparmiato è due volte guadagnato.

<sup>1373</sup> Vivrà benino chi non fa le cose in grande.

<sup>1374</sup> Se cade il ricco è disgrazia, se cade il povero è ubriaco.

Dopo tutti questi bei consigli sul “mestiere di vivere”, una laconica premonizione frena però – dove ce ne fosse ancora – ogni residuo entusiasmo

*Munne gheve, munne gheje e munne sarrà* <sup>1375</sup>

*Tutt’u munne è cume caste  
e l’usanze è cume truve* <sup>1376</sup>

inducendo gregari, neofiti e leader ad una condotta – se non cinica – decisamente apatica

*Pigghie ’u munne cume vene* <sup>1377</sup>

*Galze ’u pede e passe:  
cum’acchie ’u munne, acchessì ’u lasse* <sup>1378</sup>

*La salüte de l’oume  
gheje la picca fateighe* <sup>1379</sup>

*Chi troppe fateghè  
ghindr’au sacche se truè* <sup>1380</sup>

E invita, senza mezzi termini, ad un flemmatico, orientale distacco dagli effimeri affanni di questo mondo

*Chi fateighe ’u virne vè au ’mbirne  
chi fateighe la premavere vè ’ngalere  
chi fateighe l’estâte more dannâte  
chi fateighe l’autunne vè au sprefunne.  
E che non pateje ’sti guè  
non avissa fateghè mè* <sup>1381</sup>

<sup>1375</sup> Mondo era, mondo è e mondo sarà.

<sup>1376</sup> Tutto il mondo è come casa tua, le usanze come le trovi.

<sup>1377</sup> Prendi la vita come viene.

<sup>1378</sup> Alza il piede e passa: come trovi il mondo, così lo lasci.

<sup>1379</sup> La salute dell’uomo è la poca fatica.

<sup>1380</sup> Chi troppo lavorò si trovò in un (semplice) sacco.

<sup>1381</sup> Chi lavora d’inverno va all’inferno, chi lavora in primavera va in galera, chi lavora d’estate muore dannato, chi lavora d’autunno va nell’inferno più profondo. Ma per non patire guai, non dovresti lavorare mai.

Sia esso procacciato da filosofiche pratiche di atarassia, indotto da mistiche esperienze di nirvana, o piuttosto – e preferibilmente – sottoprodotto di una parassitaria, involontaria e certamente immeritata agiatezza

*'U chiù belle mestire  
gheje a non aveje penzire* <sup>1382</sup>

### Farmacopea domestica

Bruciato dal sole e provato dalla fatica, temprato dalla malasorte e ristorato da piccole semplici gioie, esperto dei segni del cielo e conoscitore delle proprietà delle erbe, il cerignolano contempla fra le sue sicure esperienze anche quella della malattia.

Ma se questa sia frutto di oscure fatalità o di misteriose congiunzioni astrali, di inesplicabili cause oggettive ovvero di soggettivi “malocchi”, lui non si cura più di tanto. Ne apprezza – e ne auspica – la totale assenza

*Chi tene salüte  
tene recchezze* <sup>1383</sup>

*È megghie a strüsce i scarpe  
ca i lenzole* <sup>1384</sup>

*Ogne prisce  
da 'u core te vene* <sup>1385</sup>

ma è pure disposto a viverla – se necessario – con la serenità di chi la sa evento possibile.

In grado di menomare la sua inesauribile capacità lavorativa – o addirittura di minare la sua stessa esistenza –

<sup>1382</sup> Il più bel mestiere: essere spensierati.

<sup>1383</sup> Chi ha salute ha ricchezza.

<sup>1384</sup> Meglio consumare scarpe camminando, che lenzuola stando a letto.

<sup>1385</sup> Ogni gioia viene dal cuore.

*Chi non vole pateje  
non aveva nasce* <sup>1386</sup>

*I malateje vènene a trajne  
e se ne vanne a gonze* <sup>1387</sup>

*Cinde ninde  
accedèrene a 'nu ciucce* <sup>1388</sup>

e tuttavia, fondamentalmente, mero “accidente” meritevole di pochi, semplici, addirittura banali accorgimenti.

In questa sorta di “danza macabra” con la morte e il male, non ricorre al mondo soprannaturale, ma ancora una volta ripone tutta la sua fiducia in quello sublunare, in quello terreno: l'unico, del resto, di cui può avere certezze

*Ogne volte ca güne reire  
scioppe 'nu chiuve da 'u taviüte* <sup>1389</sup>

*Sciurnâta perse  
quanne non se reire* <sup>1390</sup>

*L'allegreje  
cacce ogne malateje* <sup>1391</sup>

*È chiù la pecundreje  
e nune la malateje* <sup>1392</sup>

*Core cundende  
cambe allunghe* <sup>1393</sup>

*Prucisse, taverne e renâle  
mànnene l'oume au sputâle* <sup>1394</sup>

<sup>1386</sup> Chi non vuol soffrire non doveva nascere.

<sup>1387</sup> Le malattie vengono a carrettate e vanno via a once.

<sup>1388</sup> Cento cose da niente uccisero l'asino.

<sup>1389</sup> Ogni volta che uno ride toglie un chiodo dalla sua bara.

<sup>1390</sup> Giornata persa quando non si ride.

<sup>1391</sup> L'allegria scaccia ogni malattia.

<sup>1392</sup> La malinconia è peggio di una malattia.

<sup>1393</sup> Chi ha il cuore contento vive a lungo.

<sup>1394</sup> Processi, taverne e vasi da notte mandano l'uomo all'ospedale.

*L'ucchie vole 'u vinde  
e la gamme vole l'abbinde* <sup>1395</sup>

*Gamme au litte  
e vrazze 'mbitte* <sup>1396</sup>

*'U litte se chiâme rose:  
se non durme te repose* <sup>1397</sup>

Ciò vale anzitutto nella fase per così dire “diagnostica”,  
dove il colorito, per esempio, la dice già lunga

*La facce accüse 'u malâte* <sup>1398</sup>

*'U russe  
vene da 'u musse* <sup>1399</sup>

nel mentre che urine e flatulenze – a dispetto della loro  
natura di cose inoppugnabilmente vili – assurgono al ruolo  
di indicatori di non basso pregio

*Se vu stè sâne  
pisce spisse cum'u câne* <sup>1400</sup>

*Quanne 'u cüle mâne vinde  
'u mèdeche non guadagne ninde* <sup>1401</sup>

*Pisce chiâre  
e fatte fè la fede da 'u mèdeche* <sup>1402</sup>

seppur doverosamente assoggettate a un minimo di galateo

*Avvizzie 'u cüle  
quanne stè sùle* <sup>1403</sup>

<sup>1395</sup> L'occhio vuole aria fresca, la gamba riposo.

<sup>1396</sup> Gamba (malata) a letto, braccio (rotto) al petto.

<sup>1397</sup> Il letto è una rosa: se non dormi almeno ti fa riposare.

<sup>1398</sup> Il volto rivela la malattia.

<sup>1399</sup> Il colorito dipende dall'alimentazione.

<sup>1400</sup> Se vuoi stare sano, orina spesso come fa il cane.

<sup>1401</sup> Chi scoreggia non fa guadagnare i medici.

<sup>1402</sup> Fa' urine limpide e fallo certificare dal medico.

<sup>1403</sup> Da' sfogo alle flatulenze, ma quando sei solo.

Ma tale pragmatica metodica vale anche nella fase più propriamente "terapeutica": nella quale, con un pizzico d'attenzione, possono essere facilmente evitati spiacevoli nocimenti e indesiderabili conseguenze

*Vinde da Carvutte,  
vinde ca te futte* <sup>1404</sup>

*La tosse  
te porte a la fosse* <sup>1405</sup>

*La medeceine du ciamurre  
gheje 'u matarazze* <sup>1406</sup>

*La recadiüte  
gheje pegge de la cadüte* <sup>1407</sup>

*Chi veve 'u veine püre de notte  
s'accatte la morte* <sup>1408</sup>

*'U ciucce c'ò fategâte tutt' u jurne  
la notte vole dorme senza penzire* <sup>1409</sup>

*Carne fâce carne,  
sanghe fâce sanghe,  
'u fateighe fâce scettè 'u sanghe* <sup>1410</sup>

*La medeceine p'i cadde  
gheje la scarpa larghe* <sup>1411</sup>

*Chi cavalche la notte  
ò repusè 'u jurne* <sup>1412</sup>

<sup>1404</sup> Vento dall'arco di Carvotta (di tramontana), vento che ti danneggia.

<sup>1405</sup> La tosse ti porta alla fossa.

<sup>1406</sup> La cura del raffreddore è il letto.

<sup>1407</sup> La ricaduta è peggiore della caduta.

<sup>1408</sup> Chi beve vino anche di notte si compra la morte.

<sup>1409</sup> L'asino che ha lavorato tutto il giorno, di notte vuol dormire sereno.

<sup>1410</sup> Carne genera carne, sangue genera sangue, il lavoro fa sputare sangue.

<sup>1411</sup> La medicina per i calli è la scarpa larga.

<sup>1412</sup> Chi cavalca (sessualmente) di notte deve riposare di giorno.

Con l'ulteriore vantaggio di evitare, ai già preoccupati e sospettosi degenti, il ricorso ai titubanti epigoni di Ippocrate e Galeno: temuti "specialisti" la cui dottrina non ha mai ispirato grande fiducia.

Già 4000 anni fa, infatti, il Codice di Hammurabi li assoggettava – in caso di errore – alla legge del taglione

*Mìdeche e avvucâte  
accidene e so' pagâte* <sup>1413</sup>

*Mìdeche e vammâre  
pàghele a duvere* <sup>1414</sup>

*Stè megghie 'nu sorge 'mmizz'a de gatte  
ca 'nu malâte 'mmizz'a di mìdeche* <sup>1415</sup>

*I mìdeche so' cum'i cecâte:  
vanne a tandüne* <sup>1416</sup>

*'U sâne  
non crede au malâte* <sup>1417</sup>

*'U chiù megghie mìdeche  
vè au 'mbirne* <sup>1418</sup>

*Quanne di mìdeche vanne da 'nu malâte  
'u sagrestâne accummenze a sunè a murte* <sup>1419</sup>

*Mìdeche vecchie  
e varvijre giòvene* <sup>1420</sup>

Ad essi volentieri si vorrebbe rivolgere il biblico invito "Medico, cura te stesso!": ma al loro posto, piuttosto che malati, si vorrebbe tuttavia comunque stare

<sup>1413</sup> Medici e avvocati uccidono e sono (anche) pagati.

<sup>1414</sup> Medici e ostetriche, pagali come si deve.

<sup>1415</sup> Sta meglio un topo fra due gatti che un malato fra due medici.

<sup>1416</sup> I medici sono come i ciechi: vanno tentoni.

<sup>1417</sup> Il sano non crede al malato.

<sup>1418</sup> Anche il medico più bravo va all'inferno.

<sup>1419</sup> Se due medici vanno da un malato, il sagrestano suona già a morto.

<sup>1420</sup> Medico vecchio (esperto), ma barbiere giovane (con mano ferma).

*Nesciüne vole fè 'u malâte:  
tutte vòlene fè 'u mèdeche* <sup>1421</sup>

La vera chiave di volta del binomio salute-infermità resta però – come nei più antichi precetti igienici – la corretta alimentazione.

Terapia “dolce” dai vantaggi duraturi – e dai fuggevoli piaceri – che riesce a procurare nel quotidiano ristoro

*Chi mange bune  
non more mè* <sup>1422</sup>

*Panza chiene  
core cundende* <sup>1423</sup>

*I megghie cose de la veite:  
panze e sottapanze* <sup>1424</sup>

*'U virne  
ce vole fuche e strafuche* <sup>1425</sup>

*I terneise ca à dè au mèdeche  
daccille au veccijre* <sup>1426</sup>

*Pegnâta vacande e vucâle assutte  
guâstene tutte* <sup>1427</sup>

*Mange a guste tûe  
e viste a guste de l'oute* <sup>1428</sup>

*'U ciucce  
vede l'erve e reire* <sup>1429</sup>

<sup>1421</sup> Nessuno vuol fare il malato: tutti vogliono fare il medico.

<sup>1422</sup> Chi mangia bene non muore mai.

<sup>1423</sup> Pancia piena, cuore contento.

<sup>1424</sup> Le cose migliori della vita: cibo e sesso.

<sup>1425</sup> In inverno ci vuole fuoco e cibo.

<sup>1426</sup> I soldi che devi dare al medico dalli piuttosto al macellaio.

<sup>1427</sup> Pignatta vuota e boccale asciutto guastano tutto.

<sup>1428</sup> Mangia secondo il tuo gusto, vestiti secondo il gusto degli altri.

<sup>1429</sup> L'asino vede l'abbondanza d'erba e se la ride.

e ancor più alla tavola gaiamente imbandita dei rari giorni  
della festa

*Campâne a quatte  
crè a 'st'ore veceine au piatte* <sup>1430</sup>

*A san Pitre  
se porte 'u tòtere a la zeite* <sup>1431</sup>

Esorcizzata perciò senza indugio la fame cronica, causa  
ed effetto della povertà,

*La fâme  
è câpe de cazze* <sup>1432</sup>

*Quann'u vendre è vacande  
non se sone e non se cande* <sup>1433</sup>

*Panza desciiüne  
non sende a nesciiüne* <sup>1434</sup>

*'U sacche vacande  
non s'ammandene all'empide* <sup>1435</sup>

*Non serve 'na prèdeca longhe  
a chi stè desciiüne* <sup>1436</sup>

*Prèdeca corte  
e salzizza longhe* <sup>1437</sup>

*Quanne i fatte non vanne bune  
la panze non ò stè desciiüne* <sup>1438</sup>

<sup>1430</sup> Quattro campane suonate a festa: domani a quest'ora vicino al piatto.

<sup>1431</sup> Il giorno di san Pietro si porta il torrone alla fidanzata.

<sup>1432</sup> La fame ti rende testa di cavolo.

<sup>1433</sup> Quando la pancia è vuota non si suona e non si canta.

<sup>1434</sup> La pancia digiuna non dà ascolto a nessuno.

<sup>1435</sup> Il sacco vuoto non si regge in piedi.

<sup>1436</sup> A chi è digiuno non serve una lunga predica.

<sup>1437</sup> Predica breve ma salsiccia lunga.

<sup>1438</sup> Anche se gli affari vanno male, la pancia non deve restare digiuna.

*Chi tene pâne che mangè  
tene cavadde che truttie* <sup>1439</sup>

*Tü à stè desciiune  
ma mè 'u câne du patrüne* <sup>1440</sup>

*Acque e pâne  
veite da câne* <sup>1441</sup>

viene attribuita al tempo stesso, ma solo a quella fisiologica, una qualche pratica utilità

*'U megghie litte è quanne tine sunne  
e 'u megghie mangè è quanne tine fâme* <sup>1442</sup>

*À teneje fâme  
pe capeje che gheje 'u pâne* <sup>1443</sup>

*'U megghie cuche è l'appeteite* <sup>1444</sup>

*A chi tene fâme  
l'avaste skitte 'u pâne* <sup>1445</sup>

e alla claustrale frugalità il giusto rilievo che le riconosceva, già nel Duecento, la Scuola medica salernitana.

Che consigliava, a chi non disponesse di medici, “mente ognor lieta, dolce requie e sobria dieta”

*Livele da 'nganne  
e mittele addò manghe* <sup>1446</sup>

*Quanne la panze è chiene  
ogne cose fete* <sup>1447</sup>

<sup>1439</sup> Chi ha pane da mangiare ha cavalli per trottare.

<sup>1440</sup> Tu puoi star digiuno, ma mai il cane del padrone.

<sup>1441</sup> Acqua e pane, vita da cane.

<sup>1442</sup> Il miglior letto è avere sonno, il miglior pasto è avere fame.

<sup>1443</sup> Devi aver fame per capire cos'è il pane.

<sup>1444</sup> Il miglior cuoco è la fame.

<sup>1445</sup> A chi ha fame basta il solo pane.

<sup>1446</sup> Risparmia sul cibo e spendi per quel che manca.

<sup>1447</sup> Quando la pancia è piena ogni cosa puzza.

*Prudeite e mangè:  
tutte stè a 'ccumenzè* <sup>1448</sup>

*Appreime à gustè  
e poue à mangè* <sup>1449</sup>

*A tàvele e tavuleine  
se canosce 'u segnureine* <sup>1450</sup>

*Chi spuzzeliesce  
non stè mè desciiüne* <sup>1451</sup>

*Quidde ca tine 'mmocche  
tine 'ngiüle* <sup>1452</sup>

*'U veccone gnettüte  
non dè chiù gustè* <sup>1453</sup>

Subito decantate le naturali virtù che si celano in un piatto di umile pastasciutta o nella salutare patata

*Quanne a la tàvele stanne i maccariüne  
lasse tutte e cirche de ghesse 'u preime* <sup>1454</sup>

*Mire reviste?  
Maccariüne perdiste* <sup>1455</sup>

*Benedette quedda paste  
ca 'u venardì se 'mbaste* <sup>1456</sup>

*Rüca sciuquere  
e cavatidde che la salze* <sup>1457</sup>

<sup>1448</sup> A grattarsi e a mangiare, tutto sta a cominciare.

<sup>1449</sup> Devi prima gustare e poi mangiare.

<sup>1450</sup> A tavola e tavolino si riconosce il signorino.

<sup>1451</sup> Chi pilucca non sta mai digiuno.

<sup>1452</sup> Quello che hai in bocca avrai nel sedere.

<sup>1453</sup> Il boccone inghiottito non dà più gusto.

<sup>1454</sup> Quando a tavola c'è pastasciutta, lascia tutto e cerca di esser primo.

<sup>1455</sup> Vino bevesti? Pastasciutta perdesti.

<sup>1456</sup> Benedetta quella pasta che il venerdì s'impasta.

<sup>1457</sup> Rucola tenera e "cavatelli" con la salsa.

*La banne de Ceregnole è pânecutte e rûche  
non avaste a nüe non avaste a nüe* <sup>1458</sup>

*La patâne te dè la forze  
se te la mange che la scorze* <sup>1459</sup>

subordinatamente a quelle alternative del riso e del brodo

*'U grânereise  
che n'ore te tene teise* <sup>1460</sup>

*Falle a brode  
ca avaste pe tutte* <sup>1461</sup>

*'U brode lunghe  
non aggiove manghe ai malâte* <sup>1462</sup>

*Assüte 'u brode da la pegnâte,  
pigghie la carne e scittele* <sup>1463</sup>

sono poi celebrate – un gradino più su – le qualità somma-  
mente nutritive della carne e del pesce

*Crisce, crisce,  
se mange carne e pisce* <sup>1464</sup>

*Tre so' i bune veccüne:  
carne, pesce e maccarüne* <sup>1465</sup>

*'U baccalà püre pesce gheje* <sup>1466</sup>

*Arràngete cu baccalà  
ca 'u pesce vè càre* <sup>1467</sup>

<sup>1458</sup> La banda di Cerignola è come pancotto e ruca: non ci basta mai.

<sup>1459</sup> La patata ti dà forza se la mangi con la buccia.

<sup>1460</sup> Il riso, per un'ora ti sazia.

<sup>1461</sup> Fallo a brodo e basterà per tutti.

<sup>1462</sup> Il brodo allungato non fa bene neanche ai malati.

<sup>1463</sup> Tirato fuori il brodo dalla pignatta, getta via la carne.

<sup>1464</sup> Cresci, cresci, se mangi carne e pesce.

<sup>1465</sup> Tre sono i buoni bocconi: carne, pesce e maccheroni.

<sup>1466</sup> Il baccalà è pesce anch'esso.

<sup>1467</sup> Arrangiati col baccalà: il pesce è costoso.

Né tanto meno passa sotto silenzio l'importanza della  
cottura dei cibi e dell'uso sapiente dei condimenti

*La carna cotte  
se ne câde da l'usse* <sup>1468</sup>

*Cunze  
e cunze püre i prete* <sup>1469</sup>

*'U sâle pe l'amore  
e l'ugghie pe l'addore* <sup>1470</sup>

*Non te mangianne 'u pepe  
se non vu ca te duske 'u cüle* <sup>1471</sup>

*L'àcene de pepe  
è peccenunne ma forte* <sup>1472</sup>

pur ridimensionati questi, a volte entrambi, in una econo-  
mia domestica dominata dalle ristrettezze

*Fatte o non fatte  
'u fuche l'ò viste* <sup>1473</sup>

Icasticamente deplorata l'inopportunità – finanche tra-  
gica – di certi strani peccati di gola

*Chi mange i pestazze  
'u cüle se strazze* <sup>1474</sup>

*'Nu piatte de pulende  
preime te strenghe e poue t'allende* <sup>1475</sup>

<sup>1468</sup> La carne cotta si stacca dall'osso.

<sup>1469</sup> Se le condisci, potrai mangiare anche le pietre.

<sup>1470</sup> Il sale per il sapore, e l'olio per il profumo.

<sup>1471</sup> Non mangiare pepe se non vuoi che ti bruci il sedere.

<sup>1472</sup> L'acino di pepe è piccolo ma piccante.

<sup>1473</sup> Cotto o no, togliilo dal fuoco.

<sup>1474</sup> Chi mangia carrube defecerà con difficoltà.

<sup>1475</sup> Un piatto di polenta prima è astringente mai poi lassativo.

*Mange pulende e veve acque  
galze la gamme e la pulende scappe* <sup>1476</sup>

*Fasüle e maccarüne  
se chiàmene lambe e trune* <sup>1477</sup>

*Cecatidde e recotta toste  
a teje s'allarghe e a meje se 'ntoste* <sup>1478</sup>

*Feiche e melüne  
a seconde di staggione* <sup>1479</sup>

viene invece entusiasticamente sottolineata l'indispensabilità del vino: e trionfalmente acclarata la sua valenza di autentica medicina non solo del corpo

*'U veine  
mette sanghe* <sup>1480</sup>

*L'acque  
sfasce i ponde* <sup>1481</sup>

*L'acque  
corre ai spadde* <sup>1482</sup>

*Non te mettenne 'ngameine  
se la vocche non sâpe de veine* <sup>1483</sup>

*'U mire  
gheje 'u latte di vicchie* <sup>1484</sup>

*'U veine bune  
se venne senza bandijre* <sup>1485</sup>

<sup>1476</sup> Mangia polenta e bevi acqua: alza la gamba e la polenta andrà via.

<sup>1477</sup> Fagioli e maccheroni sono lampi e tuoni (flatulenze).

<sup>1478</sup> "Cecatelli" e ricotta dura: a te s'allarga e a me s'indurisce.

<sup>1479</sup> Fichi e meloni secondo le stagioni.

<sup>1480</sup> Il vino mette sangue.

<sup>1481</sup> L'acqua (ma non il vino) fa danni.

<sup>1482</sup> L'acqua danneggia l'organismo.

<sup>1483</sup> Non metterti in cammino se la bocca non sa di vino.

<sup>1484</sup> Il vino è il latte dei vecchi.

<sup>1485</sup> Il vino buono si vende senza esporre la bandiera.

*Quanne t' à 'mbriachè  
'mbriàchete cu mire bune* <sup>1486</sup>

*Veine vecchie  
e ugghe nuve* <sup>1487</sup>

*Megghie a puzzè de veine  
ca d' ugghe sande* <sup>1488</sup>

*Au veine bune  
la sküme sparisce sùbbete* <sup>1489</sup>

*Pâne de 'nu jurne  
e veine de n'anne* <sup>1490</sup>

ma anche dell'anima. Un vero rimedio psicosomatico!

*Condr' ai penzijre  
'u megghie remedie gheje 'u buccijre* <sup>1491</sup>

*'U preime buccijre gheje de la secche  
'u seconde de l'allegreje* <sup>1492</sup>

Ricordata la nobile funzione depurativa e regolatrice di alcune semplici erbe spontanee

*La malve  
da ogne mâle te salve* <sup>1493</sup>

viene riaffermato, infine, il ruolo di una corretta digestione – *post prandium stabis et post cenam ambulabis* – nel mantenimento dell'equilibrio dei “quattro umori”

<sup>1486</sup> Se proprio devi ubriacarti, fallo col vino buono.

<sup>1487</sup> Vino vecchio, ma olio nuovo.

<sup>1488</sup> Meglio puzzare di vino che di olio santo.

<sup>1489</sup> Al vino buono (nella mescita) la schiuma va subito via.

<sup>1490</sup> Pane di un giorno e vino di un anno.

<sup>1491</sup> Contro le preoccupazioni il miglior rimedio è un bicchiere di vino.

<sup>1492</sup> Il primo bicchiere per la sete, il secondo per l'allegria.

<sup>1493</sup> La malva da ogni male ti salva.

*Panza chiene  
vole 'u repuse* <sup>1494</sup>

Ma se – nonostante diete di rigorosa osservanza ipocratica, associate a blande panacee distillate in casa – le malattie ugualmente non mancheranno, poco male.

Ci si consolerà convinti che si tratta pur sempre di un male minore

*Capidde e dinde:  
non fâce ninde* <sup>1495</sup>

*Malateje de gamme,  
sanetà de curpe* <sup>1496</sup>

*A Ceregnole la câpe sâne sùbbete,  
i gamme non sànene mè* <sup>1497</sup>

*La trippe ammandene ai gamme,  
i gamme non ammandènene alla trippe* <sup>1498</sup>

*Gamme d'avuzze  
e curpe de salzizze* <sup>1499</sup>

e che probabilmente, a dispetto di tutto e di tutti, Atropo non reciderà alla svelta il filo della vita, ma aspetterà paziente alle porte dell'Ade.

Rassegnata, anch'essa, ad una lapalissiana certezza

*La pegnâta rotte  
non se rombe mè* <sup>1500</sup>

<sup>1494</sup> La pancia piena ha bisogno di riposo.

<sup>1495</sup> Capelli e denti, se cadono non è niente.

<sup>1496</sup> Malattia di gambe, ma salute di tutto il corpo.

<sup>1497</sup> A Cerignola la testa guarisce subito, le gambe mai.

<sup>1498</sup> La pancia dà forza alle gambe, le gambe non sorreggono la pancia.

<sup>1499</sup> Gambe sottili come asfodeli e corpo di salsiccia.

<sup>1500</sup> La pignatta rotta non si rompe mai del tutto.



## INDICE ANALITICO

- Accidia *103, 110, 133, 144.*  
Acqua *40, 181.*  
Adolescenza *56.*  
Adulazione *124.*  
Agosto *35, 46.*  
Agricoltura *39, 40, 44.*  
Aiuto *97.*  
Alimentazione *90, 175, 176, 179.*  
Allegria *171.*  
Amicizia *69, 75, 79, 92, 93, 94, 117.*  
Amore *25, 59 67, 68, 69, 70.*  
Amore materno *77, 78.*  
Amore paterno *77, 78.*  
Anima *16.*  
Anni *38.*  
Aprile *33, 34, 35, 45.*  
Arcobaleno *30.*  
Arrangiarsi *21, 22, 110, 143, 146.*  
Artigiani *145.*  
Assennatezza *101, 138.*  
Autunno *35.*  
Avarizia *115, 116.*  
Avvocati *56, 154, 174.*
- Bassezza *64, 65.*  
Bellezza *60, 61, 62, 75.*  
Beneficenza *23.*  
Bontà *21, 62, 64.*  
Braccianti *143, 144, 145.*  
Brodo *179.*

Bruttezza 61.

Bugie 106.

Caldo 34, 35, 36.

Cantilene 54.

Capodanno 32.

Carattere 91, 92.

Carne 179, 180.

Casa 20, 39.

Cattiveria 121, 122.

Celibato 72, 73.

Cielo 17.

Cinismo 89, 126, 127, 169, 170.

Cognati 79, 80.

Commercio 147, 148, 149.

Compagnia cattiva 17, 94, 95.

Competenza 133, 134, 157.

Concime 41, 42.

Condimenti 180.

Consigli 97, 136.

Corna 75, 76, 77.

Corruzione 150, 151.

Coscienza 100, 101.

Costanza 102.

Credito 153, 154.

Critiche 132.

Debiti 153, 154, 155, 158.

Denaro 150, 155, 156, 157, 159, 165, 168, 175.

Desideri 17, 111.

Destino 15, 49, 82, 84, 86, 90, 107, 108, 143.

Diavolo 17, 18, 19, 57, 59, 80.

Dicembre 36, 37, 47.

Difetti fisici 65.

Difficoltà 134, 160.

Diffidenza 97, 98, 99, 100, 134, 135.

Dio 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 57.

Disaffezione 71.

Disonestà 101, 149.

Dolore 88, 164.  
Donna 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 66, 67, 117.

Educazione 50, 51, 55, 64, 71.  
Egoismo 16, 87, 125, 126, 127, 174.  
Epifania 32.  
Eredità 78, 88, 89.  
Esempio 137.  
Esperienza 81, 134, 135, 145, 146.  
Estate 29, 30, 35.

Fame 176, 177.  
Fatica 173.  
Febbraio 33, 44.  
Festa 128, 129.  
Figli 15, 23, 49, 50, 51, 54, 55, 77, 78, 79.  
Fortuna 64, 107, 141, 142, 155.  
Freddo 34, 35, 36, 49.  
Fretta 18.  
Frutti 42, 43, 181.  
Funerali 21, 23, 31.  
Furbizia 59, 94, 114, 139, 140.  
Furto 151, 152.

Galateo 172.  
Gelate 33, 37.  
Gelosia 68, 76.  
Generi 80.  
Gennaio 33, 44.  
Gesù 15, 16, 18, 20, 22, 92, 138.  
Gioco 117, 118.  
Giorno 34, 37.  
Giovinezza 55, 56, 69, 81, 82, 83, 84, 114.  
Giugno 35, 44, 45, 46.  
Giuramenti 100.  
Giustizia 120, 121, 154.  
Gola 112, 180.  
Grandine 32.  
Grano 42, 43, 44, 45, 46, 47.

Gravidanza 29, 49.

Grazia 17, 97.

Impiegati 146.

Incapacità 137, 138.

Inconcludenza 130, 131, 138, 165.

Incontentabilità 65, 66, 109, 116.

Indecisione 102, 111.

Indovinelli 51, 52, 53.

Inesperienza 134, 137.

Infedeltà 65, 75, 76, 77.

Inferno 21.

Ingenuità 97, 98, 99, 139, 140, 142.

Ingiustizia 96, 97.

Ingordigia 116.

Ingratitudine 78, 95, 96.

Intelligenza 65, 138.

Interesse 79, 94.

Inverno 29, 30, 36, 42, 175.

Invidia 111.

Ipocrisia 124, 125.

Ira 112, 113.

Lampi 31.

Lavoro 22, 129, 169.

Lavoro agricolo 29, 30, 40, 41, 44, 143, 144, 145.

Legumi 70, 181.

Luglio 46.

Luna 29, 30, 33, 35, 37, 60, 142, 157.

Lussuria 114.

Madonna 16.

Maggio 35, 45.

Malasorte 89, 97, 101, 108, 141, 142, 143, 157, 158,  
159, 160, 161, 162, 163, 164, 168.

Malattia 82, 83, 171, 172, 173, 183.

Maldicenza 124.

Maledizioni 122, 123.

Malva 182.

Malvagità 21, 118, 119, 120.  
Marinai 68, 69, 107.  
Marito 74.  
Marzo 33, 34, 44, 45.  
Matrimonio 61, 71, 72, 73, 74.  
Medici 20, 23, 86, 89, 172, 174, 175.  
Messe 24.  
Meteorologia 29, 31, 34.  
Minacce 113, 121, 122.  
Moderazione 109, 110, 177, 178.  
Moglie 74.  
Monaci 23.  
Morte 72, 73, 74, 75, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89,  
90.

Nascita 49, 54, 84, 86.  
Natale 34, 36, 37, 105, 145.  
Nebbia 29.  
Neve 34, 36, 37.  
*Nonsense* 53.  
Notte 34, 37.  
Novembre 36, 47.  
Nuore 80.  
Nuvole 31, 32.

Olivo 39, 43.  
Onestà 101.  
Onore 160.  
Operosità 129, 130.  
Opportunismo 17, 74, 94, 127, 128.  
Ottimismo 108, 109, 110, 128, 142, 160, 161, 167.  
Ottobre 36.  
Ozio 110.

Pane 96, 177, 182.  
Paradiso 19, 20, 21, 22.  
Parenti 72, 79, 153.  
Parole 100.  
Parsimonia 166, 167, 168, 177, 180.

Pasqua 34, 37, 145.  
Pastasciutta 178, 179, 181.  
Pazienza 21, 106, 107.  
Perfezione 66.  
Perseveranza 131, 132, 135, 136.  
Pesce 179.  
Pioggia 30, 31, 32, 34, 35, 36, 40, 142, 163.  
Polenta 180, 181.  
Politica 73.  
Potatura 41, 42.  
Potere 156, 157, 160.  
Povertà 18, 23, 24, 107, 114, 156, 159, 160.  
Prediche 24, 25, 176.  
Preghiere 17, 20.  
Prepotenza 119.  
Preti 15, 22, 23, 24, 25.  
Previdenza 82, 91, 102, 104, 105, 155, 165, 166.  
Primavera 33, 34.  
Prostitute 99, 113, 114.  
Prudenza 82, 98, 99, 103, 104, 139.  
Prurito 178.

Rassegnazione 164.  
Ricchezza 17, 22, 61, 107, 155, 156, 157, 170, 177.  
Riposo 129, 173, 183.  
Riservatezza 103, 104, 139.  
Risolutezza 101, 102, 103, 111.  
Ruoli 131.

Salute 170, 172, 174, 175, 183.  
Santi 15, 16, 19, 20, 63, 106.  
Scioglilingua 53.  
Sesso 55, 56, 62, 67, 70, 71, 82, 173, 175.  
Settembre 35, 47.  
Siccità 30.  
Simpatia 61.  
Sincerità 101, 105.  
Sole 33, 34, 37, 43, 142, 157.  
Sopportazione 77, 106, 107, 122.

Specializzazione 133.  
Stupidità 20, 138, 141, 146.  
Suocere 79, 80.  
Superbia 19, 114, 115.

Tempo atmosferico 43.  
Terra 39, 48, 57.  
Tosse 70, 173.  
Tristezza 158, 171.  
Tuoni 31, 32.

Uomo 58, 63, 64, 66, 67.

Vecchiaia 55, 59, 69, 81, 82, 83, 84, 114, 117.  
Vedovanza 58, 59, 75.  
Vento 31, 40, 94, 173.  
Verità 105, 106.  
Vigneto 39, 40, 41, 42, 45, 46.  
Viltà 123.  
Vino 173, 178, 181, 182.  
Vita 64, 83, 85, 90.  
Vizi 64, 116, 117, 118.  
Volontà 21, 41, 64.





